Edgar Wallace

Il Segreto Del Passato

The Stranger Countess © 1925

Il Giallo Economico Classico - N° 112 - 20 aprile 1996

Personaggi principali

Michael Dorn	*investigatore privato*
Lois Margeritta Reddle	*segretaria*
Lizzy Smith	*sua amica*
Lady Moron	*ricca aristocratica*
Lord Moron	*suo figlio*

1.

Lois Margeritta Reddle sedeva sul bordo del letto tenendo una pesante e capiente tazza di tè in una mano e una lettera nell'altra.

Il tè era troppo dolce, il pane era stato tagliato con tutta la generosità che era stata risparmiata nello spalmarvi il burro, lei ma era così assorta nella lettura di quel foglio di carta che non badò all'inefficienza di Lizzy Smith come dispensiera.

Nell'intestazione della lettera c'era uno stemma dorato, e la carta era spessa e leggermente profumata.

Chester Square S.W.

La contessa di Moron è lieta di apprendere che la signorina Reddle assumerà l'incarico di segretaria personale lunedì 17. Alla signorina Reddle verrà assicurata una buona posizione con ampie opportunità creative.

La porta si aprì e apparve Lizzy con il viso rosso e lucente.

- Il bagno è vuoto, bisognerebbe prendere del sapone, puoi vedere da te quello che è rimasto. Cosa dice la lettera?

- Viene dalla contessa. Inizio lunedì.

VISIT…

Lizzy fece una smorfia. - Dormirai lì, naturalmente? Vorrà dire che dovrò cercare qualcun altro per dividere queste stanze. La bocca di Lois si curvò abbozzando un sorriso.

- Beh, non puoi dire che non abbia badato a te - continuò Lizzy soddisfatta - scommetto che sono stata la migliore padrona di casa con cui tu abbia diviso l'appartamento. Ho fatto la spesa, ho cucinato, ho fatto ogni cosa, lo ammetterai?

- Sei stata un tesoro - rispose Lois - in ogni caso mi dispiace di dovermene andare. Ma cerca di capirmi, Lizzy, sono stanca di questa vita di spostamenti. Dalla National School, alla casa dei Roopers, dai Roopers al Drug Store, e poi dai grandi avvocati.

- Grandi - esclamò sprezzante Lizzy - i vecchi Shaddles, grandi! Quel vecchio demonio non mi darebbe nemmeno una lira d'aumento per Natale e sono ben cinque anni che lavoro per lui! Mi auguro che sposerai qualcuno dell'alta società. La contessa è una strega, ma è ricca e puoi essere sicura di incontrare tanti buoni partiti.

Avevano diviso l'appartamento al terzo piano in Charlotte Street dal giorno in cui Lois era venuta a Londra. Lois era un'orfana; non si ricordava di suo padre, che era morto quando lei era appena nata, ricordava soltanto indistintamente la piacevole donna dall'aspetto matronale che si era affannata per lei in quei tempi duri e pieni di umiliazione, nei suoi primi giorni di scuola. Passò sotto la tutela di una lontana zia che non si preoccupava che degli innumerevoli malesseri di cui immaginava di soffrire. Poi la zia morì, nonostante lo schieramento di bottiglie di medicine, o forse proprio quello ne fu la causa. Lois andò nella sua prima camera in affitto.

- Ad ogni modo, la contessa apprezzerà la tua dignità - la confortò Lizzy, mentre la ragazza entrava in cucina, evidentemente assorta nel pensiero del suo appuntamento.

- Non credo di essere piena di dignità - disse Lois serenamente. Con un'abile mossa Lizzy rovesciò le uova dalla padella.

- Scommetto che è ciò che pensa lui - insinuò Lizzy e la ragazza arrossì.

- Desidererei che non parlassi di quel giovanotto stregato come se fosse un dio - rispose seccata.

Niente scoraggiava Lizzy Smith, che si asciugò la fronte con il dorso della mano, mise la padella nel lavandino, si sedette con espressione attenta e continuò:

- Non è come uno di quegli accattoni - aggiunse con aria sognante - è completamente diverso! Dovevi vedere con quale garbo mi ha ringraziata, e non ha mai detto una parola che non potesse essere riportata nella prima pagina del *Baptist Herald*.

- Queste uova sono bruciate - sbuffò Lois.

- E - continuò risoluta Lizzy - ha l'automobile. È solo il tempo che va su e giù per Bedford Row, per vederti, intenerirebbe un cuore di pietra.

- Il mio è d'acciaio - sorrise Lois. - E poi, davvero, Elizabeth, sei ridicola.

- Sei la prima persona che mi abbia chiamata Elizabeth da quando sono stata battezzata - notò la stenografa con tutta calma - ma anche questo non cambia le cose per quanto mi riguarda, il signor Dorn...

- Questo tè sa di fornello da campeggio - interruppe Lois un po' maligna e Lizzy fu abbastanza umana da averne pena.

- Hai sentito il vecchio Mackenzie l'altra notte? - chiese e dopo che Lois ebbe fatto cenno di no con la testa: - Non capisco come possa uno scozzese suonare il violino; pensavo che suonassero soltanto la cornamusa.

- Suonava splendidamente - continuò Lois - a volte sogno quella musica. Lizzy sospirò.

- Il cuore della notte non è il momento adatto per suonare alcunché - brontolò con enfasi. - Sarà il nostro padrone di casa, ma noi abbiamo il diritto di dormire. E comunque lui è pazzo.

- E un bel genere di pazzia - replicò Lois con adulazione - ed è un caro vecchietto.

- Ogni cosa a suo tempo - disse Lizzy e alzandosi prese una tazza e un cucchiaino dal tavolo della cucina, li sbatté sul tavolo, si versò il tè e schizzò con noncuranza del latte nel liquido scuro.

- Tocca a te portarglielo, e potresti accennargli di sfuggita che il genere di musica straniera che mi piace è *Night Time in Italy*.

Era loro abitudine prendere il tè ogni mattino e portarlo al vecchio che occupava il piano sotto di loro e che, tra l'altro, come proprietario di casa, era soltanto un buon amico per le due ragazze. L'affitto che pagavano, considerando la posizione centrale della casa, era modesto.

Lois portò giù la tazza e bussò a una delle due porte dell'altro pianerottolo. Si sentì un rumore di passi striscianti sul pavimento nudo, la porta si aprì e Rab Mackenzie guardò benevolmente, da sopra la montatura dei suoi occhiali, quella dolce apparizione.

- Grazie, grazie molte, signorina Reddle - esclamò mentre prendeva la tazza in mano. - Volete venire dentro un momento? Sapete, ho riavuto il mio vecchio violino. Vi ho disturbato l'altra notte?

- No, mi dispiace, non vi ho sentito - rispose Lois mentre appoggiava la tazza sulla superficie ben pulita del tavolo. La stanza scrupolosamente pulita, e arredata solo con l'essenziale, era una sistemazione congeniale per quel vecchietto.

Prese il violino che era appoggiato sulla credenza con un tocco delicato e gentile.

- La musica è una grande occupazione - disse - se vi si può dedicare del tempo, ma il palcoscenico fa dannare. Non mettetevi in mente di fare del teatro, signorina. Tenetevi dalla parte giusta delle luci. Quella di teatro è tutta gente strana e falsa. - Annuì enfaticamente continuando: - Mi sedevo in mezzo all'orchestra per guardare le sue piccole dita insinuarsi fra le corde. Era una ragazza graziosa. Non molto più vecchia di voi e altezzosa come la gente di teatro; come potevo trovare il coraggio di chiederle di sposarmi? Non l'ho mai capito - sospirò profondamente - ah, certo, preferirei vivere in un paradiso di scemi piuttosto che non vivere affatto in paradiso per due anni... - scosse la testa e continuò - era una ragazza graziosa, ma aveva una mente criminale. Ci sono ragazze come lei, che non hanno coscienza né rimorsi. Se non hai coscienza né rimorsi, né alcun senso dei valori, non c'è niente che non faresti a cominciare dall'omicidio.

Non era la prima volta che Lois sentiva quei brontolii riferiti a una donna misteriosa; erano gli ammonimenti del vecchio per allontanarla dall'idea del teatro; ma era la prima volta che parlava di una mente criminale.

- Le donne sono strane creature, signor Mackenzie - commentò compiacendolo.

Egli annuì. - Sì, sono d'accordo - replicò semplicemente. - Ma in genere sono superiori alla maggior parte degli uomini. Grazie per il tè, signorina Reddle.

Lois tornò nel suo appartamento dove trovò Lizzy che stava combattendo con il soprabito.

- Ebbene, è riuscito ad allontanarti dall'idea del palcoscenico? - domandò la signorina Smith, mentre si guardava allo specchio incipriandosi disordinatamente il naso. - Scommetto che l'ha fatto. Gli avevo accennato le mie intenzioni di partecipare a un concorso di bellezza

e a momenti gli prendeva un colpo...

- Non dovresti tormentare quel povero vecchio - disse Lois.

- Dovrebbe avere più buon senso. - Lizzy sembrava sdegnata. - Concorso di bellezza! Ma non ha occhi per vedere?

2.

Uscirono dall'ufficio insieme, passeggiando per il quartiere di Bloomsburry e solo una volta Lois si guardò intorno per assicurarsi che non ci fosse il suo indesiderato ammiratore. Fu felice di non vederlo.

- A proposito della cicatrice che hai sul braccio - disse Lizzy mentre attraversavano Theobald Roads - conosco un posto splendido in South Moulton Street dove tolgono le cicatrici. Ho pensato che potremmo andare lì per un trattamento.

Due ore più tardi il signor Oliver Shaddles prese dei documenti dal tavolo, li lesse velocemente con occhio attento, si strofinò irritato la barba grigia e incolta e poi si mise a guardare con aria fiera Beldford Row.

Si voltò verso il campanello sul suo tavolo, e dopo un attimo di esitazione lo premette.

- Signorina Reddle! - gridò all'impiegata.

Di nuovo esaminò il foglio di carta e stava ancora leggendolo quando la porta si aprì ed entrò Lois Reddle.

Lois era di statura poco più alta della norma ma per via della sua costituzione esile appariva particolarmente slanciata. Il signor Shaddles aveva raggiunto l'età in cui la bellezza non contava più, ammesso che avesse mai contato.

Il fatto che Lois Reddle possedesse un genere di grazia eterea che era tutta personale poteva essere vero, ma per l'avvocato era solo un'impiegata che riceveva il compenso invidiabile di sei sterline alla settimana.

- Andrete a Telsbury.

Usava maniere intimidatorie simili a rimproveri. - Arriverete lì in un'ora e mezza. Prendete queste due dichiarazioni giurate e portatele a Donna Desmond e fatele firmare l'ordine di trasferimento. L'auto è di sotto.

- Penso che l'abbia il signor Dorling - iniziò a dire Lois, ma fu interrotta.

- L'auto è pronta - insistette. - Farete una passeggiata e dovreste essere grata per l'opportunità che vi offro, di respirare un po' di aria fresca. Ecco,

prendete.

La ragazza uscì con le carte in mano. Il capo le porse un altro foglio. - È l'ordine del ministero degli Interni, usate il buon senso, capito? Dite alla signora Desmond... In ogni modo, andate.

Lois uscì chiudendo la porta dietro di sé. I quattro impiegati di mezza età, già appassiti, seduti ai tavoli, non si davano poi tanto da fare come poteva sembrare, ma la ragazza, che stava battendo sulla macchina da scrivere, abbassò la testa improvvisamente.

- Stai andando a Telsbury con quella specie di automobile? - le chiese. - Lo sapevo che avrebbe mandato te. Quel vecchio demonio così meschino non pagherebbe neanche la tassa per andare in paradiso!

Davanti all'ufficio di Shaddles, c'era un'auto decapottabile molto vecchia, comprata per una somma esigua a una vendita fallimentare. Era tenuta in un garage poco distante che, essendo una proprietà amministrata dal signor Shaddles, non richiedeva alcun affitto.

Era una Ford, e tutto il personale doveva essere in grado di guidarla. La usavano il signor Shaddles per recarsi al Tribunale e i suoi impiegati per andare a fare commissioni e figurava cospicuamente in tutti i conti spese.

- Non sei contenta di andare? - domandò Lizzy con una punta di invidia.

- Se potessi andarmene via da questo buco pieno di polvere! Forse incontrerai la tua fortuna?

- La mia cosa?

- La tua fortuna - disse Elizabeth senza scomporsi. - L'ho intravista dalla finestra questa mattina, quel tipo è certamente pazzo di te!

Negli occhi di Lois apparve una fredda espressione di contrarietà, ma Lizzy non si abbatteva facilmente. - Non v'è nulla di male - continuò - c'era una volta un giovanotto che mi aspettava delle ore, perfino sotto la pioggia. Si scoprì che non era sano di mente.

Lois rise, poi si avvolse intorno al collo una sciarpa dai colori vivaci e si infilò i guanti. Improvvisamente il suo sorriso svanì.

- Odio Telsbury, odio le prigioni. Mi deprimono terribilmente. Sono felice di lasciare il signor Shaddles.

- Non chiamarlo signore - disse l'altra - gli fai un complimento.

L'auto, una brutta macchina vecchio modello, era davanti alla porta. Era una bella giornata calda e una volta fuori dal traffico londinese, con il sole che splendeva, Lois riuscì ad allontanare la depressione che l'aveva avvolta come in una nube, per tutta quella mattina. Quando accelerò e girò fuori da

Bedford Row, guardò istintivamente intorno per scorgere se vi erano segni dell'uomo sul quale Lizzy aveva fatto riferimenti poco lusinghieri, e la cui costante e servile devozione era uno dei principali motivi di imbarazzo della sua vita.

Non lo vide e così le passò di mente, e come fu fuori Londra girò per la strada principale e rallentò per immettersi in uno dei viottoli che correva parallelo.

Sette chilometri prima di Telsbury si portò sulla strada battuta e girò a sinistra, a una velocità che non le sembrava eccessiva, fino alla strada principale asfaltata.

Solo quando uscì dalle alte siepi sentì un inizio di gracchiamento e schiacciò i freni. L'auto riuscì a frenare appena prima del viale. Troppo tardi!

Vide un lungo bolide nero venire dritto verso di lei.

Crash!

Come aprì la *capote* riconobbe l'autista.

- Ditelo!

La ragazza, impugnando il volante della vecchia Ford, lo guardò con disprezzo, ma Michael Dorn non raccolse la sfida. Al contrario, innestò la retromarcia, ritirando il suo bolide dall'affettuoso abbraccio con il parafango dell'altra vettura. Lo fece in una maniera di cordiale tolleranza che fu quasi offensiva.

- Ditelo! - ripeté. - Dite qualcosa di violento, di volgare! È molto meglio dire ciò che ci si sente di dire piuttosto che tenerselo dentro.

"Gli occhi grigi richiedono ciglia nere per rendere al massimo", pensò, mentre continuava a osservarla: aveva un naso piuttosto sottile, cosa che lui ammirava tanto nelle donne. Gli piaceva il suo mento, e aveva un collo perfetto.

- Non c'è nulla che stia tenendo dentro di me, nemmeno il mio cuore - fu la sua risposta. - Non mi piace la vostra sciarpa.

La ragazza abbassò lo sguardo sulla sciarpa e aggrottò le sopracciglia.

- Non avete nessuna ragione di correrm dietro solo perché disapprovate la mia sciarpa - replicò freddamente. - Volete per cortesia liberare la mia auto dalla vostra?

L'uomo spinse la sua auto indietro, ci fu un rumore di metallo squarciato, e di vetri in frantumi. Portò l'auto sul lato del viale e tornò indietro a piedi.

- Voi siete sbucata da una via secondaria a 60 chilometri l'ora, avreste potuto far ribaltare qualcuno, per fortuna c'ero io a ricevervi. Spero che non vi siate fatta male?

- No, non mi sono fatta nulla, ma penso che il mio titolare ci resterà male quando vedrà il danno. A ogni modo il vostro fine è conseguito, signor Dorn, avete fatto la mia conoscenza.

L'uomo trasalì e arrossì leggermente.

- Non penserete che abbia architettato questa collisione con l'intenzione di fare la vostra conoscenza, vero? - Era quasi affannato e rimase sorpreso quando la ragazza, con il suo sguardo severo, annuì.

- Sono mesi che mi state seguendo - disse tranquillamente. - Vi siete perfino preso la briga di incontrare la ragazza dell'ufficio del signor Shaddles per combinare un incontro con me. Vi ho visto farmi da ombra, seguendomi mentre tornavo a casa; una volta avete preso lo stesso mio autobus, e l'unica volta in quest'anno in cui sono andata a ballare vi ho visto nel guardaroba.

Michael Dorn rimase per un momento senza parole.

Lois era diventata seria, tutto il tono scherzoso e ironico era scomparso dal suo tono di voce. Quegli occhi meravigliosi lo guardavano con un cordiale rimprovero.

- Beh, veramente... - disse lui con un languido sorriso.

- La verità è, signor Dorn, che non è poi un reato così grave per un uomo voler conoscere una ragazza, questo lo riconosco. E sarebbe stupido da parte mia se dicessi di essere seccata. Ma come ho già detto al vostro messaggero, Lizzy Smith... Davvero non ci tengo a fare la vostra conoscenza e sono certa che questa notizia vi è stata comunicata. Quindi la vostra posizione è un po', come potrei dire?

- Offensiva è la parola che state cercando? - domandò lui freddamente. - Ammetto che regge quella costruzione. Ma vorrei che mi credeste, signorina Reddle - continuò - non è mia intenzione annoiarvi. Se non fossi stato uno stupido goffo voi non avreste mai saputo che io esistevo...

Si interruppe, non trovando la parola giusta. Lois gliela suggerì e nonostante la sua serietà in quel momento si mise a ridere.

- Seguirvi come un cane da fiuto, è una brutta espressione. Sto cercando di pensare a qualcosa di più piacevole.

Le piacque l'ombra di un sorriso che si intravedeva nei suoi occhi blu e così si separarono, senza un'altra parola; avrebbe potuto pensare a lui con

più gentilezza.

- Dove siete diretta, in questa chiara giornata autunnale? - domandò, e lei si irrigidì. Mise in moto l'auto ma non resistette alla tentazione:

- Se mi seguite adesso rimarrete scioccato, sto andando alla prigione di Telsbury.

La reazione dell'uomo fu di sbalordimento, con lo sguardo incerto tra la meraviglia e l'inquietudine. Nei suoi occhi apparve uno sguardo interrogativo.

- Dove state andando? - domandò nuovamente, poiché non credeva alle sue orecchie.

- Sto andando alla prigione di Telsbury.

Fece cenno di scostarsi. L'auto con il parafango rotto avanzò rumorosamente lungo la larga strada maestra, lasciando lui a fissarla attonito.

- Mio Dio! - esclamò Michael Dorn.

3.

Il tetro ingresso del palazzo del Telsbury Convict Establishment è nascosto dietro una fitta siepe di pini. Le sue mura rosse sono ormai scrostate dagli anni e se non fosse per l'alta torre nel centro della prigione chiunque vi passasse davanti non lo noterebbe.

Lois aveva già fatto due volte visita a quella prigione per conto del suo datore di lavoro. Un cliente aveva accusato una donna per frodi plurime; era stata condannata a cinque anni di prigione. Era stato necessario avere la sua firma su certi documenti per rendere i valori al legittimo proprietario.

Fermata l'auto vicino agli alti cancelli neri, scese e suonò un campanello. Quasi immediatamente fu aperto uno sportellino attraverso il quale due occhi attenti la squadrarono. Sebbene il custode la riconoscesse, perché venisse aperto il cancello, lei dovette mostrare l'autorizzazione del ministero degli Interni che aveva con sé. Qui fu fatta entrare in una stanza squallida, arredata con una scrivania, uno sgabello, due sedie e un tavolo.

Il guardiano lesse ancora una volta il lasciapassare. Lui, due secondini e il direttore erano le sole persone che entravano tra quelle mura; la sfera di contatto con il mondo esterno era limitata a quella stanza e al

sottopassaggio, sbarrato con cancelli di ferro che tagliavano fuori il cortile dal resto della prigione.

- Siete stanca di venire qui, signorina? - domandò con un sorriso il guardiano.

- La prigione mi stanca e mi rattrista molto.

- Ci sono seicento donne qui dentro che sono molto più stanche e tristi di quanto non lo siate voi, signorina - disse formalmente. - Non che abbia mai visto nessuna di loro. Io apro il cancello dell'autoblindo e non le vedo più, nemmeno quando escono di qui.

Ci fu il rumore del lucchetto e una giovane guardia in impeccabile uniforme blu, entrò e salutò Lois con un gaio cenno della testa. La ragazza fu condotta attraverso un piccolo cancello di ferro che si apriva su una vasta piazza d'armi, in quel momento deserta, ad un'altra porta e ad un passaggio attraverso il quale raggiunse il piccolo ufficio del direttore.

- Buon giorno, dottore, sono venuta a vedere la signora Desmond - e mostrò le sue carte al direttore dai capelli grigi.

- Sarà nella sua cella in questo momento. Se mi seguite, vi condurrò io stesso.

Alla fine del passaggio c'era un'altra porta, che introduceva in un grande atrio. Ai due lati di quest'ultimo c'era un passaggio, rivestito da pareti blindate, congiunto con una larga scala nel centro dell'atrio. Lois alzò lo sguardo, vide il reticolato sopra la sua testa e rabbrividì. Era stato messo lì per evitare che queste donne infelici tentassero di suicidarsi gettandosi dall'alta gradinata.

- Eccoci arrivati - disse il direttore e aprì la porta della cella con il suo *passepartout*.

Per cinque minuti Lois fu impegnata con la detenuta ingrugnita, che si lamentava di chiunque tranne che di se stessa, alla fine con un profondo sospiro di sollievo venne fuori dalla cella e raggiunse il direttore. Una volta uscita commentò:

- Grazie al cielo, non dovrò più venire qui.

- Rinunciate a diventare avvocato? - chiese lui con ironia. - Beh, in effetti non ho mai pensato che fosse una professione molto adatta a una donna.

- Mi considerate più intelligente di quanto non sia in realtà - sorrise. - Sono una semplice impiegata che non sa nulla di leggi se non dove devono essere applicati i timbri sui documenti.

Non ritornarono per la stessa strada, ma uscirono attraverso il vestibolo sulla piazza d'armi.

- L'ora della ginnastica - spiegò il direttore. - Pensavo che vi sarebbe piaciuto vederle.

Il cuore della ragazza si riempì di compassione e di un irragionevole risentimento contro la legge che aveva condannato queste donne e le aveva rese dei numeri senza anima. I loro abiti di prigioniere erano qualcosa di repellente, che dava loro un aspetto sordido. La ragazza avvertì una stretta al cuore che la invase di una vaga inquietudine. C'erano donne di tutte le età. vecchie e giovani, alcune erano solo delle ragazzine, altre erano invecchiate nel penitenziario, e ciascuna di esse portava sul viso un indefinibile stampo di anormalità. C'erano volti feroci, astuti, deboli, patetici che si voltavano verso di lei come ombre spettrali, si mescolavano al suo cammino; occhi appassiti che fissavano stolidamente, occhi scuri che brillavano di una maligna invidia, occhi disinteressati che non si preoccupavano di guardare il loro prossimo. Donne che si muovevano goffamente e si trascinavano a stento, che sembravano quasi irreali.

Il gruppo si era stretto in una paurosa compattezza quando Lois vide un'alta figura che sembrava estranea all'ambiente. La schiena era ben diritta, il mento sollevato, gli occhi calmi guardavano davanti a sé. Poteva avere quaranta o cinquant'anni. I lineamenti delicatamente modellati erano asimmetrici, i capelli bianchi. C'era qualcosa di divinamente sereno nel suo portamento.

- Cosa fa quella donna qui? - domandò Lois senza rendersi conto che aveva posto una domanda che nessun visitatore poteva azzardare a fare a un funzionario della prigione.

Il dottor Stannard non rispose. Stava osservando la figura che gli stava di fronte. Per un secondo gli occhi della donna, pieni di tristezza, si posarono sulla ragazza. Solo per un secondo, poi si allontanò.

- Scusatemi se ve l'ho chiesto - disse camminando a fianco del direttore mentre si dirigevano verso l'ufficio di questo.

- Altri hanno domandato la stessa cosa - rispose il direttore - e non hanno avuto la risposta. Come sapete, è contro il regolamento della prigione identificare qualsiasi detenuto. Ma è abbastanza curioso. - Stava cercando qualcosa che poi trovò, un grosso volume rilegato in pelle che era aperto su uno scaffale dell'armadio.

Senza una parola glielo porse, e lei notò il titolo. Era abbastanza pratica

di libri di legge per riconoscerlo. Aveva un'etichetta con il titolo *Fawley's Criminal Cases*.

- Mary Pinder - disse brevemente e poté vedere che il libro era aperto alla pagina intitolata con quel nome. - È piuttosto curioso, stavo leggendo il caso prima che voi arrivaste. Stavo guardando alcuni dettagli essenziali per vedere se la memoria mi inganna. Non mi dispiace dirvi - abbassò la voce come se temesse di essere udito - che io condivido la vostra domanda.

Lois lesse il titolo: - *Mary Pinder omicida* - e sospirò. - Un'omicida? - domandò incredula. Il dottore annuì.

- Ma è impossibile!

- Leggete il processo - disse l'altro, e la ragazza iniziò a leggere:

Mary Pinder - omicida. Detenuta a Hereford Assizes. Condannata a morte, la pena è stata commutata in ergastolo. È un tipico caso di omicidio per rapina. La Pinder viveva in una camera ammobiliata con un giovane, che era conosciuto come suo marito e che scomparve prima che avvenisse il crimine. Si ritiene che la lasciò senza un soldo. La padrona di casa, la signora Curtain, era una ricca vedova, eccentrica, si pensava fosse sull'orlo della pazzia, teneva grosse somme di denaro e gioielli antichi in casa. Dopo che il marito l'ebbe abbandonata la Pinder mise un annuncio per una sistemazione temporanea e una signora, che era andata a trovarla per rispondere all'annuncio, trovò la porta socchiusa e, dopo aver bussato ripetutamente senza ricevere risposta, entrò. Trovando una delle porte della stanza aperta, vi guardò dentro e scoprì, con orrore, la signora Curtain che giaceva sul pavimento. Immediatamente andò in cerca di un poliziotto, il quale, quando arrivò nella casa, constatò che la donna era morta. I cassetti di un vecchio scrittoio erano aperti e il contenuto buttato in terra, incluso un gioiello. Mary Pinder aveva destato i sospetti di un pensionante, perché era stata vista lasciare la casa giusto prima della scoperta; la stanza fu perquisita in sua assenza. Una bottiglietta contenente cianuro di potassio, e diversi gioielli, furono trovati in una scatola chiusa e quindi la donna fu arrestata. La difesa si basò sul fatto che la deceduta aveva spesso minacciato di suicidarsi e che non c'era

alcun elemento che provasse l'acquisto del veleno che era contenuto in quella bottiglietta senza etichetta. La Pinder rifiutò di dare informazioni su se stessa e sul marito; non venne trovato alcun certificato di matrimonio; così fu processata davanti a Darson J. e rinchiusa. È possibile che la Pinder, avendo urgente bisogno di denaro, abbia ceduto alla tentazione di versare il cianuro nel tè della donna. Il caso non presentava alcun aspetto anomalo se non il rifiuto da parte dell'imputata di difendersi.

Lois lesse quella relazione due volte e scosse il capo.

- Non posso crederci! È incredibile, impossibile! - esclamò. - È stata incarcerata a vita, ma sicuramente avrebbe dovuto essere fuori a questo punto! Esiste una revisione della sentenza per buona condotta, vero?

- Sfortunatamente la donna ha tentato due volte di evadere, e ha perso tutti i suoi diritti. È un vero peccato, perché è piuttosto ricca. Uno zio che ha saputo del suo arresto solo dopo cinque anni, le ha lasciato una considerevole fortuna. Non ci ha mai detto chi fosse questo parente, è venuto a trovarla poche settimane prima di morire, ma non sappiamo niente di più di quanto non ne sapessimo prima, a parte che era un parente da parte di madre.

Lois prese di nuovo il libro e fissò la pagina che riportava: *Un'omicida, la splendida donna*!

- Sì. Considerevole. Spesso gente che apparentemente sembra la più innocente commette dei terribili reati. Sono qui da vent'anni e ho perso molte illusioni.

- Se è stata messa in prigione perché non...

Non riuscì a dire "l'hanno impiccata". Il direttore la guardò incuriosito. - Ah, impic... beh, ci fu una ragione, un'eccellente ragione. Lois rimase perplessa per un momento poi cominciò a capire.

- Sì, il figlio nacque proprio in questa prigione, la bambina più graziosa che abbia mai visto, una bimba perfetta. Ho odiato il momento in cui è stata portata via. Povera piccola anima!

- Lei non lo sapeva, forse non lo sa tuttora - disse Lois.

- No, suppongo di no. Fu adottata da una donna che abitava nei paraggi e che credeva nell'innocenza della signora Pinder. No, quando ho detto "povera piccola anima", stavo pensando all'infermiera che ha bruciato il braccino della bambina con la punta di una bottiglia d'acqua bollente. Una

scottatura piuttosto brutta. Me la ricordo perché lasciò una cicatrice sull'avambraccio della bambina; il tappo della bottiglia dell'acqua aveva una stella.

Lois Reddle afferrò lo spigolo del tavolo e improvvisamente il suo volto impallidì. Il dottore stava deponendo il libro e le voltava le spalle. Con uno sforzo cercò di recuperare il controllo della voce.

- Ricordate il nome di battesimo della bambina? - domandò a bassa voce.

- Sì - rispose lui subito. - Un nome insolito, me lo ricordo bene. Lois Margeritta!

4.

Lois Margeritta! Il suo nome! La scottatura a forma di stella sul braccio! La sua testa era un turbine; la stanza sembrava girarle intorno come se fosse in stato di ubriachezza, ebbe bisogno di tutta la sua forza d'animo per trattenersi dallo scoppiare a piangere.

Ma era la verità. Quella dignitosa e imponente donna che si distingueva per la sua serenità nel circolo del dolore era sua madre! Per quanto incredibile e impossibile sembrasse, era la verità. Sua madre!

Obbedendo a un cieco impulso si lanciò verso la porta, la spinse, ed era già a metà del lungo passaggio di pietra quando il direttore allarmato la fermò.

- Cosa vi è capitato, ragazza? - domandò attonito e in parte adirato. - Vi sentite male?

- Lasciatemi, lasciatemi andare! - mormorò lei incoerentemente. - Devo andare da lei.

Dopo un profondo respiro tornò alla normalità, e si lasciò condurre nella stanza del direttore.

- Sedetevi mentre vi procuro un sedativo - la invitò il dottore, mentre chiudeva la porta sbattendola così forte che rimbombò in tutto il corridoio.

Aprì la scatola delle medicine, con abilità mescolò il contenuto di tre bottigliette e vi aggiunse dell'acqua da una caraffa che era sul tavolo.

- Bevete questo.

La ragazza avvicinò il bicchiere alle labbra con le mani che le tremavano e il direttore poté sentire il bicchiere battere contro i denti.

- Penso di essere un po' matta - si scusò la ragazza.

- Voi siete un po' isterica - replicò il dottore che se ne intendeva - ed è stato un errore da parte mia lasciarvi vedere questa gente. Abbiamo infranto tutte le regole parlando di loro.

- Sono terribilmente spiacente - mormorò appoggiando il bicchiere sul tavolo. - Io... io... è stato così spaventoso!

- Certamente lo è stato e io sono stato stupido a parlarne...

- Potete dirmi una cosa dottore, vi prego? Cosa ne è stato della bambina?

- Penso sia morta - rispose conciso. - Era stata portata via da gente per bene che però non riuscì ad allevarla. Questa è la storia che ho sentito. In effetti fu pubblicata sui giornali, ci fu un interessamento generale al caso. La piccola creatura quando andò via di qui era sana. E ora, signorina, vi accompagnerò fuori.

Il direttore suonò il campanello per chiamare una guardia, che la condusse dal guardiano del cancello e, un secondo dopo, Lois era fuori.

Era stato stupido essersi resa così ridicola. Avrebbe voluto saperne tanto di più, quante opportunità avrebbe avuto di rivedere quella splendida donna che era sua madre? Il suo cuore trasaliva al solo pensiero. Non poteva essere. Sua madre era morta; quella figura statuaria e modesta allo stesso tempo era sua madre. Era una coincidenza. Ci dovevano essere altre Lois Margeritta, ed era possibile che una di queste fosse stata marchiata durante l'infanzia.

Scosse la testa, era impossibile, era al di là dei limiti della probabilità che ci fossero due Lois Margeritta con una bruciatura a forma di stella sul braccio sinistro.

Salì sull'auto con il cuore pieno di tristezza, le gambe la reggevano a malapena, le mani le tremavano mentre cercava di mettere in moto l'auto. Guidò a fatica e lentamente raggiunse la strada che costeggiava la prigione e a un certo punto si rese conto di quanto si sentisse debole e quasi si spaventò. Fermò l'auto a pochi centimetri dal marciapiede; in quel momento sentì un passo veloce e girando la testa vide l'uomo con il quale aveva avuto l'incidente nel pomeriggio. C'era uno sguardo di profonda preoccupazione nell'espressione del suo viso.

- Qualcosa che non va? - chiese lui.

- No, niente - rispose lei vacillante.

L'uomo rimase a osservarla con occhio critico e scrutatore.

- Stavate per andare contro il palo della luce. Non vi sentite bene?

- No, non molto.

Un secondo più tardi l'uomo aveva preso il posto al volante e la ragazza scivolava sul sedile accanto.

- Vi condurrò al Lyon Hotel e chiederò a un impiegato di andare a prendere la mia auto.

Lei non immaginava che la lunga auto nera con il serbatoio rotto potesse trovarsi parcheggiata al lato della prigione.

- Starò benissimo - protestò.

- Tuttavia, vi riporterò io a Londra - disse lui senza esitazione.

Si fermò davanti al Lyon Hotel abbastanza a lungo per poter comunicare con un omino che sembrava lo stesse aspettando; dopo di che girò la Ford danneggiata in direzione di Londra, e lei gli fu immensamente grata. Per il resto del viaggio restarono in quasi completo silenzio. L'uomo volgeva di tanto in tanto lo sguardo verso di lei e una volta guardò quelle carte tutte spiegazzate che teneva strette tra le mani; i documenti che il cliente del signor Shaddles aveva firmato e che ora erano tutti in disordine, non come ci si aspetterebbe di vedere dei documenti legali.

- 179 Beldford Road, penso? - le domandò mentre attraversava l'incrocio di Holborn, e la ragazza aveva recuperato abbastanza spirito per rispondere:

- Credo che dovreste già saperlo. Stirò la bocca in un sorriso.

- Conosco abbastanza bene questi dintorni - osservò lui freddamente. Parcheggiò dietro una Rolls che stava davanti al portone del civico 179.

- Signor Dorn, siete stato davvero gentile con me, e vi sono molto grata.

- Che cosa vi ha turbata? Nella prigione, intendo. La ragazza scosse la testa.

- Niente di particolare, è stato terribile vedere tutte quelle donne. I suoi occhi si strinsero.

- Avete visto il reparto donne? Molto strano, non è vero? Lois rabbrividì.

- Conoscete la prigione? Intendo dire vi siete mai entrato?

- Sì, ci sono stato una o due volte.

Alzando lo sguardo verso la finestra del suo ufficio, Lois poté scorgere il profilo di un piccolo naso all'insù e un paio di occhioni spalancati, e rise di cuore.

- Arrivederci, signor Dorn.

Gli porse la mano e lui la strinse.

- Temo di avervi fatto una strana impressione. Riuscirete a farvi portare

l'auto o dovrete andare a Telsbury per prenderla?

- Non preoccupatevi dell'auto, è già qui - e con la testa indicò la fine della strada. Con stupore Lois vide l'auto nera avanzare lentamente, accostarsi al marciapiede e fermarsi.

Stava per dire qualcosa, ma cambiò idea e salendo in fretta le scale sparì dietro lo scuro portone. L'uomo la osservò fino a quando scomparve.

5.

Gli impiegati se ne erano andati, solo Lizzy Smith era rimasta. La ragazza le corse incontro a braccia parte, tutta eccitata.

- Molto bene, davvero! L'hai fatto salire in auto? Devi essere impazzita a farti accompagnare da lui? Supponi che il vecchio Shaddles ti avesse vista! Cosa hai fatto a quel relitto? Tutto il parafango è piegato! Lois, la contessa è qui. È dentro con il vecchio Shaddles. Sembra la regina di Saba! Scommetto che quel soprabito costa tremila bigliettoni se non di più. Non che sia fissata con il visone, comunque non sarebbe adatto alla mia figura. Com'è Mike, non è meraviglioso?

- Mike? - obiettò Lois.

- Non ti ha detto che si chiama Mike? - domandò Lizzy sprezzante. - Certo, Michael Dorn! Non vorrai dirmi che sei stata in giro in macchina con lui tutte queste ore senza averlo mai chiamato Mike, nemmeno una volta?

Lois appese il soprabito e si mise a sedere con aria stanca. Lizzy la guardava con sguardo crucciato e un po' perplessa.

- Non sembri molto in forma Lois, cosa c'è che non va?

- La prigione mi ha sconvolto - rispose Lois e continuò: - Da quanto tempo è qui la contessa?

- Non avrai avuto un incontro amoroso con lui, vero?

- Con lui, chi? Ah, intendi quell'uomo?

- Certamente, intendo quell'uomo! Chi altro c'era per filarci insieme? Non crederai che si possa iniziare un discorso in una vecchia Ford.

Fortunatamente Lois si salvò dall'imbarazzo della risposta poiché in quel momento si sentì un bisbiglio e Lizzy scattò come una freccia verso lo studio di Shaddles, per ritornare con un dito incurvato in su.

- La contessa vuole vederti - sibilò eccitata - e quella cosa che ha

attaccata a sé, è il suo bambino, il conte!

Lois entrò nella stanza e chiuse la porta dietro di sé.

Il signor Shaddles la fissò con sguardo penetrante dal suo tavolo mentre lei gli porgeva i documenti tutti stropicciati.

- Che cosa è successo a questi documenti? - Abbiamo avuto un incidente con l'auto - farfugliò Lois.

- Noi? Noi chi?

- Voglio dire che sono andata a sbattere contro un'altra auto - balbettò la ragazza un po' confusa.

Il signor Shaddles distese quelle carte tutte stropicciate, controllò la firma e disse:

- Questa è la ragazza, Vostra Signoria.

In quel momento Lois si rese conto della presenza della signora.

"Maestosa" era una parola che descriveva appropriatamente la contessa di Moron. Era alta e statuaria. Aprì il suo soprabito di visone mostrando il ricco abito di broccato di velluto, ma in quel momento Lois non aveva occhi per il vestiario della signora, o per le sue perle annodate o i gioielli che le luccicavano alle orecchie e alle dita. Era la faccia che la colpì. Impenetrabile, autoritaria, in un certo senso minacciosa. Sopracciglia nere che si incontravano con un naso maestoso; un paio di occhi marroni, così scuri da sembrare neri, fissavano senza batter ciglio la ragazza.

La bocca era grande, le labbra sottili e il mento volitivo e autoritario.

Lois cercava di indovinare l'età. Che i capelli fossero o meno tinti, erano di un colore nero cupo senza traccia di biancore. In seguito seppe che erano del loro colore naturale.

- Voi siete la signorina Reddle? - domandò la contessa. La sua voce era profonda quanto quella di un uomo e aveva una lenta e fredda intonazione, quasi sconcertante.

Lois si sentì come se fosse sul banco degli imputati, sottoposta a un interrogatorio.

- Sì, signora, sono Lois Reddle.

Per un momento la contessa non disse nulla, poi si rivolse al suo compagno e ripeté:

- Questa è la signorina Lois Reddle, Selwyn.

Il ragazzo era magro, un po' curvo con un viso scarno quasi senza mento, e dei baffi gialli pendenti e arrotolati così bene che si poteva pensare che passasse la maggior parte del suo tempo libero a curarli.

- Vorrei presentarvi mio figlio, il conte di Moron. - Lois si inchinò in segno di riverenza.

- Lieta di conoscervi - mormorò il conte meccanicamente. - Bel tempo, vero?

Dopo aver formulato questa frase sembrava avere esaurito il suo vocabolario, infatti rimase in silenzio per tutto il resto della conversazione.

Lady Moron concluse il suo esame e rivolse lo sguardo lentamente verso l'avvocato.

- Sembra assolutamente soddisfacente, Shaddles.

- Sì, è una brava ragazza, degna di fiducia.

Poi buttò lo sguardo sullo scrittoio, osservando con aria di disapprovazione i documenti tutti stropicciati.

- Proprio degna di fiducia. Sono certo che la signorina Reddle, nell'ansia di incontrare Vostra Signoria, abbia leggermente danneggiato la mia auto; questa sarà una questione da sistemare tra Vostra Signoria e me.

Il signor Shaddles si affacciò alla finestra e con occhio da perito valutò il danno. Lady Moron stette a guardarlo un po' e poi osservò:

- La signorina non immaginava che io fossi qui, Shaddles. E certamente non sarò responsabile di qualsiasi danno abbia subito la vostra auto.

L'uomo si dimenò sulla sedia, un po' abbattuto.

- Personalmente dubito che quell'auto abbia alcun valore. Per quello che posso vedere, non ha nulla. Vieni Selwyn.

Per un momento Lois ebbe l'illusione che il giovanotto fosse appeso alla pelliccia della madre e provò un insano desiderio di ridere, mentre Sua Signoria avanzava maestosamente, seguita da quello che Lizzy aveva descritto, abbastanza fedelmente, "la cosa attaccata alla contessa".

Shaddles si precipitò alla porta, aprì e scese per accompagnare gli ospiti fino all'auto e poi ritornò nel suo studio.

- Che diavolo vi è preso per rovinarmi l'auto in quel modo? - si irritò. - E guardate le condizioni in cui sono questi documenti. Sono queste le cose che possono essere presentate a un Lord delle Camere? Puah!

Prima che Lois potesse rispondere, lui continuò:

- Vi manderò il conto di quello che sarà il costo delle riparazioni, e mi auguro che agiate in maniera corretta, poiché non sono sicuro che siate suscettibile alle leggi. Avrete un buon salario e dovete questa posizione al fatto che, caso vuole, io sia l'avvocato della contessa.

- Se c'è qualche danno, ve lo pagherò, signor Shaddles - rispose la

ragazza felice di andarsene.

Lungo la via del rientro, Lizzy Smith non ebbe una compagnia molto comunicativa. Lois fu contenta quando, quella sera la sua coinquilina la lasciò per raggiungere un amico che aveva due biglietti per il teatro. Voleva stare sola a pensare a questo problema che la spaventava. C'erano ancora altri problemi; improvvisamente si ricordò dell'espressione di orrore e meraviglia che aveva notato sul viso di Michael Dorn quando gli aveva detto che stava andando alla prigione.

Forse lui sapeva, forse si ostinava a seguirla per un'altra ragione, e non soltanto come un giovanotto che voglia fare la conoscenza di una ragazza che ammira? Tutto ciò sembrava inverosimile.

Era felice di iniziare un nuovo lavoro. Avrebbe avuto del tempo disponibile per sé, al servizio di Lady Moron; e magari l'opportunità di incontrare gente che le sarebbe stata utile per le sue indagini.

Un pensiero le passò per la mente, mentre sedeva davanti alla cena insipida e, improvvisamente si alzò, indossò la giacca e si diresse verso Fleet Street. Era già stata in precedenza al *Daily Megaphone* per fare delle ricerche per il signor Shaddles, ma a quell'ora trovò gli uffici chiusi. Inviò una richiesta dal locale degli uffici editoriali gelosamente vigilato; con sua gioia, la richiesta fu accolta e un commesso la condusse alla stanza dell'archivio.

Prese uno dei libroni neri che riempivano gli scaffali su un lato della stanza e lo aprì alla data che si ricordava; il commesso la lasciò e per due ore studiò i dettagli di ciò che normalmente avrebbe accantonato come un sordido e crudele crimine.

Lois era a metà del resoconto del processo quando vide un nome che la fece sobbalzare. Era il nome di una testimone che era stata chiamata dalla difesa, la signora Amelia Reddle.

Allora era vero! Questa era la gentile vicina della quale aveva parlato il direttore della prigione, e quella alta, amabile donna che passeggiava per la prigione così distaccata, era sua madre. "Una gentile vicina prese la bambina," la signora Reddle era la gentile vicina che l'aveva allevata ignara delle sue origini.

Quelle pagine stampate scorrevano sotto i suoi occhi mentre era lì seduta, con le mani strettamente congiunte, la mente confusa alla conferma della sua tremenda scoperta.

Sua madre era innocente. Era qualcosa di più di un naturale rifiuto al

pensiero che nelle sue vene scorresse il sangue di un'omicida; era una convinzione, un'ispirazione, una certezza.

Lois tornò a casa, calma e determinata. Avrebbe provato l'innocenza di sua madre, dedicando la propria vita a questo scopo.

6.

Charlotte Street era deserta quando girò l'angolo.

Oltrepassando una piccola auto che sostava lungo il marciapiede, Lois si trovò a metà del viale e stava voltandosi per attraversare, quando vide un'auto dirigersi verso di lei ad alta velocità. Si fermò per farla passare. Notò che le luci dei fari anteriori erano basse e si sarebbe detto che la mente di chi era al volante fosse totalmente occupata in altre cose. L'auto venne avanti velocemente, e quando fu a solo pochi metri, deviò improvvisamente nella direzione della ragazza.

Il suo primo impulso fu quello di indietreggiare, ma in un istinto incomprensibile si slanciò in avanti. Se l'autista avesse corretto la sua rotta Lois non avrebbe evitato la morte. Invece il salto le fu salutare; l'angolo del parafango le sfiorò l'abito e le strappò una striscia netta di tre centimetri dalla gonna, come se fosse stata tagliata con le forbici. Poi l'auto sparì, a grande velocità, verso Fitzroy Square, con le luci posteriori spente e la targa invisibile.

Per un momento la ragazza restò ferma, senza respiro, con le mani e le gambe tremanti; qualcuno uscì precipitosamente dalla porta della sua casa e le venne incontro, e lei lo riconobbe prima di poterlo vedere in viso.

- Questa sì che si chiama fortuna - pronunciò lentamente Michael Dorn.

- Cosa è successo? Devono aver perso il controllo, penso.

- Sì, devono aver perso il controllo dell'auto - annuì lui tranquillamente - non avete visto il numero di targa, suppongo?

- Naturalmente, non ho visto il numero. Avevate bisogno di me, signor Dorn?

- Sono venuto a vedere come stavate dopo la spiacevole esperienza. Lois lo squadrò e poi chiese:

- Che cosa vorreste dire? Quale esperienza spiacevole?

- Mi riferivo al piccolo incidente del quale sono stato in parte responsabile - rispose l'uomo. - Considero un incidente stradale come un

fatto spiacevole. Ma può darsi che voi siate un'automobilista più spericolata.

Lei scosse la testa.

- Certamente non lo pensate. Vi riferite a quello che è successo dentro la prigione?

- Cosa è accaduto dentro la prigione? - ripeté lui a bassa voce, chinandosi verso di lei.

- Se non lo sapete, io non posso dirvelo - replicò lei e si voltò per allontanarsi, entrò nel portone di casa sbattendogli la porta in faccia. Prima di raggiungere la sua stanza era già dispiaciuta per avere agito così rudemente.

Era troppo tardi, non sarebbe certo tornata indietro per chiedergli scusa, anche se avrebbe potuto farlo. Allarmata Lizzy la stava aspettando e quando la vide entrare incalzò:

- Lo sai che è quasi mezzanotte? Pensavo che volessi andare a letto presto!

- Sono stata in Fleet Street, per un affare del signor Shaddles, guarda il mio abito, un'auto me l'ha strappato.

Lizzy arricciò il naso.

- Se hai fatto gli straordinari per quel vecchio usuraio, e probabilmente non è vero, devi essere impazzita e penso che dovresti farti vedere da un dottore. Sono molto contrariata del tuo atteggiamento.

- Perché? - chiese la ragazza, mentre buttava il cappello sul letto abbassandosi a guardare ancora una volta l'abito lacerato.

- Beh, pensavo fossi fuori per incontrare un certa persona. Non capisco, se eri con lui, come ti possa essere accaduto ciò.

Sul tavolo, in mezzo a una carta da regalo aperta, c'era uno splendido cofanetto rotondo, ricoperto di *satin* con disegni floreali.

- È stato un po' insolente da parte mia toglierla dall'involucro - ammise Lizzy - ma non ho toccato neanche un cioccolatino.

- Cioccolatini? - esclamò Lois incredula e alzò il coperchio della confezione, scoprendo il più ghiotto assortimento che le fosse mai capitato.

In alto c'era un piccolo biglietto scritto a mano: *Da un ammiratore*. Lois era stupefatta.

- Da un ammiratore - annuì Lizzy. - Niente nome? Ora provo a indovinare chi può essere!

Il suo sorriso di stupore fu troppo significativo per lasciare dei dubbi.

- L'ha portata lui? - si accertò la ragazza.

- Lui? Intendi Mike? Certamente l'ha portata lui! Almeno, suppongo. Era qui quando sono entrata. Hai altri ammiratori, Lois?

La ragazza richiuse il coperchio in malo modo.

- Odio quell'uomo - disse con rabbia - e se non mi lascia in pace farò una denuncia alla polizia. Non è eccessivo trovarlo seduto davanti la porta?

- Era qui? - sospirò Lizzy.

- Certo che era qui! Tu lo sapevi che era qui - disse Lois ingiustamente. - Lizzy, tu lo stai aiutando e coprendo, e io desidererei che non lo facessi.

- Io? - ribatté indignata Lizzy. - Coprendolo? Questa non mi piace! Sta in macchina con te tutto il pomeriggio e dici che lo copro; se vuoi saperlo, è da un mese che non vedo quell'uomo.

- Dove abita? - domandò Lois.

- Cosa diavolo vuoi che ne sappia - si infuriò Lizzy. Moderando poi il tono:

- Sì, lo so. Abita in Hiles Mansions.

- Allora questa tornerà a Hiles Mansions domani mattina - disse Lois con determinazione. - E con un biglietto dove gli chiederò educatamente di astenersi dalle sue attenzioni, che stanno diventando un po' di dubbio gusto.

Lizzy scrollò le spalle e disperata esclamò:

- Non so cosa tu ti aspetti dalla vita, è un uomo di bell'aspetto, con una bella auto, un perfetto gentiluomo.

- Può essere tutto questo, tuttavia critico il suo stile per quel che mi riguarda - replicò Lois brevemente e con sua sorpresa Lizzy rise.

- Non voglio litigare con te proprio queste ultime sere che siamo insieme. Un'altra cosa Lois; non lascerò che nessuno prenda il tuo posto. La tua stanza rimarrà vuota, ad aspettare il momento in cui ti stancherai dell'aristocrazia.

Una grande stanza dell'appartamento era stata divisa da un pannello di legno. C'era un'apertura con una tenda che comunicava tra le due sezioni. Dopo che Lois ebbe rifatto la confezione e l'ebbe indirizzata al suo ammiratore, la portò nella sua stanza e l'appoggiò sul comodino.

Chiacchierarono per un po' attraverso il divisorio (che non arrivava fino al soffitto) e Lois scivolò nel letto sentendosi incredibilmente stanca.

- Buona notte - salutò. - Ascolta il vecchio Mac!

Da sotto proveniva il triste lamento del violino del vecchio Mackenzie.

Le note si alzavano e si abbassavano delicatamente, in una suonata infinitamente dolce e carezzevole.

- Un tempo era direttore d'orchestra.

- Mi piace - disse Lois.

In verità la melodia triste si addiceva ai suoi problemi di cuore.

- Mi dà alla testa - grugnì Lizzy - quando te ne sarai andata, gli chiederò di smetterla con la sua follia di mezzanotte.

- Ha così pochi divertimenti - protestò Lois.

- Perché non va fuori a trovarseli? Quell'avaro non lascia mai la casa. Ha tanti di quei soldi. Possiede tutta questa proprietà.

Lois stava ascoltando. Suonava l'Intermezzo della *Cavalleria Rusticana*, e quella melodia sembrava alla ragazza che esprimesse i travagli, le paure, le proteste interiori della sua anima.

- La musica va bene al momento giusto - borbottò Lizzy - se è quella giusta. In quel momento ci fu silenzio dall'altra parte del divisorio.

La musica cessò. Lois girandosi dall'altra parte, cadde in un sonno agitato. Sognò di essere nella prigione di Telsbury; insieme a quelle donne senza colore, stava passeggiando in quel desolato circolo. Qualcuno la stava osservando dallo stesso punto in cui lei era stata a fianco del dottore; una donna con un grosso naso e duri occhi neri che sorridevano sarcasticamente mentre lei passeggiava. Nel centro c'era il vecchio Mackenzie, che con il violino suonava un'intonazione popolare che aveva sentito fischiettare da Lizzy.

Improvvisamente si svegliò di soprassalto.

Una luce sulla faccia l'accecò. C'era qualcuno nella stanza. Poté sentire dei movimenti leggeri e poi un frusciare di carta. Era Lizzy naturalmente. Lizzy veniva spesso nel mezzo della notte quando la tosse la disturbava, per prendere le pastiglie che Lois teneva nel cassetto del comò. Senza parlare stese la mano e accese la luce al lato del letto.

Nel girare l'interruttore, si ricordò che era guasto. Ci fu un tremolio di luce e poi il buio. In quella frazione di tempo, colse la figura di un uomo in piedi vicino al comò e lo riconobbe prima ancora di vedere il volto allarmato di Michael Dorn.

7.

Per un secondo rimase paralizzata, e poi, udendo i passi venire verso di lei, si mise a urlare.

- Cosa succede?

Sentì il cigolio del letto di Lizzy, poi vide il bagliore della luce sul comodino dell'amica. Un secondo più tardi Lizzy era nella sua stanza e accendeva la luce grande.

- C'era qualcuno qui, un uomo - disse Lois vacillando.

- Devi aver sognato.

- Non stavo sognando, senti!

Ci fu il rumore di una porta che veniva chiusa. Correndo verso la finestra, Lois aprì i battenti e si affacciò.

Fece in tempo a vedere la figura di un uomo che camminava rapidamente per Charlotte Street.

- Eccolo lì! Non lo riconosci? E Dorn!

Lizzy allungò il collo fuori dalla finestra e dopo un po' rientrò con un'espressione spaventata.

- Non vorrai dire che era lui - disse Lizzy con circospezione. - Vorresti dire che Dorn è stato qui?

Lois annuì. Questo secondo spavento le aveva scosso i nervi.

- Ma era proprio qui nella stanza? - Ancora Lizzy non era convinta, ma bastò uno sguardo all'espressione della ragazza per convincerla che Lois non si era sbagliata.

Si precipitò in cucina a prendere un bicchiere d'acqua. Lois lo bevve d'un fiato.

- Beh, è diventato matto! - esclamò Lizzy, sedendosi su una sedia e fissando pallida la sua compagna. - Cosa stava facendo?

- Non lo so. Stava in piedi davanti al comò. L'ho visto solo per un secondo, poi questa maledetta luce si è spenta.

- Dev'essere diventato matto - ripeté Lizzy. - C'è un limite a tutto. Entrare nella camera da letto di una ragazza nel mezzo della notte mi sembra tutt'altro che da gentiluomo.

Lois rise debolmente.

- Non ti ha parlato?

- È scappato come un topo, suppongo.

Lizzy si diresse verso la porta e l'aprì, osservò le scale cercando di riflettere, voleva visualizzare i particolari poco dignitosi della fuga del visitatore.

- Ti ha soffiato i cioccolatini durante la notte.

Lois guardò in direzione del comò, e saltò in piedi urlando. - Sono spariti!

- Spariti? Erano lì? - si agitò Lois indicando il comò. - Li ho messi sul comò per ricordarmeli al mattino, almeno, penso di averlo fatto.

Una rapida ricerca in cucina, ma del pacco nessuna traccia.

- Forse ha capito che non ti erano piaciuti ed è venuto a riprenderseli - fu l'unica risposta che Lizzy poté trovare.

- Non lo so, non capisco.

In quel momento una voce chiamò e Lizzy aprì la porta.

- C'è qualcosa che non va? Era il vecchio Mackenzie.

- Quell'uomo non dorme mai - brontolò Lizzy sospirando.

- Avrebbe dovuto fare il guardiano notturno. No, va tutto bene, signor Mackenzie.

- Ho sentito qualcuno scendere le scale e uscire poco fa, ho pensato che una di voi non stesse bene - disse il vecchio.

- No, signor Mackenzie - rispose Lizzy - ero io! Sono scesa per accertarmi che la signorina Reddle avesse chiuso il portone.

Lizzy tornò e sembrava molto pensierosa.

- Le tre del mattino, è un bel titolo per una canzone, ma è ora di dormire per un giovanotto anziché insinuarsi nelle stanze altrui. Cosa pensi di fare, Lois? Se non altro ti ha fatto risparmiare i francobolli per i cioccolatini. Mi sembra che sia l'ora del tè.

Ogni momento per Lizzy era buono per il tè.

Andò in cucina, si affaccendò con le stoviglie e tornò dopo dieci minuti con un decotto bollente che Lois, contrariamente al solito, trovò davvero gustoso.

- Ci sono due cose da fare. Una, informare la polizia, l'altra vedere il signor Dorn, io opterei per la seconda. Mi vuoi dare di nuovo il suo indirizzo?

- Non vorrai andarci adesso? - domandò Lizzy con orrore.

- No, ci andrò mentre vado al lavoro.

- Starà dormendo a quell'ora. Forse potrai riprendere i cioccolatini mentre lui dorme - azzardò Lizzy. - Come ho già detto deve essere impazzito.

Hiles Mansions era un magnifico gruppo di appartamenti vicino ad Albert Hall, ma quello del signor Dorn era il meno bello, situato all'ultimo

piano, era composto di due stanze, un bagno e un piccolo vestibolo. Il ragazzo dell'ascensore era in maniche di camicia, e lustrava gli ottoni quando venne Lois.

- All'ultimo piano, signorina, se volete entrare in ascensore e scusarmi per le maniche di camicia vi condurrò su.

L'ascensore si fermò al sesto piano e l'uomo indicò una porta di legno di rosa, una delle tre sul pianerottolo.

La ragazza esitò un momento, appoggiò il dito al campanello e, dopo avere dominato le sue paure, si fece coraggio e premette, pensando di dover aspettare un po' di tempo. Se il signor Dorn fosse stato realmente il visitatore della notte, sarebbe dovuto essere ancora a letto. Con sua sorpresa, invece, prima che staccasse il dito dal campanello la porta si aprì e il signor Dorn apparve. Sembrava già sveglio da un po', poiché era vestito e rasato, e sul suo viso non c'erano i segni di una notte insonne.

- Questo è un piacere inaspettato, signorina Reddle. Volete entrare?

Lo studio dove fu fatta accomodare era più grande di quanto si aspettasse e il tetto spiovente dava alla stanza una strana ma piacevole originalità. Vide con un colpo d'occhio che i mobili erano vecchi ma probabilmente di valore. Lo scrittoio, dal quale si capiva che lui si era appena alzato, per il giornale aperto, era di ebano intarsiato e la profonda poltrona davanti al fuoco era sicuramente l'unico pezzo moderno della stanza. Delle acqueforti coprivano le pareti sobriamente imbiancate, e in una nicchia c'era una libreria ben fornita.

- Signor Dorn, sono venuta per una faccenda molto grave - iniziò.

- Mi dispiace sentirlo - fu la sua risposta mentre le porgeva una sedia.

- Non mi siederà, grazie. L'altra sera mi avete mandato una scatola di cioccolatini. Posso immaginare che le vostre intenzioni fossero buone, sebbene pensassi di avervi fatto capire che non intendo approfondire o migliorare la vostra conoscenza iniziata ieri. Vi sono molto grata per tutto quello che avete fatto - continuò a parlare un po' incoerentemente - ma... - fece una pausa.

- Ma? - domandò lui.

- Il vostro comportamento è abominevole! - sentenziò la ragazza. - Il regalo dei cioccolatini è stata un'impertinenza, e a questo scopo avete fatto irruzione nel mio appartamento come un criminale! Sono venuta a dirvi che se non la smetterete con queste persecuzioni, sarò costretta a ricorrere alla polizia.

Il suo interlocutore non rispose. In piedi vicino al tavolo, si trastullava con un lungo tagliacarte che veniva evidentemente usato per aprire la corrispondenza.

- Voi dite che sono entrato abusivamente nella vostra abitazione, cosa ve lo fa pensare?

- Perché vi ho riconosciuto! - replicò lei. - Voi siete entrato e avete portato via la scatola, comunque mi avete soltanto risparmiato il disturbo perché ve l'avrei rispedita io questa mattina.

L'uomo non negò la sua presenza, ma al contrario dette conferma delle sue azioni.

- Se avessi saputo che me l'avreste restituita questa mattina, sicuramente non sarei venuto di notte - ribatté con una calma da togliere il respiro. - Sono responsabile di una condotta che può sembrarvi imperdonabile, ma della quale c'è una semplicissima spiegazione. Fino alle due e un quarto di questa mattina non avevo idea che aveste ricevuto i cioccolatini.

Attraversò la stanza dirigendosi verso un armadio, aprì un cassetto e tirò fuori la scatola dipinta.

- Sono questi i cioccolatini, vero?

Lois fu così sconcertata dalla sua audacia che non riuscì ad aprire bocca. Michael Dora rimise con cura la scatola nell'armadio e lo chiuse.

- Avevo sottovalutato la vostra intelligenza, signorina Reddle - continuò - ho fatto ciò che spesso mi è capitato di fare nella mia vita, il genio in una donna mi abbaglia.

- Temo di non capire - e aggiunse desolata: - Voglio solo dirvi...

- Volete dirmi che se continuerò ad agire in questo modo, ricorrerete alla polizia - fece lui rubandole le parole di bocca. - Penso che sarebbe saggio. Quando inizierete il nuovo lavoro?

- Lunedì - aveva iniziato a dirgli, ma ricordandosi che il motivo della sua visita non era quello di fornirgli informazioni sui suoi movimenti, si incamminò verso la porta. - Non negate allora di essere entrato nella mia stanza?

Dorn scosse la testa.

- No, perché dovrei? Mi avete visto. È stata la luce della mia torcia che vi ha svegliata. Sono molto spiacente. Ma se non fosse stata per quella stupida mancanza non l'avreste mai saputo.

Lei lo guardò con occhi sbarrati.

- Ammettete che eravate lì? - insistette, incredula, poiché la natura

dell'offesa iniziava a prendere forma nella sua mente. - Come avete potuto signor Dora?

- È molto più semplice per me ammettere i miei errori che mentire - aggiunse lui freddamente - sebbene dovreste darmi atto della mia franchezza.

L'accompagnò sul pianerottolo e chiamò l'ascensore.

- Dovreste chiudere la porta a chiave, signorina Reddle - suggerì. - Ovunque vi troviate, anche nel palazzo della contessa di Moron, tenete la porta della vostra stanza chiusa a chiave.

Guardò giù nella gabbia dell'ascensore e vide che non si muoveva. Il lift era fuori dal palazzo e non aveva sentito la chiamata.

- Se fossi in voi non scriverei a vostra madre - le consigliò - potreste darle delle false speranze. Adesso è abbastanza rassegnata. Sapere che voi siete viva, e sapere... potrebbe spezzare quel filo che l'ha sorretta tutti questi anni.

- Cosa ne sapete voi? - domandò guardandolo terrificata. Intanto si sentì il cigolio dell'ascensore che saliva.

- Non scriverei se fossi in voi - ribadì lui con un sorriso accompagnando la ragazza frastornata dentro l'ascensore. Poi attese di sentire il rumore della portiera che veniva chiusa per essere certo che lei era arrivata al piano terreno. Tornò lentamente nell'appartamento, chiuse la porta, e riprese il suo posto, ma questa volta non lesse.

Per un po' rimase seduto, con il mento tra le mani, e poi, alzandosi, aprì la porta che conduceva all'altra stanza. Un omino sottile, con un viso scuro e malinconico, sedeva pazientemente sul bordo di una sedia, era lì da quando il campanello della porta aveva annunciato l'arrivo della ragazza.

L'uomo entrò nello studio, a un gesto di Dorn.

- Va' avanti e cerca di beccare Chesney Praye. Vedi cosa ha fatto la scorsa notte, e dove è andato. Penso che stesse giocando a *baccarat* al Limbo Club, e se è così, cerca di scoprire quanto ha perso.

Senza proferire parola il piccolo uomo si avviò verso la porta. La sua mano era già sulla maniglia quando Dorn lo richiamò indietro.

- Chiama Scotland Yard e scopri chi è il proprietario di una Buick blu 2997 AXC. Credo di saperlo ma ho bisogno di una conferma.

Quando la porta si chiuse dietro l'uomo, Michael Dorn prese diversi fogli di carta e per una buona mezz'ora continuò a scrivere molto rapidamente. Quando ebbe finito scrisse l'indirizzò su una busta, l'affrancò,

e uscendo sul pianerottolo chiamò il lift dell'ascensore al quale dette la lettera da imbucare. Tornò nell'appartamento e togliendosi la cravatta, si sdraiò sul letto per una dormita di cui aveva tanto bisogno; Michael Dorn non chiudeva occhio da trentasei ore.

8.

Per tutta la vita, Lois Reddle. non avrebbe mai scordato quello che successe quella mattina. Andò al lavoro meccanicamente, come se fosse in un sogno; e se non commise balordaggini fu per il suo naturale equilibrio mentale.

Andò a pranzo con Lizzy in un ristorante dove erano solite recarsi. Ma non riuscì a mangiare nulla, e la sua amica si mostrò seriamente preoccupata.

- Cosa ti avvilisce, Lois? - domandò Lizzy ansiosa. Lois si sforzò di risvegliarsi dai suoi pensieri.

- Cosa mi avvilisce...

- La lotta che hai avuto con lui?

- Ah, intendi il signor Dorn? No, non è stato violento affatto. È stato un incontro molto cordiale.

- Gli hai detto che è pazzo? - domandò Lizzy.

- Sembra sapere tutto di tutto! - disse Lois sorridendo.

- Scommetto che era costernato e ti ha chiesto scusa. Si è inginocchiato?

Era ansiosa di conoscere i dettagli ma Lois scosse la testa e rispose semplicemente.

- Non è successo nulla di sensazionale. Era un po' pentito ma solo un po'. Sono spaventata.

- Spaventata? - domandò Lizzy indignata. - Cosa ti è successo per essere spaventata. Andrò io a trovarlo!

- No, non farai niente del genere. Lui non intende disturbarci più - la rassicurò Lois Reddle con astio.

- Ma cosa è successo? Gli hai chiesto cosa significasse tutto ciò? - chiese contrariata l'amica.

- Sì, gli ho chiesto qualcosa del genere. - Lois era ansiosa di chiudere l'argomento ma Lizzy insisteva.

- Certo che se tu fossi stata fidanzata e fossi stata ammalata e avessi

avuto una lite, la sua visita sarebbe stata naturale.

- Noi non siamo affatto fidanzati e mi sento disgustosamente in buona salute, e non abbiamo litigato, perciò non era naturale.

- Ho cercato tutta la mattina di scambiare una parola con te - disse la dattilografa demoralizzata - ma tu sei andata avanti a mezze parole e indovinelli e naturalmente ho pensato che stessi evocando l'inferno, se mi perdoni l'espressione, e che ci fosse stata una terribile scenata, ma avevo anche pensato che mi avresti raccontato qualcosa, quando saremmo uscite per andare a pranzo.

Ma Lois fu inflessibile e l'ora di pranzo passò senza che a Lizzy venisse concessa alcuna delucidazione soddisfacente circa i piani della sua amica.

Uno dei risultati positivi del colloquio del mattino, fu che né quel giorno né quello successivo Lois fu così ansiosa di incontrare il signor Michael Dorn e la sua lunga auto nera. Ma mentre le giornate passavano, questo sollievo non si dimostrava duraturo come aveva immaginato, e il sabato pomeriggio avrebbe voluto assolutamente trovare una scusa per poterlo incontrare.

Come sapeva di sua madre? L'aveva sempre saputo, era questa la ragione di tutto il suo interesse per lei? Che potesse essere associato, anche remotamente con il caso, era impossibile. Michael poteva avere circa trent'anni, forse anche di meno; e doveva essere un bambino quando Mary Pinder era stata processata.

Lunedì mattina, con l'aiuto dell'efficiente Lizzy, sistemò la sua roba in due valigie e le portò alla stazione dei taxi. Lizzy aveva una gran voglia di piangere.

Il vecchio Mackenzie, nel suo soprabito di velluto nero, gironzolava ansioso nell'ombra, poiché non usciva mai da quella casa, che era stata la sua prigione volontaria per venticinque anni.

- Cosa sta ficcando il naso, quello? - domandò Lizzy. - Scommetto che suonerà *La ragazza che mi lasciai dietro*, quando ti allontanerai.

Lois lasciò l'alloggio senza accompagnamento e arrivò nella tranquilla atmosfera di Chester Square senza che nessuna delle lugubri sventure, che Lizzy aveva profetizzato, si fosse verificata.

La porta fu aperta da un lacchè in divisa, che sembrava l'aspettasse. La guidò su per lo scalone ricoperto da un tappeto e la introdusse in un'ampia sala patrizia che si affacciava sulla piazza.

Lady Moron era seduta al piccolo scrittoio e quando la ragazza fu

annunciata, si alzò per andarle incontro.

Indossava una splendida gonna di velluto colore smeraldo che nessuna altra donna avrebbe potuto indossare.

Sull'ampio seno risaltava e brillava un ciondolo con un grosso diamante, appeso al collo con una catena di perle. Il viso era incipriato con una tinta chiarissima, che gli conferiva un colore cadaverico, e le sopracciglia nero cupo, che facevano contrasto, sembravano quasi prominenti.

- La cameriera vi mostrerà la vostra stanza, signorina Reddle - le disse in tono artefatto la contessa. - Spero che sarete felice con noi. Noi siamo gente assolutamente retta e non vi verrà imposta alcuna incombenza che possa essere ripugnante.

Lois inclinò leggermente la testa in cenno di comprensione e pochi minuti più tardi guardava la sua nuova stanza da letto con piacevole sorpresa. Era una stanza enorme, occupava tutta la parte alta della casa, e si affacciava sulla piazza.

C'erano tutte le comodità, e per qualche ragione che non riuscì a definire, si trovò a paragonare l'arredamento con quello che aveva visto da Michael Dorn e decise che erano entrambi di lusso.

Lois si cambiò e scese nel salone, che era anche, come apprese più tardi, lo studio di Lady Moron.

Aprì la porta e si fermò. C'erano due uomini; il primo lo riconobbe, quale lo scialbo erede del titolo. Il secondo era più basso e con la corporatura più vigorosa. Il viso rosso era eloquente, amava il buon vivere e quando sorrideva, e lo faceva spesso, mostrava due file di denti bianchi che in qualche modo ricordavano alla ragazza quelli di una tigre, sebbene il gentiluomo non avesse nessuna somiglianza con il felino nemmeno nel carattere.

- Permettete che vi presenti il signor Chesney Praye - disse Sua Signoria, e Lois si trovò con la mano in un grosso palmo umido.

- Lieto di conoscervi, signorina Reddle. - La voce era piacevolmente pacata. I suoi profondi occhi la guardavano senza nascondere l'ammirazione.

- Conoscete Lord Moron?

Sua Eccellenza borbottò qualcosa di incomprensibile.

- La signorina Reddle è la mia nuova segretaria - Sua Signoria la presentò al conte pronunciando le quattro sillabe della parola come se fossero separate. - Chesney, il signor Prayne, è il mio consigliere

finanziario.

Certamente non sembrava uno che potesse dare molti consigli tranne come tagliare un soprabito o come abbinare una cravatta. Era vestito in modo perfetto. Lois aveva letto spesso la frase "ben vestito" e per la prima volta si trovò a poterla usare: il signor Chesney Praye sembrava uscito dalle mani di un ardente stalliere che lo avesse spazzolato e levigato fino a renderlo pulito e splendente.

- Un punto per voi questo, signorina Reddle - osservò Praye. - Se non farete strada con Sua Signoria, io sono un tedesco! Avete mai lavorato in teatro?

- No, mai - rispose la ragazza con un leggero sorriso, ricordandosi dei consigli del signor Mackenzie.

- È un peccato, sareste riuscita bene in teatro - andò avanti a cianciare. - Avete lo stile, la personalità e la voce e tutte quelle cose che ci vogliono. Io ho lavorato per qualche anno nella prosa.

L'uomo si mise a ridere chiassosamente, come se ricordasse una barzelletta, e Lois fu sorpresa nel vedere che l'aristocratica contessa non lo riprendeva per il suo atteggiamento poco adatto al luogo e al ruolo di consigliere finanziario di fiducia.

- Mi piacerebbe fare del teatro.

Era stato il taciturno Lord Moron a parlare, la sua voce aveva un tono cattivo che sorprese i presenti. Era come un bambino che chiedeva qualcosa che gli fosse stata già rifiutata.

La contessa si girò verso il figlio guardandolo con occhi poco amichevoli e con voce ferma lo ammonì.

- Non farai mai del teatro, Selwyn; anzi ti pregherei di toglierti dalla testa queste sciocchezze.

Lord Moron si trastullava con la catena dell'orologio e muoveva i piedi come se fosse a disagio. Doveva avere tra i trenta e i quarant'anni, pensò Lois e non doveva essere sposato; aveva più di un motivo per pensare che non fosse del tutto sano di mente. Capì più tardi che era una creatura debole, totalmente sottomessa alla madre, un uomo tranquillo, innocuo, con gusti semplici e quasi infantili.

- Non è per voi, ragazzo mio - disse il signor Chesney Praye, battendogli la mano sulla spalla, e Lord Moron trasalì al vigore di questa forma di incoraggiamento. - Ci sono un mucchio di altre cose che potete fare, non è vero, contessa?

La donna non rispose. Stava in piedi vicino alle grandi finestre guardando la piazza sottostante; a un certo punto si voltò e, afferrando un binocolo con la montatura in corno, se lo avvicinò agli occhi.

- Chi è quell'uomo? - chiese.

Chesney Praye guardò dopo di lei, e Lois che stava osservando i due, vide la sua bocca contorcersi e il viso assumere un'espressione attonita.

- Dannato! - sussurrò l'uomo sottovoce e la contessa si voltò lentamente e lo osservò esterrefatta.

- Chi è quell'uomo? - domandò.

- È l'essere più intelligente e intrigante che ci sia a Londra, ecco chi è. Un detective, intendo. Darei mille sterline per il privilegio di andare al suo funerale. Ce l'ha con me.

Si interruppe come se avesse realizzato che stava parlando troppo. Lois guardò l'uomo nella strada che stava passeggiando lentamente sul lato opposto del marciapiede.

Era Michael Dorn.

9.

Era Lady Moron che parlava.

- Un investigatore? Davvero non capisco perché dovreste preoccuparvi di un investigatore, Chesney. Voi non sarete, spero, un criminale?

- Certo che non lo sono - rispose bruscamente, quasi rudemente - ma lo odio. Si chiama Dorn. Michael Dorn. È l'unico investigatore privato in gamba di tutta l'Inghilterra. Lo interpellano a Scotland Yard; hanno molta considerazione di lui. Organizzò il raid al Club Limbo, e tentò di ottenere una condanna nei miei confronti credendo che io fossi uno dei proprietari, ma naturalmente non lo ero.

Michael Dorn era sparito dalla vista, e la ragazza fu grata che l'attenzione dei presenti fosse così concentrata su quella detestabile presenza che nessuno poté notare il suo stato d'animo, che l'avrebbe potuta tradire.

Un investigatore! In quel momento Chesney Praye stava dando maggiori dettagli sul personaggio.

- È un dannato pazzo - parlava senza sapere di fare eco a Elizabeth Smith. -È incredibilmente privo di scrupoli, e "negozierebbe" sua madre

per ottenere una testimonianza. Una volta era vicecommissario della polizia in India, ma si dimise per assumere il caso di un africano milionario che aveva perso alcuni documenti e aveva pagato una fortuna per ritrovarli, per lo meno, questa è la storia che ho sentito.

Fu il turno per Lord Moron di protestare.

- Non mi piace il termine "negoziare", ragazzo mio - interruppe con voce vibrante. - È un termine spregevole da usare al cospetto di una signorina, come vi permettete?

Di nuovo gli occhi minacciosi della madre lo dissuasero.

- Non mi fai impressione, Selwyn, non ho alcun motivo di pensare che la mia segretaria debba impressionarsi.

Lord Moron si spense sotto quell'occhiata, mormorò qualcosa di incomprensibile e si ritirò mortificato dalla stanza. A Lois sarebbe piaciuto seguirlo, ma le mancava il pretesto. Al suo posto, fu il signor Chesney Praye a venire congedato.

- Voi dovrete filare diritto d'ora in poi, Chesney - disse la contessa. - Desidero fare due chiacchiere con la signorina Reddle.

Chesney, con un ghigno, disse qualche parola per salutare gli ospiti, inchinandosi per baciare la mano bianca e grassottella della contessa, così piena di gioielli, che a Lois venne da pensare bizzarramente che si sarebbe potuto tagliare le labbra.

- Signorina, spero di rivedervi - disse vivacemente mentre le stringeva la mano con inutile calore, e i suoi occhi lucidi non si staccavano da lei. - Devo portarla un po' in giro per Londra, non credete, contessa? Viene dalla campagna?

- La signorina Reddle ha vissuto per alcuni anni a Londra - lo interruppe Lady Moron e il tono di rimprovero che aveva nella voce avrebbe fatto rabbrividire molte persone, ma Chesney Praye non era il tipo da farsi intimorire.

- Ad ogni modo, non ha certo visto i paesaggi che probabilmente le mostrerò. Forse Vostra Signoria vi lascerà uscire una sera con me a cenare al club. Ballate?

- Se mi è concesso scegliere il partner, ballo piuttosto bene - rispose Lois.

- Allora sceglierete me - incalzò il giovanotto con ostinazione - perché sono un esperto!

Quando Praye se ne fu andato le due donne rimasero sole per un po' di

tempo prima che Lady Moron iniziasse. Lei stava osservando la piazza sottostante, con le mani dietro la schiena, e Lois pensò che Sua Signoria doveva essersi dimenticata della sua presenza, fino a quando la contessa parlò senza voltarsi.

- Per me oggi non avrete niente da fare. Ho risposto a tutte le mie lettere. Pranziamo all'una e trenta e naturalmente sarete sempre al nostro tavolo tranne quando abbiamo ospiti. Si cena alle otto. Potrete uscire tutti i pomeriggi dalle cinque alle dieci, e i fine settimana in cui sarò in campagna saranno tutti vostri. Molte grazie, signorina Reddle. - Con questo congedo Lois salì nella sua stanza domandandosi come avrebbe potuto riempire le ore tra un pasto e l'altro.

Quando Chesney Praye lasciò la casa in Chester Square guardò a destra e a sinistra, e finalmente vide quello che cercava. Un uomo in ozio, in piedi all'angolo della strada.

Dopo aver esitato un istante si voltò risoluto verso Michael Dorn apparentemente ignaro.

- Guarda un po', Dorn! Dorn si girò lentamente.

- Buon giorno, signor Praye - fece aggrottando le sopracciglia, come se la persona che gli stava davanti fosse l'ultima al mondo che si aspettasse di incontrare in quel luogo e a quell'ora.

- Cosa vi viene in mente di pedinarmi?

Le sopracciglia di Michael Dorn mostrarono ancora più perplessità.

- Pedinare? Oh, intendete dire seguirvi, suppongo? Non sono molto addentro al gergo di Londra. In India si dice...

- Non mi importa come lo chiamate in India - interruppe l'altro grossolanamente. - Qual è la grande idea?

Dorn lo guardò con un'espressione patetica. - Avete l'impressione che vi stia seguendo?

- Non è un'impressione. Lo so per certo - rispose l'altro mentre il viso si incupiva. - Vi ho riconosciuto questa mattina mentre uscivo dalla mia stanza in St. James Street, e ho pensato vi trovaste lì per caso. Uno dei vostri segugi è stato al Limbo Club cercando di pompare i camerieri per avere delle confidenze. Qual è il vostro piano?

- Curiosità - mormorò l'altro - semplicemente curiosità. Sto pensando di scrivere un libro sulle bizzarrie della criminalità, e naturalmente ci saranno delle pagine dedicate a voi.

Gli occhi di Chesney Praye divennero delle fessure mentre batteva

gentilmente la mano sul panciotto dell'altro.

- Vi darò un buon consiglio, Dorn, tenete il dito lontano dai miei affari o ve lo ritroverete bruciato!

- Un buon consiglio ne merita un altro - disse Dorn. - Il mio è: tieni il tuo dito lontano dal mio panciotto o sarai seriamente preso a calci!

Lo disse nel modo più garbato, ma l'uomo furioso sapeva che con queste parole intendeva molte cose, e levò la mano. Prima che potesse dominare la sua collera, Dorn continuò:

- Avete trovato un buon posto, Praye, non perdetelo. Mi sembra di capire che siete il consigliere finanziario di una nobile signora, antipatica ma aristocratica. Se, per caso, mi giungesse all'orecchio che le consigliate di investire i suoi soldi in uno dei vostri sporchi complotti, o in una delle vostre case da gioco, così proficue nel passato, vi verrò a prendere con un vero poliziotto.

- Siete un dannato dilettante - inveì sputacchiando l'altro.

- Avete trovato un punto debole nella mia corazza. - Dorn aveva molto sangue freddo, e l'ombra di una risata luccicava nei suoi occhi.

- Odio essere chiamato dilettante! Siete avvisato.

- Voi non siete in India ora... - iniziò Chesney e riconobbe il suo errore troppo tardi.

- Io non sono in India, ma neanche voi. - La voce di Dorn era pacata, quasi setosa. - Sette anni fa ero in India, a Delhi, e c'era anche un certo ufficiale del governo, giovane e sveglio, era anche consigliere finanziario per alcuni capi-reparto il cui conto in banca era poco solvibile. Era in debito di ventimila sterline. I soldi non furono mai trovati. Era pensiero comune che il funzionario addetto alla contabilità fosse più uno sciocco che un disonesto, e sebbene venisse dimesso dal pubblico servizio, non fu perseguito.

Chesney Praye si bagnò le labbra secche.

- Io, da parte mia, avevo consigliato che fosse perseguito - andò avanti Dorn.

- Infatti, sapevo che il denaro si trovava in una banca di Bombay, a nome di una signora sua amica. I pezzi grossi Simla temevano tanto uno scandalo che il ladro... - si interruppe e vide l'altro trasalire come un cavallo preso a frustate...

- questo ladro ebbe il permesso di trasferire in Europa il guadagno procuratosi indebitamente. E, toh! Lo ritrovo nella veste di consigliere

finanziario!

Chesney ritrovò il fiato.

- C'è una legge per la diffamazione - disse.

- Ci sono molte altre leggi, inclusa quella eccellente sui criminali - ribadì Dorn - e alcuni crimini non cadono in prescrizione. Basterebbe un articolo ben fatto su un giornale scandalistico, e la polizia sarebbe costretta ad arrestarvi, che piaccia o no al governo.

Chesney Praye guardò prima da una parte e poi dall'altra e subito i suoi occhi incontrarono quelli dell'investigatore. Era diventato ancora più pallido.

- Non vi avevo associato a questa faccenda - continuò - sapevo di avere un nemico da qualche parte nell'ombra. Eravate voi, non è così?

- Ero io, a proposito, dove si trova il vostro dissoluto amico, il dottor Tappatt? Pensavo che fosse morto ubriaco, ma sento che si trova a Londra, voi lo avete presentato alla contessa un anno fa. Ve lo ricordate? Le avete detto dei suoi strani precedenti? È forse diventato il suo medico di fiducia? O forse sta dirigendo una delle famose case abusive per malattie mentali? Quell'uomo verrà impiccato prima o poi.

Praye non rispose, il suo volto era contratto dalla tensione; per un momento ebbe il folle impulso di colpire il suo tormentatore; ma pensò di fare meglio. Disse con voce calma:

- Non vedo perché dobbiamo litigare su ciò che appartiene al passato. Voi vi sbagliate quando pensate che abbia tratto profitto da quell'affare di Delhi, e non vedo Tappatt da mesi. Ma so di non potervi convincere... Perché non deponiamo le armi?

- Se depongo qualsiasi arma con voi, Praye, mi troverei presto nella condizione di dover fare un'ulteriore spesa per comprarne un'altra. Vi consiglio di andarvene per la vostra strada, e che sia la più diritta possibile! Se vi comporterete disonestamente vi farò del male. Vi farò molto male!

Vide gli occhi dell'uomo fiammeggiare di odio e lo sguardo era fermo. Improvvisamente Praye girò sui tacchi e se ne andò.

Il detective attese che sparisse alla vista, poi girovagò per il marciapiede, superò le scuderie reali dietro i giardini Chester, e fece un attento esame del retro del n. 307. I garage dall'altro lato delle scuderie lo interessavano molto, e poco prima di lasciare le scuderie, incontrò l'omino silenzioso che aveva mandato a fare una specie di commissione il mattino in cui Lois Reddle era andata a trovarlo nel suo appartamentino.

- Wills, c'è un garage da affittare in questa scuderia. Ho idea che appartenga alla contessa, le sue auto sono nel garage di Belgrave. Va' avanti e parla con gli agenti e di' loro che desideri affittare il posto, fatti dare le chiavi, questa sera se è possibile.

Gli porse il biglietto con l'indirizzo, e senza dire una parola, il silenzioso Wills se ne andò via. Non faceva mai domande, il che per Michael Dorn era il pregio maggiore.

Michael arrivò in Chester Square dalla parte opposta.

Vide la grossa Rolls Royce di Lady Moron davanti al portone, e subito ebbe il piacere di vedere Sua Signoria, accompagnata dal figlio, salire sull'auto e andarsene. Stava andando a fare spese e sarebbe ritornata per l'ora di pranzo, pensò, e passeggiando lungo il marciapiede rallentò il passo mentre si portava di fronte alla casa. Non c'era segno della ragazza, ma Michael Dorn era un uomo molto paziente. Non era Lois che aspettava o desiderava vedere. La persona che desiderava uscì dieci minuti dopo che l'auto di Lady Moron aveva lasciato Chester Square. Era un uomo alto, con spalle larghe e qualcosa di sgradevole nel viso, e Michael Dorn lo conosceva come il maggiordomo di Lady Moron. Lo seguì a distanza; e a questo punto Michael trovò una pista molto vantaggiosa.

10.

Lois scoprì che la contessa di Moron, aveva un'amabile passione, i puzzle con piccolissimi tasselli, che venivano fatti appositamente per lei, dipinti in grigio e blu e tinte sfumate che avrebbero fatto impazzire qualunque appassionato.

Erano tagliati in piccolissimi pezzi, e Sua Signoria passava delle ore davanti al grosso tavolo nella libreria, per metterli insieme. Questo l'aveva confessato a tavola e Lois, per la prima volta, aveva visto un lato umano nella sua padrona. Per lo più la conversazione fu limitata alle due donne, Lord Moron era presente, ma non intervenne. Quando parlava, come faceva occasionalmente, sua madre o lo ignorava o gli rispondeva a monosillabi. Pareva essersi abituato a questo trattamento e non sembrava risentirsene. L'unico inserviente presente durante il pasto era il maggiordomo, Braime, per il quale Lois nutriva un'istintiva antipatia. Era un uomo dal volto repellente, povero di parole e, sebbene fosse abbastanza

educato, c'era qualcosa nella sua altezza e corporatura che suscitava nella ragazza una sensazione di disagio.

- Non vi piace Braime, signorina Reddle? - domandò la contessa approfittando di un momento d'assenza dell'uomo.

- Non so se mi piace o no.

- Sono contenta di lui - spiegò la contessa con i suoi modi altezzosi. - Mi piacciono gli inservienti alti, e il fatto che non abbia un bell'aspetto è un vantaggio. Nessuno dei miei visitatori cercherà di rubarmelo. Nella società, quando uno trova un domestico, spesso gli viene portato via da gente che pretende di essere amica.

Fu allora che parlò della sua passione per il puzzle.

- Braime è di grande aiuto, è abbastanza intelligente, spesso ho dovuto ricorrere a lui nelle difficoltà.

- È qui da molto?

- Sei mesi, mi fu raccomandato da persone che si preoccupavano del reinserimento dei criminali nella società - fu la cosa sorprendente che aggiunse.

- Volete dire che è stato in prigione? - domandò sgomenta. Lady Moron, inclinò la testa in cenno di assenso.

- Sì, credo sia stato in prigione per avere rubato dell'argenteria. Gli ho dato l'opportunità di ricominciare da capo e lui dimostra gratitudine.

Quando il maggiordomo tornò, Lois gli fece un più attento e furtivo esame.

Nonostante il suo potente fisico, si muoveva con un passo aggraziato, quasi felino e le enormi mani grossolane maneggiavano la delicata porcellana con una destrezza sorprendente.

Un po' divertita, ma più che altro imbarazzata, Lois scoprì che le era stata assegnata una cameriera, una ragazza di campagna, dal viso fresco, che era stata reclutata dal villaggio di Sua Signoria nel Berkshire. Poiché i conti di Moron erano dei ricchi tenutari, e il palazzo di Moron, vicino a Newbury, era uno dei posti turistici della contea.

La cameriera aveva tutta la loquacità che ci si aspettava da lei e Lois non era da molto nella sua stanza che già aveva appreso che la sua diffidenza nei confronti del maggiordomo era condivisa da tutta la servitù.

- Quello sta sempre a pregare e spiare, signorina - disse la cameriera. - È proprio come un felino, basta vedere come cammina; non riesci a sentirlo se non quando è già alle tue spalle. E noi domestici non siamo abbastanza

bravi per lui. Mangia nella dispensa e ogni volta che arriva una nuova cameriera lui la guarda come se fosse un topo. Mi domando come Sua Signoria sopporti di avere in giro per la casa un uomo così spiacevole, con quel brutto carattere.

- Ha davvero un brutto carattere? - domandò Lois.

- Beh - ammise la ragazza un po' riluttante. - Non posso dire esattamente così. Ma sembra che abbia un brutto carattere - concluse trionfante - e si può sempre giudicare un uomo dal suo aspetto. Sua Signoria si è data molto da fare per voi.

- Per me? - domandò sorpresa Lois.

La ragazza annuì, e continuò: - Ha scelto queste sedie per voi e anche il letto, e, guardate! Cos'è questo? E roba vostra, signorina?

Tirò il cassetto della scrivania e aprendolo lo trovò vuoto, c'era soltanto una grande fotografia che prese. Lois gliela strappò di mano; era la fotografia di un giovanotto, che sembrava avere circa vent'anni. Era particolarmente bello, e c'era qualcosa di familiare nel suo viso.

- Non so come sia capitata qui - osservò la ragazza loquace. - Ho pulito io stessa questi cassetti ieri ed erano vuoti. Deve avercela messa Sua Signoria.

Lois vide che il giovanotto indossava un'uniforme del reggimento di Highland, e cercò di ricordare i distintivi. Quando era piccola si interessava dei distintivi dei reggimenti.

- È bello, non è vero, signorina?

- Molto bello - annuì Lois - mi chiedo chi possa essere?

- Abbiamo un mucchio di fotografie in questa casa che non sappiamo di chi siano. Sua Signoria le colleziona - disse la ragazza.

- La mostrerò a Lady Moron - disse Lois.

Trovò la contessa seduta con la testa tra le mani davanti a un dipinto composto dai puzzle soltanto per metà.

- Dov'era questa? Nella vostra stanza?

Lady Moron prese la fotografia dalle sue mani, guardandola con disapprovazione e la mise in un cassetto del suo tavolo.

- Era un ragazzo, lo conobbi parecchi anni fa - rispose, e non si domandò come quella foto fosse finita nella stanza di Lois.

Lois tornò nella sua stanza. Era un pomeriggio assolato e piuttosto caldo. Le lunghe finestre erano aperte e una di questa si affacciava su un piccolo balcone di pietra, uno dei tanti che facevano da ornamento alla

facciata della casa. Ma c'era un sottile cancello di legno che, attraversando la finestra da parte a parte, sbarrava l'accesso a quel luogo invitante.

- Non ci è permesso di andare sui balconi durante il giorno, Sua Signoria è molto pignola in merito - ammonì la ragazza.

- Vale anche per me?

- Oh. sì, signorina, nemmeno Sua Signoria si affaccia al proprio balcone durante il giorno, solo di sera. Nessuno può affacciarsi di giorno.

Lois si chiedeva che cosa inducesse l'eccentrica contessa a proibire di godere un luogo così piacevole durante il giorno.

Tra la posta del pomeriggio c'era un certo numero di lettere che, contrariamente alle regole imposte da Lady Moron, doveva essere evaso quel pomeriggio, e Lois fu occupata fino a un'ora prima della cena. La maestosa Lady fece una proposta per la quale la ragazza fu molto grata.

- Se avete un'amica che vi piacerebbe invitare per un tè, lo potete fare nei pomeriggi in cui io sono fuori. Domani sarà una serata libera per voi. Mi tratterrò fuori a cena.

Quella notte, prima di ritirarsi nel suo comodo letto, Lois scrisse una lunga lettera a Lizzy Smith, e la imbucò lei stessa; la risposta di Lizzy fu immediata, come al solito.

Il mattino seguente Lois stava facendo colazione da sola quando un valletto entrò per dire che qualcuno la desiderava al telefono.

- Sei tu, Lizzy?

- Sarò da te questa sera. Mi manderai l'auto o dovrò prendere il vecchio numero 14? Non ti preoccupare per l'abbigliamento, sono un tipo semplice.

- Non essere stupida, Lizzy. Sarò completamente sola ad aspettarti.

- Che genere di posto è quello? - domandò Lizzy.

- Molto carino, carino davvero - disse Lois senza alcun entusiasmo. - Solo che non c'è molto da fare.

- Solo! Non è la parola che volevi dire, vero, ma era "e" - commentò. - Come ti vanno le cose, Lois? Trova anche per me un posto dove non ci sia da lavorare. - E poi a bassa voce la ragazza le disse che stava telefonando dall'ufficio e che il direttore stava arrivando.

Lady Moron e suo figlio erano andati a cena e a teatro, Lois era da sola quando arrivò la sua amica.

- Ah, è davvero bello - commentò Lizzy a bassa voce, mentre osservava la splendida sala. - Quel giovanotto è il maggiordomo, suppongo? Non posso dire che mi piaccia la sua faccia, ma ciò non cambia nulla. Quante

portate ci sono? - domandò dopo la terza.

Dopo cena le due ragazze salirono nella camera di Lois e Lizzy si sedette a guardare ammirata.

- Hai certamente fatto centro, stavolta Lois.

- Sembra troppo bello per essere vero! Non ti sembra? - rise Lois.

- Non l'hai visto, suppongo?

- Intendi il signor Dorn? Sì, l'ho visto questa mattina. Camminava su e giù per Chester Square. A proposito, Lizzy, è un investigatore.

Gli occhi di Lizzy si illuminarono.

- Un investigatore vero? - chiese con tono atterrito.

- Avevo pensato il contrario, che fosse una di quelle persone cui di solito gli investigatori danno la caccia. Cos'ha detto, Lois?

La ragazza scosse il capo.

- Non ho parlato con lui, l'ho visto dalla finestra, Lizzy, sono così preoccupata e confusa per tutta questa storia, e lui è un tipo così strano! Le cose che può aver detto quando mi sono scontrata con la sua auto!

- Non capisco perché hai bisogno di preoccupartene - disse la filosofica Lizzy. - Anche gli investigatori hanno i loro sentimenti. C'è stato uno che si è sposato l'altro giorno. Ho visto a proposito un trafiletto sul giornale. Alcuni di loro sono persone assolutamente rispettabili. - Alzò lo sguardo improvvisamente.

- Cosa succede? - domandò Lois.

- Mi sembra di udire dei passi fuori dalla porta.

Lois andò verso la porta e l'aprì. Il corridoio era vuoto.

- Cosa ti ha fatto pensare che ci fosse qualcuno?

- Non lo so, ho un udito molto fine, e se non erano delle pantofole che si muovevano sul tappeto, vuol dire che non ne ho mai sentite.

Lois chiuse la porta e si mise a sedere sul letto.

- Lizzy, voglio dirti qualcosa. - E l'interesse di Elizabeth Smith aumentò.

- Ah! - esclamò tirando un profondo sospiro. - Sapevo che me lo avresti detto prima o poi. Ma, mia cara, non sarà niente di nuovo per me. È uno degli uomini più belli che abbia mai incontrato.

- Di cosa diavolo stai parlando? - domandò Lois esterrefatta. - Stai pensando al disgraziato signor Dorn?

- Beh, cos'altro hai da dirmi? - domandò Lizzy con indignazione, e Lois nonostante la serietà dell'argomento che stava per affrontare, scoppiò in una risata incontrollabile.

- Oh, mia cara, non posso proprio dirtelo adesso, no, non con questo spirito - disse Lois. - Potresti irritare un fabbricante di fiammiferi; il signor Dorn è probabilmente sposato, con una famiglia numerosa, non parleremo comunque di lui. - Poi, le venne un'idea: - Hai voglia di vedere questa città demoniaca, di notte, con tutte le sue luci? Vieni, te la mostro. - Si avvicinò alle lunghe finestre e le aprì. - Questo piccolo balcone è territorio proibito durante il giorno, ma è meraviglioso adesso, non sei d'accordo?

Lois andò sul balcone e, camminando vicino alla balaustra, appoggiò le mani sul largo parapetto. Fece appena in tempo a vedere la strada di sotto che sembrava terribilmente lontana, quando sentì il balcone vacillare, piano, piano, sotto di sé.

Si girò spaventata e si precipitò verso la finestra, ma in quel momento ci fu uno schianto e il pavimento di pietra precipitò sotto i suoi piedi.

11.

Mentre cadeva, Lois afferrò in qualche modo con le mani un mattone sporgente; l'urto quasi le strappò le braccia, ma per il momento restò appeso. Poté sentire l'urlo spaventato di Lizzy.

- Ci sei? Per tutti i fulmini, tieniti, Lois! Cercherò aiuto.

E poi guardando su, vide la ragazza lanciarsi violentemente indietro. Stava per cadere, non poteva resistere un secondo di più. Sentiva un insopportabile dolore alle braccia e la testa le girava.

Poi, proprio quando le dita le stavano scivolando, una grossa mano le afferrò i polsi, e si sentì tirare su fino a quando un'altra mano la prese sotto il braccio e la tirò nella stanza. Quando alzò lo sguardo si trovò davanti la sgradevole faccia di Braime, il maggiordomo.

La sdraiò sul letto, poi andando verso la finestra, si mise sulle ginocchia e si affacciò giù. Il rumore del mattone che era precipitato aveva attirato una piccola folla.

Braime vide un poliziotto correre per la strada e alzandosi, dopo essersi spolverato le ginocchia, chiuse la finestra e la sprangò.

Non disse una parola alla ragazza, e uscì dalla stanza.

Lois, al limite del collasso, giaceva con il viso sbiancato, pallida come la morte. Ma la sua disgrazia non era nulla confrontata allo stato in cui si trovava Lizzy Smith. Era rimasta paralizzata dal terrore, finché il gemito

dell'amica la fece reagire.

Lois passò dallo stato di semincoscienza a una più chiara coscienza, con la sensazione di annegare; poi, quando cominciò a snebbiarlesi la vista, vide indistintamente Lizzy, bianca in faccia, con una brocca d'acqua tra le mani.

- Doveva essere una serata intima! - sospirò la ragazza.

Qualcosa in quelle parole la colpì; Lois le aveva già sentite prima. Poi, in un attimo, ricordò l'auto che stava per ucciderla, e le parole di Lizzy.

Si alzò con difficoltà per mettersi seduta e scoprì che la sensazione di annegare non era del tutto illusoria, poiché Lizzy era stata molto prodiga nell'usare la brocca d'acqua.

Con difficoltà riuscì a rimettersi in piedi quando qualcuno bussò alla porta e il maggiordomo entrò seguito da un poliziotto.

- Il funzionario vuole vedere il balcone - spiegò Braime e aprì la finestra perché il poliziotto lo potesse ispezionare.

Con l'aiuto della sua lampada, il poliziotto fece una rapida ispezione e risbucò nella stanza. Guardava stranamente Lois.

- Non sarete mai più così vicino alla morte, signorina. C'è una vecchia crepa nel pavimento e i sostegni non reggono affatto la pavimentazione. Vorrei vedere qualche altro balcone - disse e scomparve con il maggiordomo.

Questo era il secondo incidente nel giro di pochi giorni; un brivido corse lungo la sua spina dorsale al solo pensiero. Quale influenza maligna la stava perseguitando? Per la prima volta sentì il desiderio di ritornare alla umile, piccola stanza in Charlotte Street. Lasciò Lizzy con sincera riluttanza.

La contessa tornò a casa subito dopo che Lizzy se ne era andata e si recò direttamente in camera di Lois.

- Sapevo che quel balcone era insicuro, e avevo detto a quello stupido del maggiordomo di fissare il cancelletto. Dov'è il cancello?

- Era qui questo pomeriggio, non l'ho notato prima di scendere per la cena, Lady Moron - rispose Lois. - Avevo pensato che fosse stato rimosso per poter chiudere le finestre.

La contessa, pensierosa, si morse le labbra.

- C'è più di quanto possa pensare in tutto questo - disse. - Spero che non passerete una notte insonne, signorina Reddle. Non so dirvi quanto sia dispiaciuta. Come avete fatto a salvarvi?

Lois glielo spiegò e Lady Moron assentì.

- Braime? - disse. - Ma cosa ci faceva al terzo piano a quell'ora?

Guardò la ragazza con occhi inquisitori e poi, senza aggiungere altro se ne andò nella sua stanza.

Erano le due del mattino, quando Lois si addormentò, e a quell'ora il suo nervosismo era giunto al culmine, tanto che lei sobbalzava a ogni rumore. Qualcosa l'aveva tenuta sveglia, qualcosa che cercava di ricordare. Un pensiero insistente nel suo cervello reclamava spiegazione.

Si agitava da un lato all'altro, consapevole di questa memoria inconscia, che aggravava sempre di più la sua insonnia. Poi quando ritornò a letto dopo essere andata per la seconda volta al lavandino per riempire il bicchiere d'acqua le venne improvvisamente in mente.

"Tenete la porta chiusa a chiave! Anche nel palazzo della contessa Moron!"

Era stato l'avvertimento di Michael! Andò allora verso la porta cercando a tastoni la chiave. Ma non c'era, e non c'era nemmeno la serratura. Riaccese la luce, e presa una delle poltroncine più piccole, la portò vicino alla porta spingendo lo schienale sotto la maniglia. Finalmente ritornò a letto e si addormentò quasi subito.

Il mattino seguente quando si svegliò il sole penetrava attraverso le fessure dei battenti. Saltò dal letto e tirò via la poltrona per permettere alla cameriera di entrare.

- Buon giorno, signorina - la salutò cordialmente la cameriera, che aveva voglia di discutere l'incidente della notte precedente. Lois era molto ansiosa di dimenticarlo.

- Sua Signoria è davvero sconvolta. Non è riuscita a dormire per tutta la notte - spiegò Jean. - Mi ha chiesto se vi avessi avvertita dei balconi. Sì, naturalmente, le ho detto, ma solo per quel che riguardava il giorno. Non sapevo che fosse insicuro. Sono qui da sole due settimane. Sua Signoria è stata in campagna fino ad allora.

Jean aprì le imposte, e affacciandosi alla finestra, Lois guardò fuori. Lo spigolo dentellato del balcone rotto era lì per ricordarle che l'aveva scampata per un pelo e rabbrividì ricordando lo spaventoso momento in cui era rimasta appesa nel vuoto.

- È stata colpa del maggiordomo - malignò Jean - non mi sorprenderei se venisse licenziato.

- Se non fosse stato per il maggiordomo mi sarei ammazzata.

- Se non fosse stato per il maggiordomo, signorina, non vi sareste trovata in pericolo - disse la ragazza e sembrava sincera nel suo rimprovero. - Sua Signoria mi ha detto di spostarvi oggi nella stanza del conte al piano di sotto.

- Non vorrà cacciare via Lord Moron? - domandò Lois esterrefatta. Sembrava che il personale in genere avesse nei confronti di Sua Eccellenza lo stesso disprezzo che sua madre ostentava in pubblico e in privato.

- Ah, lui - disse la ragazza scrollando le spalle. - A lui non importa dove dorme. Sarebbe felice anche di dormire in soffitta. Tutto quello che desidera è fare teatro e giocare con l'elettricità! Mi domando come Sua Signoria gli permetta di essere così infantile.

Così, pensò Lois, gli strani desideri di Lord Moron erano di pubblico dominio. A parte la sorpresa della notizia che sarebbe stato mandato fuori dalla sua camera per fare posto alla segretaria, Lois non era affatto dispiaciuta che le venisse offerta quella nuova sistemazione; e il suo piacere aumentò dopo il colloquio che ebbe con la contessa.

Sua Signoria, che aveva predilezione per i colori forti, quella mattina indossava una gonna color petunia. A Lois sembrò che la facesse apparire più vecchia. La contessa non fece alcun riferimento all'incidente e per la prima ora dopo la colazione le due donne furono impegnate a sbrigare la corrispondenza.

- Non state male vero, in seguito alla terribile esperienza della notte scorsa?

- No - rispose sorridendo Lois.

- Ho detto alla cameriera di spostarvi nella stanza di Selwyn. Dopo tutto lui non la usa mai; preferisce il suo piccolo studio in cima alla casa dove dorme nove notti su dieci. Non siete preoccupata di ciò che è accaduto?

Lois scosse la testa.

- O forse siete nervosa?

- Ero un po' nervosa la scorsa notte.

- Ho pensato che lo sareste stata, e ho considerato tutto ciò che avrei dovuto fare per convincervi a rimanere. Voi mi piacete. E c'è un'altra ragione, voglio che nella casa ci sia una donna con la quale possa confidarmi. - E tornando sulla sua sedia girevole e guardando negli occhi Lois continuò: - Non voglio stare sola, mi fa paura stare da sola.

- Paura, Lady Moron?

Sua Signoria annuì. Non c'era sicuramente nulla nella sua voce che

lasciasse intuire la paura. Sceglieva le parole con la sua caratteristica cura. - Non so spiegarvi il perché, ma sono spaventata da certa gente. Se siete disposta a rimanere con me, vi aumenterò il salario, e mi piacerebbe che la vostra amica dormisse qui.

- La mia amica? - domandò sorpresa Lois. - Intendete la signorina Smith? Di nuovo la contessa annuì, i suoi occhi non si staccavano da quelli di Lois la quale esitò e poi rispose:

- Potrebbe essere una seccatura per voi. La contessa agitò una mano luccicante.

- Ho considerato la cosa in tutti i suoi aspetti, e se è di gradimento vostro e della vostra amica, sistemerò un altro letto nella vostra stanza. Forse vorrete andare a trovare la signorina Smith per sentire cosa ne pensa in proposito.

Quando Lizzy Smith vide la Rolls lucente fermarsi davanti al portone e Lois discendere, sfidando tutte le regole dell'ufficio, corse fuori e andò giù per le scale per incontrarla.

In poche parole Lois le spiegò la proposta di Lady Moron.

- Santo cielo! - disse Lizzy stupita. - Non vorrai dire sul serio!

Afferrò Lois per un braccio e la trascinò su per le scale. - Vieni su - ansimò - e riferisci a sua maestà reale che sarò lì alle sei!

12.

Lois non entrò nell'ufficio, lasciò la sua amica sulla soglia e si recò al suo appuntamento. Lasciò l'auto in Parliament Street, andò a piedi a Whitehall fino al palazzo del ministero degli Interni. Compilò un modulo e si accomodò nella sala d'attesa.

C'erano pochissime possibilità, pensò, che l'augusto sottosegretario, al quale aveva chiesto il colloquio, le avrebbe concesso quel privilegio, nonostante il tono di urgenza che aveva espresso nel biglietto fatto pervenire insieme al formulario. Iniziò a disperare mentre guardava per la decima volta l'orologio appeso nella stanza d'attesa, quando un commesso la venne a chiamare.

- Signorina Reddle? - domandò. - Volete seguirmi?

Il cuore le batteva più veloce del solito quando bussò a un'imponente porta e, aprendola, si annunciò con il suo nome.

Un uomo di una certa età sedeva all'estremità della grande stanza, con le spalle rivolte a un caminetto spento e un tavolo immenso davanti a lui. Si alzò. - Sedetevi, signorina Reddle - disse lui con formale freddezza. - Ho letto il vostro biglietto, mi spiace avervi fatta aspettare ma avevo una conferenza importante. - Poi senza preliminari: - Voi dite che la signora Pinder è vostra madre.

- Sì, signore, ne sono certa.

- Il caso mi è noto - continuò - infatti, ero un membro della corte quando fu processata, sebbene non fossi lì per quel caso. Non so cosa potrei fare per voi. La sua pena è quasi completamente scontata; se fossi in voi aspetterei che vostra madre esca prima di fare qualsiasi altro passo. C'è altra gente interessata al caso, come probabilmente saprete, e questo è il consiglio che ho dato anche a loro.

- Mia madre era innocente - soggiunse Lois, e lui rispose con un'impercettibile scrollata di spalle.

- L'innocenza ha molto in comune con la colpa, il fatto è che dopo vent'anni è molto difficile provare o confutare. Ho seguito il caso da vicino e mi sembra che ci fossero due prove essenziali, una delle quali avrebbe potuto dimostrare la colpevolezza al di là di ogni dubbio, e un'innocenza. Queste prove non furono mai portate al processo.

- Che prove erano? - chiese subito Lois.

- La prima era la chiave della cassetta dove furono scoperti i gioielli e il cianuro. Se quella chiave fosse stata trovata in possesso di vostra madre allora tutti i miei dubbi sarebbero svaniti. Questo era anche il punto di vista del giudice. L'altra era la lettera che la donna uccisa, o piuttosto la donna che fu trovata morta, avrebbe scritto e che avrebbe potuto provare che si trattava di un suicidio. Voi lo saprete certamente che furono rinvenute una penna e dell'inchiostro sul tavolo e un blocco di carta, ma non fu trovata alcuna lettera. Era un blocco nuovo che la donna morta aveva acquistato quella mattina, dal quale era stato strappato un foglio. Il punto di vista della difesa fu che, in previsione del suicidio, avesse scritto una lettera, come di solito avviene in queste circostanze. Comunque, non fu trovata, sebbene sia stata cercata molto attentamente.

Poi, immediatamente, iniziò a farle domande su di lei e la sua vita. Quando gli raccontò come aveva potuto identificare se stessa in Lois Margeritta, la figlia della signora Pinder, lui assentì.

- Penso che abbiate ragione.

- Anche il signor Dorn pensa che io abbia ragione - disse lei con un mezzo sorriso.

- Dorn? - domandò sorpreso. - Volete dire l'uomo che viene dall'India, il funzionario di polizia? Lo conoscete?

- Non molto bene.

La guardò acutamente.

- In quali circostanze avete conosciuto Dorn? - le domandò e Lois fu molto franca.

- Mah, Michael non è quel tipo d'uomo - disse il sottosegretario. - Voglio dire, non si metterebbe a girare intorno a una ragazza se non ci fosse qualche altra cosa a interessarlo. È una persona d'onore - commentò con enfasi e per qualche straordinaria ragione a Lois fece piacere sentire questi giudizi sul conto dell'uomo che l'aveva seccata così spesso.

- Quando vostra madre uscirà dalla prigione, potrà darvi molte più informazioni di quante ne abbiamo noi. La faccenda di vostro padre per esempio. È sparito una settimana o due prima che il crimine fosse compiuto e non è stato mai più rivisto. Cosa gli è successo? Ricordo che ci fu un mezzo tentativo da parte dell'accusa di ritenere vostra madre responsabile della sua sparizione.

- Che cosa orribile! - esclamò Lois con indignazione.

- Sì, penso che sia orribile. Nei fatti criminali, mia cara signorina, l'accusa deve presupporre le cose più orribili, e di solito sono giuste!

La ragazza ricavò poco profitto da questo colloquio, ma per lo meno ebbe la soddisfazione di sapere che aveva iniziato la sua ricerca. Non si sa perché ma non aveva mai pensato a suo padre né alla sua scomparsa. Le sembrava meno importante in confronto alle sofferenze di sua madre.

La lettera e la chiave; c'erano due nuovi indizi che non aveva mai considerato né saputo prima. Ritornò a Chester Square sicura di avere fatto qualcosa; e arrivò in tempo per assistere forse al più strano incidente che occhi umani avessero mai visto.

Quando aprì la porta del salone, Lois sentì una voce penetrante elevarsi adirata. La riconobbe come quella di Lord Moron, e avrebbe voluto tirarsi indietro, ma Sua Signoria la vide e la chiamò dentro la stanza.

Moron era uscito di senno, le guance giallastre erano pallide, e sputacchiando esalava la sua noia e dalla rabbia batteva i piedi in modo infantile.

- Rifiuto, assolutamente rifiuto - urlava - mi appello alla signorina qual

è-il-suo-nome? Mi appello a voi, signorina. È forse sensato che un uomo nella mia posizione debba fare tutto ciò che un qualsiasi disgraziato ubriacone di dottore gli dice di fare? Non si pensi che abbia paura di quell'orribile essere, perché non ho paura! Conosco le leggi, caspita!

- Braime ha semplicemente eseguito le sue istruzioni - asserì la contessa con la voce rimbombante.

Stava lì vicino allo scrittoio e con movimenti lenti temperava una matita con un piccolo coltello, senza togliere gli occhi da quello che stava facendo.

- Non mi dispiace cedere la mia stanza a una signorina - disse il conte rapidamente - qualsiasi gentiluomo farebbe lo stesso. Inoltre, mi piace il mio studio. Ma se voglio uscire da solo, uscirò da solo, senza nessun animale criminale di maggiordomo, neanche' se tutti i dottori del mondo me lo ordinassero. Ho sopportato abbastanza, mia cara madre.

Puntò un dito tremante contro la donna che, apparentemente distratta, continuava a temperare la matita.

- Ho sopportato abbastanza. Puoi sposare questo disgraziato di Chesney Praye, quell'infernale furfante. Ah, sì. So tutto di quella storia! So un mucchio di cose che non immagini. So tutto! Potresti usare i miei soldi tenendomi buono, puoi...

Lois vide la mano di Lady Moron alzarsi e toccare il viso del figlio come per accarezzarlo.

- Sei un ragazzo disobbediente - lo rimproverò con un sorriso.

E poi, con un urlo di dolore, l'uomo indietreggiò e si portò la mano sul viso sanguinante.

Lois non riusciva a credere ai propri occhi. Era un taglio lungo e diritto e il piccolo coltello con il quale la donna stava affilando la matita era macchiato di rosso.

13.

- Sei proprio un ragazzo disobbediente - ripeté la contessa sempre intenta a temperare la matita - tornatene a giocare con le tue batterie! - e con un fremito di paura l'uomo si girò e corse via dalla stanza senza vedere dove andava, con la faccia insanguinata.

Ci fu un silenzio di morte, e poi la contessa alzò lo sguardo.

- Suppongo che penserete che sia davvero perfida? Ma Selwyn è difficile alle volte, irritante, testardo e di cattivo umore.

Il sangue freddo della donna lasciò Lois senza fiato. Le era difficile credere che non avesse semplicemente sognato.

- Siete stata piuttosto severa, non credete? - disse riuscendo a pronunciare a malapena le parole.

Di nuovo quegli occhi scuri incontrarono i suoi.

- Drastica? Sì, il dottor Tappatt vorrebbe che lo fossi ancora di più. Avete parlato con la vostra amica?

- Sì - rispose Lois, quasi grata perché veniva cambiato argomento.

- Verrà? Com'è gentile da parte sua! Questa mattina vi dissi che avevo paura, signorina Reddle. Immagino che voi non abbiate capito la ragione anche dopo aver assistito alla bizzarra esibizione di Moron con il suo temperamento infantile?

Lois non lo aveva capito e rimase saggiamente in silenzio. Sua Signoria non fece ulteriori riferimenti alla scenata. Quando Lord Moron venne a pranzo con il viso abbondantemente coperto di cerotti il solo commento che sua madre seppe fare, alla fine del pasto, fu:

- Ti pregherei di non venire a cena in questo modo, Selwyn. Qualcuno potrebbe pensare che sei uscito da un terremoto.

La risposta fu un sottomesso : - Sì, madre.

Il cambio di stanza fu fatto e Lois disponeva di quello che avrebbe potuto essere un piccolo appartamento in uno dei palazzi reali. Il secondo letto fu sistemato e, siccome era giunta l'ora in cui Lizzy sarebbe arrivata, quello sgradevole sconvolgimento di stomaco di cui Lois aveva sofferto per tutta la giornata, cominciò a svanire.

La contessa aveva dato rigorose istruzioni su come suo figlio avrebbe dovuto presentarsi a cena, lei avrebbe cenato fuori. Ma prima di lasciare la casa mandò a chiamare Lois.

- Se potete fare divertire Selwyn, vi sarei grata. È davvero un buon compagno se riuscite a essere al suo livello. Forse la vostra amica si troverà con lui meglio di quanto non riuscirebbe a voi.

Lizzy arrivò puntuale alle sei, portando con sé una valigia che conteneva ciò che lei definiva costumi di corte e ornamenti per l'incoronazione e Lois si preparò a una possibile sorpresa.

- Questa sera cenerai con Lord Moron. - Lizzy crollò su una sedia.

- Non posso e non voglio - disse con convinzione. - Sapevo che ci

sarebbe stato un trucco in tutto questo.

Lois cercò di calmare le sue paure e non volendo seguire l'esempio della servitù, parlando di Sua Eccellenza in termini spregevoli, rassicurò l'amica così che Lizzy non fuggì quando le fu presentato l'insignificante, vecchio giovanotto.

Lui strinse debolmente la mano di Lizzy.

- Molto felice di conoscervi. Bel tempo oggi - e poi domandò a Lois: - Sua Signoria è uscita, suppongo? Quell'animale di un Praye è venuto a prenderla.

Lois ricordò la scena, alla quale era stata testimone involontaria, e l'atteggiamento del signor Chesney Praye nei confronti della contessa, e cominciò a comprendere.

Chesney Praye era qualcosa di più che un consigliere finanziario.

A quanto sembrava doveva aver consigliato la signora in affari di cuore fin troppo bene, sebbene Lois trovasse difficile immaginare la titanica contessa in teneri atteggiamenti.

- Un perfetto animale - ribadì Sua Eccellenza con una tale energia che dimostrava che il suo spirito di rivolta non era del tutto soffocato. - Quel dottore disgraziato e ubriacone è cattivo, ma Chesney Praye è peggio! Lo chiamo uccello da preda, non è mica male, vero? Chesney, uccello da preda!

Rideva della sua penosa comicità, visibilmente compiaciuto del suo stesso spirito. Questo era il secondo riferimento che era stato fatto sul misterioso dottore. Lois si domandava se fosse il caso di invitarlo per conoscerlo.

- Beh, sono felice che se ne sia andata con l'uccello da preda! Andiamo a prendere qualcosa da mangiare.

A Lizzy caddero le braccia nel sentire questo linguaggio volgare; quel momento segnò l'inizio di un interesse nell'aristocrazia che era destinato a intensificarsi sempre di più.

Fu una delle cene più divertenti che Lois ricordava e sicuramente per Sua Eccellenza fu una festa gaia. Ripeté la sua espressione "uccello da preda" almeno una dozzina di volte e ogni volta sembrava più divertito.

- Non avevo capito in un primo momento che fosse uno scherzo - disse Lizzy asciugandosi gli occhi.

- Si chiama Praye - spiegò Sua Eccellenza. - Io lo chiamo uccello da preda, non è male! Perché non giochiamo a dama?

Fu un'opportunità per imparare a conoscerlo meglio e Lois molto abilmente lo fece parlare. Era stato a una scuola pubblica, pensava fosse Harrow, ne era quasi sicuro, per due anni, poi sua madre l'aveva portato via. Egli odiava la vita scolastica; era troppo dura. Da allora era stato sempre con la madre.

- Non sei sposato? - chiese Lois arditamente.

- Sposato, io? Di grazia, no! Chi vuole sposare uno stupido, vecchio, folle come me? Oh cara, no! C'era una ragazza che mi voleva sposare, almeno lo credevo, quando era piuttosto giovane, ma Sua Signoria non l'ha voluta a nessun costo.

Non aveva mai occupato una posizione di responsabilità. Sua madre amministrava i suoi beni con l'aiuto di ufficiali giudiziari e avvocati; di tanto in tanto gli venivano passati dei documenti ma solo per la firma. Lizzy fu sorpresa nello scoprire che lui aveva un hobby, e le osservazioni sarcastiche di sua madre sulla sua batteria, lo confermavano. Aveva una passione per le apparecchiature elettriche.

Lo studio nel quale la ragazza era stata invitata a entrare era una confusione di modelli di dinamo, trenini elettrici e batterie.

- Ho fatto un lavoretto per Sua Signoria nella libreria, chiedetele di mostrarvelo - Il suo volto divenne serio. - Forse è meglio di no - disse con rabbia.

L'elettricità non era esattamente solo un divertimento. Si vantava di avere installato tutti i campanelli della casa, e più tardi lei constatò che era vero.

Qualsiasi soggezione Lizzy avesse avuto per il rango fu dissipata e alla fine della serata si trovò a disputare animatamente per un pezzo della scacchiera che era misteriosamente apparso al suo fianco.

- Non avevo mai passato una serata così simpatica in tutta la mia gioventù - disse Sua Eccellenza. Da un po' dava nervose occhiate all'orologio. - Ora penso che sgombrerò il campo prima che Sua Signoria torni.

Fece una delle sue rapide uscite, e le due ragazze lo seguirono nel vestibolo. Braime stava in piedi davanti alla porta principale, guardando la strada attraverso i vetri.

- Buona notte, signorine - salutò rispettosamente e poi continuò a guardare fuori.

- Non mi piace quell'uomo - disse Lizzy quando fu nella stanza.

- Braime? Neanche a me piace ma gli sono debitrice. Se non fosse stato lì l'altra notte...

- Com'è che si trovava lì? Questa è la questione - disse Lizzy.

- Doveva essere nella stanza quando il balcone ha ceduto, dal momento che quasi subito ho sentito qualcuno che mi tirava su.

- Cosa pensi di Lord Moron? - chiese Lois, ansiosa di deviare la conversazione verso argomenti più piacevoli.

- È meraviglioso - disse Lizzy sognante. - Da quello che avevo sentito su di lui, credevo fosse una frana; ma quel ragazzo ha cervello!

Lois era a letto, e Lizzy, immersa nelle sue elucubrazioni era in un abbigliamento che non la rendeva presentabile, quando ci fu un frenetico bussare alla porta.

- Cosa succede? - domandò Lois.

- Sono io, signorina. Posso entrare? Era la voce di Lord Moron.

14.

- Ho paura che non possiate entrare adesso. Desiderate qualcosa?

- Sì, ho dimenticato qualcosa - disse la voce agitata.

- Posso prendervela io? - domandò Lois, che era alla porta.

- No, temo che non potrete.

La sua voce morì in un suono gorgogliante. Poi...

- Non importa, non penso, voglio dire non preoccupatevi o niente del genere. Volevo solo chiedervi di non dire nulla a Sua Signoria. Vi prego.

La ragazza scosse la testa sgomenta.

- Non capisco cosa volete dire. C'è qualcosa che posso fare?

Ma lui evidentemente se ne era andato. Lizzy che aveva una mente pratica, suggerì che forse cercava una protesi.

- Ha una mentalità così delicata che non lo direbbe mai a una signora. La sua compagna non era soddisfatta di quella spiegazione.

Lizzy, affatto condizionata dalla pomposità di quanto la circondava, si addormentò quasi subito dopo aver finito di parlare. Lois Reddle non era stata mai così sveglia in tutta la sua vita. Sentì l'orologio battere il quarto d'ora, la mezz'ora e l'ora. Si girò da un lato all'altro del letto, provò a contare le pecore, seguendo i consigli che si ricordava per l'insonnia. All'una e mezza era all'erta e assolutamente sveglia. Sentì il rumore di

un'auto che si fermava davanti a casa. Pensò che fosse Lady Moron che rincasava.

Il letto che occupava aveva il baldacchino. Forse era perché non abituata a dormire in un simile letto che non riusciva a prendere sonno. Stava con gli occhi sbarrati nel buio guardando il baldacchino di seta sulla sua testa.

Il pesante respiro di Lizzy la irritava incredibilmente.

Prese a pugni il guanciale e si girò e rigirò quando...

- Ha riconosciuto la fotografia?

Si alzò di soprassalto. Era la voce di Chesney Praye che proveniva da sopra la sua testa.

Era come se qualcuno fosse steso sopra il baldacchino e parlasse, poiché le parole erano chiare e ben distinte. Poi si sentì la voce profonda della contessa che gli rispondeva:

- No, l'ho messa nel cassetto prima che arrivasse. Una pausa e subito riprese a parlare.

- Hai rischiato.

Poté sentire la forte risata di Lady Moron.

- Ne ho rischiata una più grossa questa notte, penso, Chesney.

- Mia cara Leonora - la voce di Chesney era amareggiata - sei sicura di non potermi credere?

- Sono obbligata. - Il tono deliberato di Sua Signoria si avvertiva dal baldacchino. - Penso che sarebbe saggio se non giocassi a fare lo stupido. Selwyn mi preoccupa.

- Selwyn? - disse sprezzante.

- Sì, Selwyn. Sa più di quanto non gli abbia dato motivo di sapere. Come fa a sapere che stiamo per sposarci? Oggi, nella collera, se n'è uscito con questo discorso. E come fa a sapere che ti sto prestando dei soldi?

- Vieni nella sala da pranzo?

Si sentì a questo punto il rumore di una porta che si chiudeva e poi la voce di Braime che parlava piano.

- Ho apparecchiato la tavola, Vostra Signoria. Dopo di che Lois non sentì più nulla.

Lois era fuori dal letto. Accese le luci del comodino e guardò sopra al baldacchino spaventata. Aveva l'apparenza pesante e rispettabile che questo genere di mobili ha.

A Lois venne il dubbio che qualche porta fosse rimasta aperta ma la sola porta della stanza portava al corridoio ed era chiusa a chiave.

- Cos'è stato, Lois?

- Non lo so, ho sentito qualcuno parlare. Sembrava che fosse nella stanza.

- Veniva dal tuo letto - disse Lizzy. - Mio Dio! Questa è una strana casa.

Non mi piace, Lois, preferirei piuttosto avere il vecchio Mackenzie e il suo violino giorno e notte.

Lois Reddle balzò sul letto, sollevò la lampada da tavolo e iniziò a esaminare. Subito notò qualcosa. In un angolo, sospeso a due fili c'era un pezzo di ebanite nero a forma di campanello, che in un primo momento pensò fosse un ricevitore. Dietro c'era una scatola piatta e circolare, collegata al baldacchino.

- Ecco da dove veniva la voce, è un amplificatore telefonico!

Trovò il cavo abilmente nascosto che scendeva giù lungo la colonna del letto dove proseguiva in un cordone rosso fino a una presa nel muro. Il mistero fu rivelato. E ora capiva l'agitazione di Lord Moron. Apprezzò la sua abilità come ingegnere elettronico. Spiava sua madre, se questo termine era adatto per uno che ascolta piuttosto che vedere. Da qualche parte, probabilmente nel salone, doveva esserci un microfono nascosto; e troppo tardi quella notte, il giovane si era ricordato di non avere staccato lo strumento.

- Che aquila! - esclamò Lizzy piena di ammirazione. - Fare tutto questo da solo! Quel ragazzo ha del cervello! Cos'hai sentito, Lois?

La ragazza non aveva voglia di parlare. Tirò fuori la placca dal muro, mandò la sua compagna a letto e ne seguì l'esempio.

Di chi era quella fotografia che era stata messa lì perché lei la vedesse? E che rischi aveva corso Lady Moron? Si ricordò la fotografia di quel bel giovane ufficiale che era per Sua Signoria "un ragazzo che una volta conosceva". Che rischi avrebbe corso la contessa lasciando che la fotografia venisse vista dalla sua segretaria? Scese dal letto e rimise a posto la placca sentendosi colpevole di un'azione deplorevole. Ma la cosa era vitale per lei, che non poteva permettersi dei riguardi in quel momento.

Lois non riusciva ad addormentarsi. E forse, la fatica e la noia dell'attesa l'avrebbero indotta al sonno che non arrivava.

Scoccarono le tre, le tre e mezza, le quattro, le quattro e mezza, l'aurora cominciava a vedersi dai battenti illuminati.

Lois stava per assopirsi quando un debole rumore la fece sobbalzare. Era come se qualcuno avesse acceso le luci del salone. Restò immobile per

sentire cosa sarebbe successo.

Subito si udirono voci indistinte e poi una si levò più chiara sulle altre. Le parole arrivavano nitidamente.

- Lois Reddle è molto vicina alla morte!

Riconobbe quella voce e con la fantasia poté perfino vedere chi parlava. Era Michael Dorn.

15.

In un secondo si riprese e si precipitò giù dal letto. Era meglio sapere che non sapere. Tutte le paure erano svanite; avrebbe affrontato Dorn per sapere la verità. Allacciandosi la vestaglia da camera andò alla porta, girò le chiavi senza fare rumore e corse giù per le scale buie.

Come arrivò al pianerottolo si trovò di fronte la sala e, senza esitare, aprì di scatto la porta. Era buio, cercò l'interruttore e accese la luce. La stanza era vuota; non si sentiva alcun rumore a eccezione del ticchettio della pendola sul caminetto. Nessun segno di Michael né del suo misterioso compagno. Rimase sgomenta. Sentì un rumore dietro di lei e si girò.

- Cosa succede?

Era la contessa che dormiva sullo stesso piano della ragazza.

- Accendete la luce del pianerottolo - ordinò la donna.

Quando lo fece Lois vide la donna, invecchiata, avvolta in un cappotto di ermellino bianco, calma e imperturbabile come sempre.

- Mi era sembrato di sentire delle voci e sono scesa.

- Nel salone? Certo, è sotto la vostra camera da letto. Lady Moron scese le scale senza fretta ed entrò nel salone.

- Dovete esservi sbagliata, non c'è nessuno qui, temo che i vostri nervi siano un po' alterati. Il rumore della vostra porta mi ha svegliato. Che tipo di suono era?

- Ho sentito qualcuno parlare - insistette Lois.

- Andate a letto, bambina mia.

La sua mano batté un colpetto sulle spalle della ragazza che, mogia mogia, salì le scale e andò nella sua stanza.

Il mattino seguente si sentiva uno straccio; scese insieme a Lizzy per fare colazione, e a tavola non fecero alcun cenno alle voci della notte. Lois guardò la ragazza andarsene e ritornò nel salone. Un domestico stava

sparecchiando il tavolo sotto gli occhi attenti di Braime. Quando l'uomo se ne fu andato: - Sua Signoria dice che avreste sentito qualcuno parlare nella notte, signorina Reddle.

- Ho pensato di aver sentito qualcuno. Forse stavo sognando o semplicemente immaginando nel sonno di aver sentito Sua Signoria.

- Lady Moron non è stata nel salone la notte scorsa - fu la sorprendente risposta.

Fissò l'uomo che continuò: - Sua Signoria è stata in biblioteca, ma voi non avreste potuto sentirla dalla vostra stanza.

La biblioteca! Ecco dove era fissato il microfono e quando era rimasta a parlare con Lady Moron sul pianerottolo Michael e il suo compagno erano al piano di sotto. La biblioteca si trovava al piano terreno sul retro della casa. Fu grata di non averlo incontrato mentre quella donna curiosa gironzolava nell'ombra.

- Mi è sembrato di sentirvi uscire dalla stanza, signorina - continuò Braime - infatti stavo per scendere quando Sua Signoria saliva le scale. A proposito Sua Signoria non scenderà prima dell'una, ha due amici che si tratterranno a pranzo. Vi chiede di sbrigare le lettere che non sono personali.

Lois era intenta nel suo lavoro quando Lord Moron scese nel salone nervoso e in apprensione.

- Buon giorno, signorina Reddle - la salutò con occhi profondi.

- Come state? Bene?

- Non molto bene, grazie - sorrise Lois.

- Strana casa questa, tutti i rumori più strani. Queste vecchie case sono fatte così. Niente vi ha turbata, spero? Nessun vocio dalla strada?

- No, niente mi ha disturbata - mentì e lui tirò un sospiro di sollievo.

- Ne sono felice. Non vi dispiace se vengo nella vostra stanza a prendere qualcosa che ho lasciato? Vorrei pregarvi di non farne parola con la contessa.

Lois glielo promise e lui si affrettò ad entrare.

Quando la ragazza tornò in camera prima del pranzo, esaminò il baldacchino e trovò, come si aspettava, che il microfono e gli attacchi erano stati tolti.

In altre circostanze, si sarebbe potuta anche divertire, ma si rendeva conto che incombeva su di lei un terribile pericolo.

Lois Reddle è vicina alla morte! Rabbrividì ricordando quelle parole.

Due volte in una settimana aveva evitato la morte per un pelo. Quelli non erano stati degli incidenti; adesso ne aveva la certezza. Ma chi avrebbe voluto farle del male?

Lady Moron entrò nel salone prima del pranzo, dette uno sguardo alle lettere e ne firmò alcune e poi Lois le comunicò che non intendeva rimanere oltre. Con sua sorpresa la contessa non si scompose, non fu né indignata né dispiaciuta.

- Quando vi ho vista questa mattina presto, ho temuto che sarebbe successo - osservò - e in realtà non posso biasimarvi, signorina Reddle avete avuto una terribile esperienza, sebbene abbia motivo di credere che quella dell'altra notte sia stata pura immaginazione. - Lois non disse nulla. - Quando vorreste andarvene? Al più presto, immagino dalla vostra esitazione. Molto bene. Non voglio contraddirvi. Dal momento che mi sento in parte responsabile voglio pagarvi un mese di salario e farò in modo che partiate domani.

I due visitatori erano Chesney Praye e un uomo che Lois non aveva mai visto prima, sebbene avesse sentito i commenti di Lord Moron sulla sua persona. Era un uomo grassoccio sulla cinquantina, con la faccia più rossa di quella del signor Praye, un grosso naso carnoso e le labbra sottili. Se l'avesse incontrato per strada e non in questa atmosfera castigata, lo avrebbe giudicato un ubriacone. Il suo abito era vecchio e attillato e molto trasandato.

- Voglio che conosciate il dottor Tappatt.

Così questo era il famoso medico. Lei non ne fu impressionata.

- Lieto di conoscervi, signorina, molto lieto - la salutò il dottore con falsa cortesia. E insieme alle sue parole giunse uno sgradevole aroma di qualcosa che non era esattamente whisky e neanche aglio. - Questa è la giovane di cui Vostra Signoria mi ha parlato? E così voi sentite delle voci? Cara, questo è un brutto sintomo, davvero un brutto sintomo, eh?

Lois osservò il maggiordomo riempire di vino il bicchiere di questa strana creatura e quando guardò di nuovo, il bicchiere era vuoto. Sembrava che Braime, se già non conosceva la debolezza dell'ospite, era stato attentamente istruito, poiché, senza chiedere, gli riempì nuovamente il bicchiere.

Lord Moron si presentò a tavola per il pranzo, di cattivo umore e silenzioso; con la faccia meno bendata.

- Avete avuto un incidente? Un disastro ferroviario? - domandò il

dottore. - Vostra Eccellenza dovrebbe stare più attento.

- Non ho avuto nessun incidente ferroviario - rispose Selwyn imbronciato.

Evidentemente conosceva il dottore, e la ragazza ebbe la sensazione che lo temesse; per una o due volte lo osservò guardare furtivamente e un po' spaventato nella direzione di quell'uomo scomposto.

- C'è qualcun altro che sente delle voci? Vostra Eccellenza, magari siete stato inseguito da un cane?

Fu in tutti i modi un pasto poco piacevole per Lois Reddle.

L'eccitato risentimento di Moron, la calma indifferenza di sua madre, la cruda giovialità di Chesney Praye e la presenza del dottore, che quando beveva illustrava le splendide cure che aveva fatto in India, davano a Lois una sensazione di incubo.

- Cos'è questa storia che ho sentito del vostro tentativo di buttarvi giù dal balcone? Venite, venite, signorina, non lo rifarete più vero? - Scosse la sua faccia animalesca verso di lei, e i suoi occhi sanguigni luccicavano in modo disgustoso.

- Non siate stupido - intervenne Lady Moron - il balcone ha ceduto sotto i piedi della signorina Redle; non c'è stato nessun tentativo di buttarsi giù.

- Uno scherzo, un mero scherzo - disse il dottore senza ritegno, e spinse il bicchiere verso l'attento Braime. - Questo vino di Vostra Signoria è davvero squisito, buono, corposo con un generoso aroma.

Per Lois quel pranzo fu interminabile. Quando si alzò la contessa, si diresse verso suo figlio che si alzò anche lui.

- Quando scenderai questa sera per cena, abbi la cortesia di toglierti questa ridicola bendatura che hai sul viso. Desidererei, a tutti i costi, che avessi l'aspetto di un gentiluomo e non di un mercenario - gridò deliberatamente - altrimenti dovrò consultare il dottor Tappatt.

Lord Moron divenne più piccolo udendo quella minaccia e Lois non riuscì a sentire ciò che mormorò in quel momento.

Lois accettò con gioia l'idea di dover lavorare nella biblioteca, poiché, a parte uno sguardo veloce, non aveva mai visto la stanza nella quale la contessa di Moron passava così tante ore con il suo puzzle, e c'era anche un'altra ragione; doveva trovare il microfono astutamente nascosto da Lord Moron.

Era una bella stanza, con un soffitto basso e lungo che andava dal muro del salone alla facciata della casa fino a una piccola serra che nascondeva

la bruttezza del piccolo cortile sul retro. Tutte le pareti erano ricoperte di scaffali di libri, e c'erano anche più di una dozzina di grossi armadi dove la contessa aveva accumulato, e attentamente etichettato, piccoli ricordi della sua vita, programmi di teatro, ritagli di giornali, corrispondenza che la maggior parte della gente non avrebbe pensato valesse la pena conservare. Ma Lady Moron era una donna metodica e l'idea dello spreco la faceva inorridire. Questo disse alla ragazza quando la condusse nella stanza.

Rimasta sola Lois fece una minuziosa ispezione della libreria, senza comunque scoprire il ricevitore nascosto e nemmeno i fili. Notò che una parte della libreria era coperta da una pesante porta, protetta da un bel cancelletto, attraverso il quale si potevano leggere i titoli; ed esaminandoli con tutta la comodità che aveva, fu più che sorpresa per le precauzioni prese per prevenire letture casuali di questa biblioteca proibita. I libri erano assolutamente innocui e quindi suppose che ci fosse stato un tempo in cui questa sezione avesse contenuto della letteratura meno innocente.

Terminato il suo lavoro, si mise a rovistare tra i libri, tirandoli fuori uno dietro l'altro e stava dando un'occhiata al contenuto, quando Braime entrò. Uno sguardo all'uomo le fece capire che c'era qualcosa di insolito. La sua faccia era alterata, sicuramente in conseguenza della sua forte agitazione.

- Volete andare in sala da pranzo, signorina? C'è un signore che desidera vedervi.

- Un signore? Chi è?

- Non so come si chiami - rispose l'uomo - ma se non è lì, siate così gentile da aspettarlo.

- Ma si può sapere chi è, Braime? Non vi ha detto il nome?

- No, signorina. - Le sue mani intrecciate erano tremanti, i suoi occhi avevano una strana luce.

- Nella sala da pranzo? - lei chiese mentre usciva.

- Sì, signorina.

Con sua sorpresa, quando si guardò attorno, notò che il maggiordomo non l'aveva accompagnata.

Nel salone non c'era nessuno tranne Jean. La ragazza era impegnata a spolverare e sembrò sorpresa di vedere lì Lois.

- Braime mi ha detto che un signore mi stava aspettando. Jean scosse la testa.

- Non è un signore. L'ho appena visto che usciva dalla stanza della contessa, proprio ora e di ciò riferirò a Sua Eccellenza. Un verme

indiscreto.

- Puoi per cortesia scoprire chi desidera vedermi? - disse la ragazza confusa. - Forse è nel vestibolo.

Jean uscì ma ritornò dopo pochi minuti, scuotendo la testa.

- Non c'è nessuno, signorina. Thomas, il valletto, dice che non ci sono state visite da quando il dottor Tappatt se ne è andato. Il signor Praye è con Sua Signoria nel salone.

Cosa significava tutto questo? Lois tremò. La storia di Braime era ovviamente una scusa per allontanarla dalla stanza. Si affrettò a ritornare nella biblioteca. La porta era chiusa e lei l'aprì.

- Braime - chiamò e poi si bloccò senza parole.

Il maggiordomo giaceva sulla schiena nel centro del pavimento, figura silenziosa, senza espressione, con una smorfia di agonia sul volto, e le labbra contratte.

16.

Il suo primo impulso fu quello di scappare, l'altro più pietoso fu quello di avvicinarsi, inginocchiarsi e slacciargli il colletto. Era morto? Non c'era alcun segno di vita o respiro. Le mani aperte, come se dovesse afferrare un invisibile nemico, erano fredde e immobili.

Lois scivolò fuori a chiamare la cameriera.

- Chiamate subito un dottore. Braime si sente male - ordinò quasi senza respiro e risalì le scale di corsa.

Lady Moron era intenta a conversare con il suo ospite, ma alla vista della ragazza si affrettò ad andarle incontro.

- Cosa succede? - chiese a bassa voce.

- Braime - disse Lois senza fiato - credo sia morto.

La contessa la seguì giù per le scale a una velocità che Lois non credeva fosse possibile per una donna della sua corporatura. Per un momento si fermò sulla soglia della stanza, osservando l'uomo senza vita.

- Non è spettacolo per voi - disse gentilmente e, spingendo la ragazza indietro nel corridoio, chiuse la porta.

Subito dopo uscì.

- Temo che sia morto. Ditemi cosa è successo. Anzi prima chiamate il Limbo Club e chiedete del dottor Tappatt.

Lois la informò che aveva già dato le debite istruzioni alle cameriere. Jean chiamò l'ospedale Virginia, che si trovava a circa 10 chilometri da Chester Square e mentre stavano parlando nel corridoio si udì la sirena dell'ambulanza e il valletto si affrettò ad aprire la porta.

Il giovane medico che aveva accompagnato l'ambulanza fece un primo esame del corpo prostrato e, evidentemente perplesso, domandò:

- Era soggetto a questo genere di attacchi?

- Se lo fosse non ne sono al corrente. È sempre stato bene da quando è alle mie dipendenze - rispose Lady Moron. Lois, che era stata invitata a entrare nella stanza, guardava spaventata il corpo immobile.

- Non mi sembra ci siano ferite di alcun genere - sentenziò il dottore, guardando da sopra gli occhiali. - Chiamerò gli infermieri e lo porteremo all'ospedale.

Tornò nel vestibolo e diede istruzioni perché portassero la barella nella biblioteca.

Mentre stavano per sollevare il corpo, si sentirono dei passi arrivare di corsa dal vestibolo e un uomo irruppe violentemente nella stanza. Era accaldato, senza cappello, e si fermò sulla soglia respirando affannosamente e guardando i presenti, uno per uno. Subito i suoi occhi caddero su Lois.

- Grazie a Dio - disse senza fiato.

Poi fece due passi e si avvicinò al corpo steso sul pavimento.

- Siete un dottore? - iniziò Lady Moron.

- Mi chiamo Michael Dorn, un nome probabilmente sconosciuto a Vostra Signoria - disse bruscamente.

I suoi occhi profondi perquisirono la stanza. Alzandosi sollevò un vaso di porcellana pieno di rose; buttò i fiori sul pavimento e versò l'acqua sul volto dell'uomo. Gli tolse il colletto, si inginocchiò accanto alla testa di Braime e sollevò le braccia rigide, spingendole di nuovo verso il corpo.

- Siete un dottore? - domandò un po' irritato il giovane medico.

- No - disse Michael senza interrompere il suo lavoro.

- Posso chiedervi cosa avete intenzione di fare a quest'uomo?

- Salvargli la vita - fu la breve risposta.

Lady Moron si girò in quel momento. Aveva sentito la voce di suo figlio nel corridoio, e affacciandosi dalla stanza lo intercettò.

- Cosa vuoi, Selwyn? - chiese freddamente.

- È successo qualcosa nella biblioteca? Ho sentito che il vecchio Braime

ha avuto un attacco o qualcosa del genere e ho pensato di rendermi utile.

- Non desidero che ti occupi di queste cose.

- Ma che diavolo... - iniziò Sua Eccellenza, ma lo sguardo di sua madre lo zittì e ringhiando se ne ritornò nella sua tana.

La contessa attese che fosse sparito e si unì al piccolo gruppo che stava osservando Michael Dorn.

- Penso davvero che quest'uomo debba essere portato all'ospedale, signor Dorn.

L'ospite di Lady Moron aveva intanto raggiunto il gruppo. Chesney Praye aveva assistito all'arrivo dell'investigatore e aveva pensato bene di non dare consigli. Ma ora, moralmente supportato dalla presenza della contessa, aggiunse la sua parola nella discussione.

- Probabilmente state uccidendo quell'uomo, Dorn. Lasciatelo andare all'ospedale dove potrà avere tutte le cure necessarie.

Michael non rispose. Il sudore gli stava inondando la faccia; si fermò solo per tirarsi via il soprabito prima di riprendere l'opera.

- Spero che siate un dottore migliore di quanto non siate come detective - disse Chesney irritato dall'atteggiamento di Dorn.

- In ogni caso, sono un bravo dottore almeno quanto voi nell'appropriazione indebita - ribatté Dorn senza girarsi - e in qualsiasi caso sono un detective migliore di quanto voi non siate uno scroccone. Si sta rianimando.

Con stupore di Lois, le palpebre di Braime cominciarono a battere.

- Penso che sia fatta - disse Dorn alzandosi e asciugandosi il sudore dalla fronte.

- Siete un investigatore? - era il dottore a chiederlo.

- In un certo senso - disse Michael con un sorriso. - Penso, dottore, che fareste meglio a portarlo in ospedale al più presto. Vi prego di scusarmi per avere voluto insistere ma mi è già capitato un caso del genere.

- Che cosa gli è successo? - domandò l'uomo imbarazzato, mentre il maggiordomo veniva adagiato sulla barella e portato fuori dalla stanza.

- Pensavo fosse un attacco o qualcosa del genere.

- Era un attacco di un genere molto brutto - rispose Michael acidamente. Non tentò di seguire il gruppo con l'ambulanza ma, dopo essersi infilato il soprabito, gironzolò per la stanza, apparentemente per ispezionarla. Esaminò il soffitto, il pavimento e fece correre lo sguardo sul tavolo della biblioteca.

- È caduto a due metri dal tavolo, non è vero? - chiese indicando la macchia d'acqua che aveva bagnato il tappeto.

- Vi dispiace dirmi dove erano i piedi? Era stato spostato prima del mio arrivo?

- Lady Moron preferirebbe discutere la faccenda con la polizia quando arriverà - lo interruppe Chesney Praye. - Voi non avete alcun diritto di essere qui, lo sapete, vero, signor Dorn?

- Qualcuno vuole dirmi dove erano i suoi piedi? - insistette rivolgendosi a Lois.

- Era disteso in mezzo alla stanza.

- Sì, naturalmente. - Dorn, perplesso, si passò la mano sul mento. - Voi non eravate qui quando è accaduto, suppongo, signorina Reddle?

- Vi proibisco di rispondere a qualsiasi domanda - l'ammonì la contessa nel suo modo autoritario. - E sono assolutamente d'accordo con il signor Praye che questo non è argomento per estranei. Pensate che l'uomo sia stato assalito?

- Non penso niente - rispose Dorn e di nuovo i suoi occhi guardarono quelli di Lois Reddle. - Avete avuto un mucchio di incidenti in questa casa, non è vero, signorina Reddle? - le chiese dolcemente. - Se fossi in voi penso che me ne ritornerei in Charlotte Street; sareste più sicura. Quando ho visto l'ambulanza davanti alla porta vi confesso che a momenti morivo d'infarto. Ho pensato che foste voi la vittima.

- Volete per cortesia andarvene, signor Dorn? La vostra presenza non è gradita e la vostra idea che ogni persona in questa casa sia in pericolo, mi offende terribilmente - e rivolgendosi a Praye - e offende anche il mio amico.

- Allora, Vostra Signoria, dovreste sostituire il vostro amico - commentò Dorn di buon grado - e se per assurdo voi pensate che i buoni sentimenti del signor Chesney Praye siano offesi dalle mie supposizioni, voglio rassicurarvi. Ci sono solo due cose che disturbano Chesney e sono: perdere i soldi ed essere ostacolato in qualsiasi suo tentativo di accaparrarsi denaro che non gli appartiene. Posso parlare con voi da solo, signorina Reddle?

- Ve lo proibisco! - iniziò la contessa.

- Posso?

Lois esitò, annuì e lo precedette fuori dalla stanza. Erano nel vestibolo dove non c'era nessuno, nemmeno il valletto e lui cominciò a dire:

- Confesso che non mi aspettavo questa successione di incidenti che

sono accaduti uno dietro l'altro a intervalli così brevi da quando siete entrata in questa casa. Ho acconsentito che veniste qui senza indugi solo perché...

- Avete consentito! - I suoi occhi si spalancarono e arrossì dall'improvvisa rabbia. - Vi è mai capitato di pensare, signor Dorn, che io non ho bisogno del vostro consenso?

- Mi dispiace - disse lui umiliato - mi sono espresso male, ma i miei nervi sono un po' logorati. Quello che voglio dirvi è che avrei dovuto immaginarlo, dopo che avevate ricevuto quei cioccolatini avvelenati.

La ragazza impallidì.

- Avvelenati? - sussurrò. E Dorn assentì. - Naturalmente, erano avvelenati, cianuro. Perché pensate che sia entrato nella vostra stanza, quella notte, per portarli via? Ero venuto col cuore in gola. Lo stesso pochi minuti fa, aspettandomi di trovarvi morta.

- Perché vi interessate così tanto a me? - domandò.

- Volete andarvene via da questa casa, oggi, e ritornare in Charlotte Street?

- Non posso fino a domani. Ho promesso a Lady Moron che sarei stata qui fino ad allora, e sono sicura, signor Dorn, che vi state sbagliando. Chi volete che mi possa aver mandato dei cioccolatini avvelenati?

- Chi avrebbe tentato di investirvi con l'auto? - ribadì lui. - Guardate questo. Mise la mano nella tasca del soprabito e tirò fuori un piccolo rotolo di stoffa. - Riconoscete questa stoffa?

La ragazza rimase a bocca aperta.

- Perché, questo è il pezzo della mia gonna che è stato strappato quando l'auto...

- Esattamente e io l'ho trovato appeso all'auto. La persona che l'ha messa nel parcheggio doveva andare così di fretta che non ha pensato di esaminare o ripulire la sua auto.

- Ma chi... chi è questo mio nemico? - domandò a bassa voce.

- Un giorno vi dirò il suo nome. Penso di avervi già detto troppo e di essermi fatto notare un po' troppo. La mia sola speranza è che il sapere che io sono qui attorno li impaurisca. Non potete andarvene questa sera?

- Non è possibile - rispose.

Lui annuì. - Va bene. - Volse lo sguardo dietro di lei a Lady Moron che stava davanti alla porta della biblioteca, intenta a conversare con Chesney Praye. Finalmente afferrò lo sguardo dell'uomo con la faccia rossa. -

Voglio voi, Praye.

Uscì di casa, e attese sul marciapiede che Chesney lo raggiungesse.

- Ora sentite bene, Dorn... - iniziò l'altro ad alta voce.

- Abbassate la voce. Non sono sordo. E a ogni modo, non siete stato interpellato per parlare. Ascoltate questo. Sono stato all'ambasciata indiana questa mattina. Non c'è nessuna difficoltà a ottenere un mandato contro di voi per l'affare di Delhi se avrò il benché minimo fastidio. Mettetevelo bene nel cervello questo fatto, che è il numero uno. Il secondo è il seguente: se dovesse succedere qualsiasi cosa alla signorina Reddle, e io posso trovare il vostro zampino vi seguirò per tutti gli inferni e vi prenderò. - E con un cenno si voltò e se ne andò lasciando l'uomo senza parole, in collera e spaventato.

17.

Lois pensò che fosse gentile da parte di Lady Moron concederle tutto il pomeriggio e la sera per se stessa.

- Mia cara, mi piacerebbe liberarmi di voi - disse Sua Signoria francamente.

- Dorn. quel disgraziato, mi ha proprio turbato, e non desidero sfogare i miei risentimenti con voi. State lontana per qualche ora e cercate di dimenticare che esiste questo posto al numero 307 di Chester Square. E se avete voglia di andare al cinema più tardi, fatelo. Darò istruzioni al portiere notturno di rimanere in servizio ad attendervi. Ho appena saputo dall'ospedale che Braime è fuori pericolo, e forse lui potrà dirci qualcosa di ciò che gli è accaduto. Ho perquisito tutta la biblioteca e non ho trovato nulla che potesse avere relazione con il suo strano attacco. Dubito che il signor Dorn. con tutta la sua intelligenza, avrebbe avuto miglior successo.

Lois fu contenta di andarsene, e il suo primo pensiero fu di mettere al corrente la sua amica di quanto era accaduto. Si avviò per Beldford Row, e quando raggiunse quella familiare via, vide la vecchia Ford alla porta e il signor Shaddles che si metteva i guanti preparandosi a partire.

Abitava in Hampstead, era come sempre il primo e l'ultimo a usare quella vecchia macchina. La guardò con occhi burberi mentre saliva le scale.

- Ebbene? Allora siete tornata? Vi siete stancata del vostro lavoro? Non

ho mai pensato che sareste stata una brava segretaria personale.

- Non mi sono stancata del lavoro ma me ne vado - sorrise lei.

- I giovani hanno bisogno di cambiare - deplorò il signor Shaddles. - E la corsa inarrestabile degli anni. Quanto tempo siete stata con me?

- Alcuni anni, signor Shaddles.

- Due anni, nove mesi, e sette giorni - disse lui velocemente. - Sembra una eternità vero, signorina? Per me lo è - e fece scrocchiare le dita. - Ieri! Vi portai da Leith, ricordate? Uno dei miei clienti mi parlò di voi, e io vi diedi una chance.

- Sì - rispose lei domandandosi perché si ricordasse tutto ciò d'un colpo.

- Ah. - Alzò lo sguardo verso il cielo non si sa esattamente se per cercare ispirazione o applausi. - Vorreste riprendere il vostro posto suppongo? - e senza aspettare una risposta: - Ebbene, potete cominciare domani mattina. Vi darò dieci sterline la settimana e potete presentarvi domani mattina alle otto e trenta.

- Le ultime parole furono esageratamente enfatiche.

- Ma, signor Shaddles - disse la ragazza perplessa - è estremamente gentile da parte vostra, davvero. Mi piacerebbe ritornare, ma non posso venire domani mattina.

- Alle otto e mezza domani mattina - e strizzò l'occhio.

Poi scese giù per le scale, salì sull'auto mentre lei stava a guardarlo finché si smarrì in mezzo al traffico.

Era rimasta così sorpresa dalla generosità dell'avvocato, che fu la prima cosa che raccontò alla scettica Lizzy.

- Sono due giorni che c'è qualcosa di sospetto nel suo comportamento - sentenziò la ragazza - il cervello gli si è rammollito, penso. E non ha parlato di alzare il mio salario? Dieci sterline la settimana? Deve essere diventato matto! Scommetto che prima o poi lo vedremo arrivare in ufficio col pigiama, suonando la cornetta e proclamandosi Giulio Cesare.

Gli impiegati se ne erano andati. Lizzy era da sola nel suo ufficio; si era fermata per battere a macchina un interminabile promemoria.

- Penso che Mike abbia ragione - disse Lizzy muovendo il capo vigorosamente. - Quella casa è troppo piena di trucchi. Detesto l'idea di lasciare Selwyn.

- Intendi Lord Moron?

- Per me è Selwyn - disse Lizzy con voce calma - domani sera andrò al cinema con lui. È proprio un bravo ragazzo. Quello che lui cerca sono

delle attenzioni materne che non ha mai avuto.

- E pensi di fargli da madre? - Lois rise e poi seriamente disse: - Non posso andarmene subito, non me la sento, perché ho promesso a Lady Moron che sarei rimasta...

Lizzy fece la faccia lunga.

- Non posso abbandonarti ma ti dirò, francamente, che preferirei dormire all'ultimo ripiano di un loculo piuttosto che andare stanotte a Chester Square. Verrò con te ma solo per farti un favore. E ora torniamo a Charlotte Street, che ne dici?

Lois non avrebbe potuto passare la serata in modo migliore. La vecchia stanza con quell'arredamento scialbo e i tendaggi a fioroni scoloriti era casa sua; e per la prima volta si accorse che gli strilli dei bambini che giocavano nella strada avevano un fascino speciale.

C'era anche qualcuno che le aspettava per dare loro il benvenuto. Il vecchio Mackenzie le aveva viste dalla finestra e venne loro incontro per salutarle. Rimase pateticamente deluso quando seppe che non sarebbero rimaste la notte, ma si rianimò dopo che Lizzy gli ebbe spiegato dettagliatamente i loro piani.

- Perché non lo invitiamo a mangiare da noi? - propose Lois mentre si sedeva davanti al tavolo della cucina per guardare Lizzy che maneggiava le padelle.

Lizzy assentì. Era un po' distratta e più tardi Lois capì il motivo.

- Se avessi avuto buon senso, avrei chiesto a Selwyn di fare un salto qui, e credo che avrebbe gradito. È un democratico, uno dei più gradevoli miscugli che abbia mai conosciuto. L'altra sera mi ha detto, mentre tu eri uscita per cercare un fazzoletto, che con me si trova completamente a suo agio e che sono la prima ragazza, in tutta la sua vita, con la quale si senta rilassato.

Conosceva Lizzy da tanti anni e non l'aveva mai vista così emozionata.

- Quel ragazzo non ha mai goduto delle attenzioni della madre - ripeté con voce tremante.

Lois impietosita sorvolò sul fatto che il ragazzo in questione era in qualche modo vicino ai trentacinque anni.

- Quella donna non ha più simpatia per Selwyn di quanto io ne abbia per lei. Ha un cuore come un pezzo di pietra, quella.

- Il signor Mackenzie sarà un povero surrogato del tuo Selwyn. Allora vogliamo invitarlo? - domandò nuovamente Lois.

- Evviva - fu la forbita risposta che Lizzy seppe dare.

Per molti versi, il signor Mackenzie fu un ospite molto più gradevole di quanto Lizzy avesse sperato.

In primo luogo si mostrò molto interessato a sentire parlare di casa Moron e di come si passassero le giornate, ed era Lizzy che parlava come un'autorità sull'argomento, appellandosi a Lois, solo casualmente, per avere conferma.

- Dev'essere grandioso vivere in mezzo a questa atmosfera - commentò - per quanto non abbia mai invidiato nessuno, né uomo né donna. E la contessa, è una donna affascinante?

- Non direi - disse Lizzy - ha solo un punto in suo favore: è una pessima madre ma un ottimo esploratore, se capite cosa intendo dire.

- Ha bambini piccoli? - Il signor Mackenzie era molto interessato.

- Non è esattamente piccolo - cercò di spiegargli Lizzy - è un giovanotto in quelli che si potrebbero definire i primi passi della vita. No, non va a scuola - tentò di anticipare la domanda. - È un uomo splendido. Selwyn vorrebbe fare l'attore di teatro, e non capisco perché la madre non lo lasci fare.

Di nuovo il signor Mackenzie sospirò.

- È una brutta vita quella del palcoscenico. Mi sembra di avervelo già detto in precedenza, signorine. Tutte le mie preoccupazioni e i miei guai hanno avuto origine da lì - e continuando il suo discorso fantastico - era una graziosa ragazza, con uno splendido corpo e il viso come quello di...

- Un angelo - suggerì Lizzy facendo una pausa per tirare su una forchettata.

- Madonna, era la parola che cercavo. Per me è ancora una cosa incredibile il fatto che mi guardasse e accettasse i miei umili vestiti. Ma a quei tempi, naturalmente, avevo un'ottima posizione. Alcune delle mie opere comiche avevano avuto successo. Avevo una somma considerevole di denaro che ho investito, fortunatamente, in proprietà immobiliari, ma lei era un po' stravagante, sì, stravagante.

Ci fu un lungo silenzio mentre il vecchio ruminava, con il mento curvo sul petto, e gli occhi fissi sulla tovaglia.

- Sì, fu colpa mia. Lo dissi al mio caro amico Shaddles quando mi suggerì il divorzio.

- Shaddles? - stridette Lizzy. - Non conoscerete mica quel vecchio? Mackenzie la guardò sorpreso.

- Perché? Il signor Shaddles è il mio avvocato. Ecco come ho avuto la fortuna di avervi come inquiline.

- Shaddles! Mio Dio! - disse Lizzy spingendo indietro il suo piatto. - Non penso che avrei mai dormito nel mio letto se lo avessi saputo!

- È un brav'uomo, leale e un amico - replicò Mackenzie compostamente.

- È un ignobile vecchio avaro - lo contraddì Lizzy nonostante lo sguardo di rimprovero di Lois.

- Lo è un tantino - ammise Mackenzie - ma prima o poi alcuni avvocati diventano così, suo padre era lo stesso.

- Ha mai avuto un padre? - domandò Lizzy mostrandosi sorpresa.

- Suo padre e il padre di suo padre erano uguali. Ma i Shaddles sono dei grandi avvocati e hanno amministrato imponenti fortune. Sono stati avvocati dei Moron per centinaia di anni.

- Allora voi conoscete i Moron? - domandò Lois. Il vecchio esitò un momento.

- Non posso dire di conoscerli. So alcune cose di loro. Il vecchio conte, il padre del ragazzo l'ho visto una volta. Ha vissuto all'estero molti anni ed era, beh, non voglio chiamarlo cattivo, ma era un uomo strano in tutti i sensi. E conduceva una vita scandalosa. Willie, suo figlio, era un bel ragazzo, ma è morto. Selwyn, il figlio più giovane della seconda moglie, deve essere il giovanotto di cui si parlava prima. - Perfino Lizzy fu impressionata dalla conoscenza del vecchietto in merito all'albero genealogico della famiglia Moron.

- È una buona cosa, per la famiglia, che abbiano questo bravo ragazzo, Selwyn; sebbene, se Sua Signoria avesse una figlia, erediterebbe comunque il titolo. I Moron sono una di quelle famiglie in cui anche la donna mantiene il titolo, in mancanza di un erede maschio.

Dopo cena, il vecchio andò a prendere il suo violino e suonò per mezz'ora; e Lizzy, il cui rispetto per i musicisti sembrava aver preso una curva discendente, tollerò l'esibizione con una forza d'animo ammirevole.

La serata passò troppo in fretta, Lois guardò l'orologio, erano le dieci e le due ragazze si scambiarono uno sguardo. Lizzy si alzò con un brivido.

- Torniamo alla casa del fato - disse cercando di farsi coraggio - e, grazie al cielo, questa è l'ultima notte che dormiremo lì.

Non avrebbe immaginato che né Lois Reddle né lei sarebbero ritornate in quella casa stregata!

18,

Ci fu un grande rumore di porte e un fracasso di chiavi nella prigione di Telsbury. L'ora della cena era passata. Il guardiano aveva fatto la sua ultima ronda. Le lavanderie, le mense e le officine erano state chiuse dai funzionari addetti.

Anche i cinque corridoi che affluivano, a forma di stella, dal pianerottolo centrale erano deserti, c'era solo la guardiana di turno seduta alla scrivania. Era intenta a leggere le lettere che erano arrivate alle prigioniere e che sarebbero state consegnate il mattino seguente.

Mentre era così occupata, la ragazza sentì una chiamata e guardandosi intorno, vide che il disco rosso era caduto in una delle cento aperture dell'indicatore. Depose la matita, percorse il corridoio, e fermandosi davanti a una cella, inserì la chiave e spinse la porta per aprirla.

La donna che si alzò dal letto non indossava la divisa della prigione. Era vestita con un completo blu scuro; il suo cappello e il mantello erano sul letto e sopra un paio di guanti nuovi. In un angolo della cella c'era una piccola valigia e un ombrello.

- Mi dispiace disturbarvi, signora - si scusò la prigioniera e un po' agitata continuò: - Ma mi domando se si sono dimenticati. - Dalla voce sembrava molto scossa e le fu difficile continuare.

- Non vi hanno dimenticato, signora Pinder - la rassicurò con calma la guardiana. - Il funzionario non avrebbe dovuto chiudervi dentro - e le spalancò la porta - se vi sentite sola, venite fuori a sedervi vicino a me.

- Grazie - rispose la donna riconoscente, e la guardiana vide che era sul punto di piangere. - Il direttore mi aveva detto che aveva telegrafato ai miei amici. Non v'è stata risposta?

- Saranno qui molto presto. Probabilmente hanno pensato che preferivate aspettare un po' - e si mise a ridere. - Di solito i prigionieri vengono rilasciati al mattino, ma il ministero degli Interni ha concesso al direttore la facoltà di rilasciarvi la notte, se lo riteneva opportuno.

Rimase ad attendere alla porta.

- Venite fuori quando ne avete voglia - ripeté di buon grado la guardiana. - C'è l'intero vestibolo per sgranchire le gambe e lo spioncino delle altre donne è chiuso per cui non vi vedranno.

Mary Pinder uscì lentamente sul grande pianerottolo e guardò la ormai

familiare fila di piccole porte nere, disposte una accanto all'altra, con la grossa finestra che si trovava in fondo al pianerottolo dalla quale splendeva la luce del sole pomeridiano. Per la prima volta in venti anni si sentì libera da costrizioni, poteva camminare senza essere osservata, e presto avrebbe superato quelle sbarre di acciaio per respirare la dolce aria benedetta e rientrare nel mondo della gente libera.

La guardiana era ritornata al tavolo per continuare il suo lavoro e la donna la osservava silenziosa. Lei sì, era in contatto con il mondo; aveva forse un marito e dei bambini, fuori da queste mura rosse. Mary Pinder era rimasta tagliata fuori dal mondo e dai rapporti umani per quasi venti anni. Fuori, il mondo era andato avanti.

Si avvicinò timidamente alla guardiana e si mise a sedere nella sedia a fianco a lei. La donna interruppe il suo lavoro e le sorrise con un'espressione di incoraggiamento e poi depose la matita.

- Spero che dimenticherete presto questo luogo, signora Pinder.

L'altra scosse la testa. - Non penso che sarà possibile dimenticare. È vita, la maggior parte della vita che ho conosciuto. Avevo diciotto anni quando sono venuta qui per la prima volta; ventitré quando sono stata trasferita ad Aylesbury, e trenta quando sono ritornata. Ho poco altro da ricordare - rispose semplicemente.

La donna la guardò con curiosità. - Siete l'unica carcerata che ho conosciuto e nella quale abbia creduto, signora Pinder.

Mary Pinder si allungò avidamente verso la guardiana.

- Credete che io sia innocente, vero? - E quando la donna assentì: - Grazie, avevo bisogno di sapere che qualcuno lo crede.

- Avrei voluto dirvelo - continuò la ragazza brevemente. Poi, udì un rumore di chiavi che giravano nella serratura. - Ecco che viene qualcun altro che pensa che voi siate innocente - e così dicendo si alzò per andare incontro al direttore.

- Tutta vestita e pronta per andarvene? - domandò il direttore cordialmente. - Siete una donna fortunata! Vorrei tanto essere liberato da questo posto disgraziato. Ma io resterò qui, prigioniero fino alla morte!

Era uno dei suoi scherzi e la donna sorrise, mentre lui la teneva sotto il braccio, passeggiando lungo il pianerottolo.

- I vostri amici non saranno qui prima delle dieci. Ho appena ricevuto un telegramma. Pensano sia meglio che voi andiate via di qui dopo il tramonto. Sapete già dove andrete?

- Non ho alcuna idea. All'indirizzo che vi ho dato mi troverete sempre. - E poi cambiando tono: - Dottore, non stavo sognando a proposito di quello che mi diceste su...

- Quella signorina che vi ha vista? No, è la più bizzarra delle coincidenze. Se avessi avuto un po' di cervello avrei dovuto capirlo che era la bambina col braccio marchiato.

- Mia figlia! - sospirò la donna. - Oh Dio, è meraviglioso! Meraviglioso!

- Non hanno voluto farvelo sapere. Temevano per l'effetto che vi avrebbe fatto. È una graziosa ragazza.

- È bellissima - sospirò Mary Pinder. - È davvero bella! E lei lo sa? Il direttore annuì.

- L'ha saputo quel giorno che era nella mia stanza, quando le raccontai di Lois Margeritta. Se c'è qualche dubbio in merito, la lettera che ho ricevuto dal ministero dovrebbe tranquillizzarvi. Era stata da lui con la speranza di avere maggiori particolari sul crimine che vi è stato addossato. Signora Pinder, me la volete dire una cosa? - chiese abbassando le braccia e guardandola in faccia. - Sono un vecchio e non mi resta molto tempo da vivere, e ho perso molta della poca fiducia che avevo negli esseri umani. Siete innocente?

- Sono innocente. - Lei alzò gli occhi senza paura e fissò quelli di lui.

- Quello che vi ho detto è la verità. Ero uscita per cercare un lavoro e quando tornai fui arrestata.

- Cosa ne fu di vostro marito? Dov'era? La donna scosse il capo.

- Era morto - disse semplicemente - non lo sapevo allora, ma l'ho saputo dopo molto tempo. Dottore, credete a ciò che vi sto dicendo?

Lui annuì silenziosamente.

- Siete stato meraviglioso con me - continuò con voce dolce e pacata - vorrei tanto ripagarvi per la vostra gentilezza.

- Beh, potete farlo - le rispose nel suo modo rude - quando sarete fuori, nel mondo, vi capiterà di incontrare qualche povera donna che vi suggerirà di farvi i capelli rosso cupo, non fatelo. - L'uomo provò un piacere particolare nella dolce risata che il suo scherzo aveva provocato.

- E ora potete venire con me e cenare con mia moglie. La sola soddisfazione che mi sia concessa, oltre a quella di avere una casa tra le mura della prigione.

Alle dieci meno cinque, quella notte, una piccola carrozza si fermò davanti al cancello della prigione di Telsbury e il guidatore discese e suonò

il campanello.

- Sono venuto a prendere la signora Pinder.

- Sarebbe meglio che entraste e parlaste con il direttore.

- Preferisco aspettare. - Si accese una sigaretta e si mise a passeggiare su e giù per ammazzare il tempo. Ma non dovette aspettare a lungo; cinque minuti più tardi, il cancelletto si aprì e la donna venne fuori.

- Siete la signora Pinder? - domandò l'uomo con una voce che era poco più di un sibilo.

- Sì, sono io.

- Datemi la borsa.

Le aprì la portiera dell'auto, spinse la borsa dentro e le porse la mano per aiutarla a salire. Poi, si portò al posto di guida, chiuse le due porte e avviò l'auto attraverso le vie di Londra. Nell'ombra del cancello della prigione il direttore rimase a osservarla mentre partiva e poi ritornò con un sospiro nel suo ufficio.

19.

Lois Reddle non era nello spirito di ritornare a Chester Square, ma tanto meno desiderava deludere la fiducia della donna per la quale ora provava disgusto; e si consigliò con Lizzy sui gradini della porta di Charlotte Street.

- Restiamo qui - rispose Lizzy - in ogni modo non torniamoci. Non vedremo più Selwyn. D'altra parte, ricorda quello che ha detto Mike.

- Quello che Mike ha detto non significa nulla per me, se per Mike intendi Michael Dorn - replicò Lois con tutta tranquillità - dobbiamo ritornarci, Lizzy, l'ho promesso.

Lizzy brontolò.

- Ah certo, questa gente d'onore, mi fai venire mal di testa! Bene, non torniamo ancora. La vecchia signora ha detto che potevi stare fuori. Cos'è tutta questa fretta?

- No, ritorneremo ora - disse decisa.

Guardò la strada. C'era un tale immobile con le spalle contro la ringhiera e riconobbe subito Dorn.

Appena si avviarono verso Oxford Street, il palo sembrò prendere vita e iniziò a camminare a passi lenti sulle loro tracce. Una volta Lois guardò

indietro, e vide che l'uomo le stava seguendo.

- Giriamo a destra. Sono quasi sicura che qualcuno ci sta seguendo.

- Prenderemo la strada principale - disse l'intelligente Lizzy. - Preferisco essere seguita su questa strada.

Arrivarono a Oxford Street e attraversarono la strada, l'ombra le seguiva a una distanza rispettabile.

- Proviamo Regent Street - suggerì Lizzy - e quando avremo camminato per un po', attraverseremo la strada e ritorneremo dall'altro lato. Così ne avremo la certezza.

I movimenti dell'uomo, dopo questa manovra, non lasciavano dubbi. Anch'egli attraversò la strada e ritornò dall'altro lato, allora salirono su un autobus che andava verso ovest e Lois vide l'ombra chiamare un taxi, che rimase dietro di loro per tutta la strada.

- Se fossi stata sicura che era Mike, sarei tornata sui miei passi e gli avrei dato una testata.

- Non è lui - la rassicurò Lois - il signor Dorn non è così alto e si veste un po' meglio.

Scesero dall'autobus vicino a Victoria e si affrettarono ad attraversare la strada. Lois vide il taxi fermarsi e l'uomo scendere. Sicuramente, quando avrebbero imboccato la deserta Belgravia, se lo sarebbero trovato dietro. Non aveva mai cercato di superarle, né aveva mostrato la minima intenzione di avvicinarsi più di quanto lo fosse.

Poi improvvisamente, davanti a loro, Lois vide Michael Dorn. Stava esattamente nel mezzo del marciapiede e sarebbe stato impossibile evitarlo.

- Vorrei dirvi una parola, signorina Reddle. Voi non tornerete da Lady Moron?

- È proprio quello che sto facendo - disse Lois tranquillamente.

- È esattamente ciò che voi non farete - ribatté l'altro con decisione - signorina Reddle, vi ho fatto molti piaceri. Vorrei che voi me ne faceste uno in cambio. - Sembrò per un momento a corto di parole. - E io ho un personale interesse. Non credo di piacervi molto e, in ogni modo, questo non rientra nella discussione. Ma voi mi piacete.

- Grazie - disse lei.

- Voi potete sforzarvi di essere sarcastica. Non mi lamento di ciò; ma vi dirò la nuda verità. Voi mi piacete come a ogni uomo potrebbe piacere una ragazza del vostro genere e...

- Dolcezza - suggerì Lizzy che era una spettatrice interessata.

- Questa è un'ottima parola - disse Dorn con un leggero sorriso. - Ma a causa di questo mio interesse personale, mi rendo conto di non essere convincente. Desidero che ritorniate a Charlotte Street.

Lois scosse la testa. - Capisco perfettamente che siete disinteressato.

- Non è vero - la interruppe - sono troppo interessato per essere obiettivo.

- Ebbene a onta di ciò, o a causa di ciò, questa notte dormirò da Lady Moron e domani ce ne andremo, la signorina Smith e io, e ritorneremo a Charlotte Street.

- Voi ritornerete a Charlotte Street questa sera - insistette lui con tono aspro e la ragazza irrigidendosi domandò freddamente: - Cosa intendete dire?

- Intendo dire esattamente quello che ho detto. Non vi permetterò di rimanere in quella casa maledetta un'altra notte. Non volete persuadervi, signorina Reddle? - continuò l'uomo. - Spero che non immaginerete neanche per un momento che questa sia una mia follia? O forse che io abbia un ingiustificato pregiudizio nei confronti di Lady Moron e suo figlio? Vi sto pregando di non andare in quella casa questa notte.

- Siete in grado di dirmene la ragione?

L'uomo scosse la testa. - Dovete fidarvi di me e credere che io abbia un eccellente motivo, per quanto in questo momento non ve lo possa rivelare. Così è, a meno che non riusciate voi a immaginarne qualcuno.

- Io non immagino niente. Per cui vi do la buona notte - e così dicendo fece per avviarsi ma lui le sbarrò la strada, e in quel momento, a seguito dei segni fatti a quell'oscura figura nell'ombra, lo spilungone venne verso di lui.

- Questo è il sergente Lighton, del reparto Investigazioni Criminali - fece le presentazioni e indicando la ragazza: - Questa è Lois Reddle. L'accuso di essere coinvolta nel tentato omicidio di John Braime!

La ragazza, atterrita, si bloccò di colpo.

- Voi mi accusate? - lo aggredì con orrore. - Ma, signor Dorn...

Michael Dorn fece un segnale e lo spilungone afferrò Lois gentilmente per il braccio.

A mezz'ora dall'apertura dei cancelli della prigione per la madre, una porta della cella, in un distretto di polizia, si chiudeva dietro la figlia.

20.

- E così stanno le cose - disse Michael Dorn con voce lugubre, mentre lasciava la caserma di polizia in compagnia dell'alto funzionario.

- Lighton, ora andremo a prendere il vero ladro, se le mie teorie sono esatte. E la mia principale teoria ha qualcosa a che fare con una lettera che ho chiesto ieri a un impiegato del ministero degli Interni e che mi è stata spedita al mio indirizzo.

- Motivazione del furto? - chiese l'altro e Michael non rispose finché non furono entrati nel taxi che stava rallentando sul lato opposto della strada e si furono seduti.

- Diciamo pure prendere tempo. Ho pensato così perché tutte le lettere che mi arrivano dal mio corrispondente o da un mio amico con busta intestata del governo, portano un incredibile ritardo di ventiquattro ore. Dopo aver riflettuto sulla faccenda sono giunto alla conclusione che questa coincidenza sia dovuta al fatto che sono entrambe buste blu.

- Come sta Braime? - domandò il sergente.

- Meglio. Ho parlato con lui questa notte, ha avuto la sorpresa della sua vita. - Parlava dolcemente, perché il suo cuore in quel preciso momento stava soffrendo per la ragazza meravigliata e indignata, trattenuta al distretto di polizia di Chelsea.

Il taxi si fermò davanti a Hiles Mansions e il ragazzo dell'ascensore li accompagnò all'appartamento di Michael. C'erano due o tre lettere che l'aspettavano nella cassetta. Le prelevò e le guardò. Poi ritornò sul pianerottolo e chiamò l'inserviente. - Le avete portate voi queste lettere?

- Sì, signore.

- A che ora sono arrivate?

- Questa mattina, signore.

- Doveva esserci una busta blu che mi è stata spedita ieri sera. Non è qui. Cosa mi dite in proposito?

L'uomo dell'ascensore guardò dietro di lui.

- Sono sicuro di non sapervelo dire, signore - rispose, cercando attentamente di evitare lo sguardo di Michael. - Quando le lettere arrivano le porto su e le metto nella vostra cassetta.

- Siete di turno dalle nove di sera, fino alle nove del mattino, non è vero? - domandò Dorn.

- Sì, signore.

- Siete voi che maneggiate la posta del mattino. Come mai tutte le lettere con la busta blu mi arrivano con un ritardo di ventiquattro ore?

- Non ve lo so dire, signore.

- Raccontatelo a questo signore. È un ispettore di Scotland Yard. E raccontateglielo senza nascondere nulla altrimenti questa notte dormirete in un letto molto scomodo.

Per un po' l'uomo brontolò e protestò, poi improvvisamente crollò.

- Ho moglie e quattro figli e potrei perdere la pensione di guerra - si lamentava.

- Non perderete niente se mi direte la verità. Chi vi ha incaricato di trattenere le mie lettere?

- Un uomo, signore. Non so il suo nome. Possa morire in questo momento, non so come si chiama! Mi dà cinque sterline alla settimana per trattenere tutte le buste blu e quelle ufficiali. Non vengono rubate, signore, vengono sempre messe nella cassetta...

- So tutto questo - lo interruppe Michael bruscamente. - Ragazzo, voi state sprecando il fiato. Chi vi ha dato questo incarico?

- Ve lo assicuro, non lo conosco, signore. L'ho incontrato in un'osteria, una notte, e mi ha parlato di questo incarico. Come vorrei non averlo mai visto.

- Viene qui per vedere le lettere?

- Sì, signore, è venuto questa mattina subito dopo che è arrivata la posta, ma non gli ho dato la seconda busta blu perché non l'avevo ancora ricevuta a quell'ora. Al postino era sfuggita ed è ritornato mezz'ora dopo a portarmela.

- La seconda busta blu? - domandò subito Michael.

- È giù, signore - gemette l'inserviente.

- Verremo giù con voi a prenderla.

Nell'atrio c'era un piccolo stanzino che serviva ai portieri come guardiola e, da un sottomano tutto macchiato, l'uomo tirò fuori una busta blu.

Non era quella che Lois aveva scritto; l'aprì e la lesse, e il sergente vide il suo volto trasformarsi. Infilò la lettera in tasca e si girò verso l'inserviente terrorizzato.

- Cos'altro è arrivato per me, oggi? Tiratelo fuori, subito!

Senza proferire parola l'uomo mise la mano nella tasca di una giacca che era appesa al muro e tirò fuori un telegramma, che era evidentemente stato

aperto e richiuso. Michael lo lesse velocemente e divenne furioso.

- Sistemate quest'uomo - disse, attraversò l'atrio volando e salì sul primo taxi che trovò libero.

Dopo una corsa di dieci minuti arrivò al suo garage. Quasi prima che il taxi facesse retromarcia la lunga auto nera era già fuori Londra sfidando ogni limite di velocità.

La mezzanotte rintoccava dalla chiesa di Telsbury Parish quando l'auto si fermò bruscamente davanti all'entrata della prigione e Michael scese e suonò al campanello.

- Il direttore sta dormendo, signore.

- Devo vederlo subito. È una questione di vita o di morte. Portategli il mio biglietto - e glielo porse attraverso le sbarre del cancello e attese impaziente finché fu fatto entrare e condotto nell'abitazione del direttore.

Il direttore, in pigiama e vestaglia da camera, lo stava aspettando nello studio.

- La signora Pinder se ne è andata alle dieci. Non siete stato voi che l'avete mandata a prendere?

- No, signore. Non ero al corrente del rilascio. La lettera dal ministero degli Interni che mi doveva informare mi è stata sottratta. Alle dieci? Chi è venuto a prenderla?

- Non lo so, pensavo foste voi. Ho visto l'auto e non mi sono preoccupato di fare tante domande.

- Sapete che strada hanno preso?

- Hanno girato verso il viale per Londra. L'auto era un carrozzone, una Buick, penso. Non si è fatta viva?

Michael scosse il capo. - No, non è a Londra.

Non c'era altro tempo da perdere. Ritornò in macchina e filò a tutta velocità percorrendo la strada per Londra. All'incrocio, prima di lasciare il viale della prigione, c'era una stazione di benzina dove sapeva trovarsi un uomo che dormiva lì. Bussò alla porta, e dovette pazientare un po' di tempo prima che qualcuno rispondesse; ma poi fu compensato dalle informazioni che gli furono date.

- Ho visto l'auto passare, andava a sud, verso Letchford.

- Non ha preso il viale per Londra?

- No, signore, ha girato da quella parte - e gliela indicò. - Ho potuto vedere i fari salire per la collina.

Michael ritornò sulla sua auto e volò su per le colline, percorrendo

ventitré chilometri da Telsbury esattamente in quindici minuti. E di nuovo ebbe fortuna. Uno dei poliziotti del paese aveva visto l'auto, che aveva preso il viale a occidente. Ma, quando arrivò all'incrocio di quattro viali, la fortuna lo abbandonò, perché non c'era nessuna traccia che potesse indicargli quale delle quattro strade seguire. Tentò una strada senza successo; attraversò la campagna per raggiungere la seconda, ma non incontrò nessuno che sapesse dargli la benché minima informazione. Alle quattro del mattino un uomo affaticato parcheggiava la sua auto davanti alla stazione di polizia di Chelsea; salì lentamente le scale diretto alla stanza di sicurezza.

- Salve, signor Dorn! - disse il sergente. - Il sovrintendente vi ha cercato tutta la notte per questa accusa.

- Ebbene cosa è successo? - domandò Michael preoccupato.

- Ci sarà una grossa somma da pagare per danni. Sembra che la contessa abbia dichiarato che la ragazza non era nella stanza quando Braime è stato colpito. Abbiamo ricevuto una sua dichiarazione scritta, e il sovrintendente ha affermato che ha da dirvi qualcosa che non dimenticherete molto in fretta!

- Se dirà una qualsiasi cosa che valga la pena di essere ricordata, mi dimetterò. In ogni modo potete rilasciarla. Vorrei farle le mie scuse.

- Rilasciarla! - Il sergente si mise a ridere. - Siete leggermente in ritardo. È stata rilasciata all'una di questa mattina.

- Rilasciata all'una di questa mattina? - disse. - Se ne è andata da sola?

- No, signore, non era da sola. Un signore è venuta a prenderla in una Buick blu.

Michael si sentì disperato; il suo volto apparve tirato e sofferente. Sembrava improvvisamente invecchiato.

- L'uomo che ha prelevato quella ragazza potrebbe essere coinvolto nell'omicidio! Ditelo pure al sovrintendente quando lo vedrete!

E girando sui tacchi lasciò la stanza.

L'ufficio del Pubblico Ministero apriva alle dieci e Michael Dorn lo stava aspettando. Arrivò puntuale, polveroso, non rasato, una figura sudicia.

- Salve, Dorn, cosa c'è che non va? - chiese e, tagliando corto, il detective gli spiegò in poche parole la situazione.

Il Pubblico Ministero scosse la testa e rispose:

- Non possiamo farci nulla. Non avete la prova che ci serve, e non

possiamo sporgere accuse tendenziose. Vi abbiamo dato mano libera, in considerazione di tutte le circostanze rilevanti del caso, ma non posso firmare un mandato di arresto se voi non mi fornite prove concrete e inconfutabili.

Michael Dorn strinse le labbra pensieroso.

- Ai vecchi tempi, quando non riuscivano a farsi dire la verità da un sospettato, cosa gli facevano, Sir Charles?

- Beh - disse l'altro seccamente - facevano qualche tentativo con l'olio bollente! Quelli erano giorni in cui il compito dell'investigatore era un po' più facile di quanto non sia ora.

- Non più facile. - Michael scosse la testa. - Otterrò la verità. Troverò dove hanno portato le due donne. La tortura della ruota e della vite capocchiuta saranno giocattoli per bambini paragonati a quelle che userò contro di loro! Scoprirò la verità anche a costo di lacerare Chesney Praye arto per arto!

21.

Lois fu svegliata, dopo un sonno agitato, dall'apertura della porta della cella: reggendosi a malapena sulle gambe, incosciente di cosa stesse succedendo, seguì la guardia nella stanza degli interrogatori. Era intontita dal sonno, annichilita dalla violenta sorpresa dell'accusa che le era stata imputata; sentì il sergente dire qualcosa ma a malapena riuscì a capire il nome della contessa. E poi qualcuno le strinse la mano; pensò fosse il sergente. Un uomo che appariva e scompariva nella sua visuale annebbiata, e che non si era fatto riconoscere, la prese per il braccio e la condusse lentamente fuori, nella strada buia. Le aprì subito la portiera dell'auto e prima che lei realizzasse cosa stava succedendo era già sull'auto in movimento. Provò una piacevole sensazione di languore, la testa ciondolò sbattendo contro il sedile e il colpo la svegliò. Era quasi l'alba.

- Dove siamo? - domandò lei.

Non era affatto preoccupata di sapere chi fosse l'autista ma quando questi girò la testa per risponderle riconobbe la faccia rossa di Chesney Praye.

- Va tutto bene, signorina Reddle - le disse mostrando i denti col suo ghigno. - Vi sto portando in campagna.

Lei rabbrividì e cercò di ricordarsi chiaramente gli eventi della notte precedente. Era ancora stordita, ma ricordandosi del suo arresto si svegliò del tutto.

- Sua Signoria ha pensato che sarebbe meglio per voi stare un po' lontano da questa tempesta per un giorno o due. È adirata con voi e, sapete, la contessa è un tipo vendicativo.

- Il signor Dorn? - domandò lei - Perché mi ha arrestata? Non so niente di quello che è successo a Braime.

- È logico che non lo possiate sapere - osservò lui lusingato - ma è il suo modo di vendicarsi.

Di chi volesse vendicarsi, Praye non lo spiegò, ma alla mente della ragazza, per quanto stanca, sembrava poco logico che Michael Dorn l'avesse arrestata allo scopo di vendicarsi del signor Chesney Praye o della contessa di Moron.

Avevano superato un largo declivio quando, un po' più in basso, in una luce che andava affievolendosi, vide il luccichio di un fiume e il grigio fumo che si levava da piccoli cottage nella valle.

La strada era stretta e piena di avvallamenti, ed era poco più di un sentiero. Si domandò perché avessero preso questa strada, poiché sotto, fiancheggiante le colline, c'era una via battuta molto più ampia che scorreva più o meno parallela a quella che stavano percorrendo.

- Siamo quasi arrivati.

Raggiunsero l'imboccatura della valle. Il sentiero si curvava inaspettatamente in una folta piantagione di alberi; girarono improvvisamente a destra e cinque minuti più tardi fu visibile un lungo muro scolorito che circondava una costruzione piatta col tetto basso. Notò che l'altro lato della casa dava su un viale, e di nuovo si domandò come mai non avessero raggiunto la loro destinazione per strade più comode. Evidentemente li aspettavano, infatti il cancello principale era aperto ed essi entrarono attraversando uno squallido cortile.

- Eccoci arrivati.

L'uomo fermò l'auto e saltando a terra, aprì la porta e aiutò la ragazza a scendere. Lois si guardò intorno sorpresa. Vide una lunga fattoria tutta sottosopra, e delle finestre che avevano l'aspetto di non essere state pulite per anni. Alla sua sinistra c'era un granaio buio e cavernoso.

Era vuoto a parte un aratro arrugginito e lo scheletro di un carretto senza ruote. Il posto aveva un aspetto decadente e durante quella breve

ispezione, Lois poté notare che a un'estremità della casa il tetto era privo di tegole.

- Questa non è proprietà di Lady Moron? - domandò.

- No, è un posticino che appartiene a un nostro amico, suo, voglio dire. Conoscete il dottor Tappatt?

- Il dottor Tappatt? - lei fu contrariata nel sentire quel nome. - Certamente, quello strano medico, sporco, dal naso carnoso, che era stato a pranzo in Chester Square. È qui? - domandò disgustata. Era l'ultima persona al mondo con la quale avrebbe voluto passare la giornata.

- Sì, è qui. Non è una cattiva persona. L'ho conosciuto in India, e penso che vi piacerà.

Era chiaro che erano arrivati dal retro della fattoria poiché l'unica porta visibile era chiusa e sprangata. L'uomo dovette bussare per un po' prima che una voce aspra di donna chiedesse chi era, e in breve ci fu un rumore di spranghe arrugginite che venivano rimosse e una donna alta e magra apparve sulla soglia. Indossava un abito tutto macchiato di unto; il suo volto era giallo e sporco.

- Entrate, signore - ed essi attraversarono un buio corridoio. La casa aveva un odore umido e acre, e il vecchio tappeto sul pavimento era troppo sottile per trattenere l'eco dei loro passi. - Il dottore è qui. - La donna, alta e magra, si asciugò meccanicamente le mani nel grembiule nero e li condusse in una stanza fuori mano.

Era un appartamento buio, squallido come lo era tutta la casa ed era illuminato da una lampada a olio. Buttato in un angolo di un sofà di pelo di cavallo, davanti alla cenere della legna accesa, un uomo, avvolto in una vecchia vestaglia, stava dormendo. L'aria era pesante, sapeva di fumo stagnante e vapori di whisky, e la ragazza si tirò indietro disgustata.

Chesney le passò davanti per scuotere l'uomo addormentato.

- Ehi, svegliati, c'è qualcuno che vuole vederti - lo esortò rudemente.

- Eh? Cosa? - grugnì, si alzò in piedi e si stiracchiò. - Io sono stanco. Ti avevo detto che sarei andato a dormire. Avevi detto che saresti stato qui prima. Lei sta dormendo. Scommetto che questa notte ha avuto il letto più comodo degli ultimi vent'anni.

- Silenzio, maledetto! - Chesney lo riprese sottovoce. - Ecco la signorina Reddle.

- Hallo! Lieto di vedervi, signorina Reddle. Mi dispiace che mi vediate in queste condizioni. Ma sono stato sveglio tutta notte con un paziente.

L'ultima parola la disse con enfasi come per voler essere convincente.

- E ora ascolta, Tappatt. C'è un mandato per questa signora, ma siamo riusciti a portarla via dalla polizia, e dovrebbe rimanere qui qualche giorno finché Sua Signoria possa sistemare le cose.

- Un mandato contro di me! - esclamò sbalordita. - Ma mi avete appena detto che Dorn non aveva nessun diritto di arrestarmi!

L'uomo sorrise facendole cenno di stare zitta.

- La donna ha preparato la camera per la signorina Reddle? È molto stanca e vuole dormire.

- Certamente, certamente - mormorò il dottore mentre teneva una bottiglia rovesciata su di un bicchiere che si era riempito a metà. - Devo bere - borbottò - questa febbre mi sta riducendo un cencio.

- Ma, signor Praye - intervenne Lois - non mi è chiaro tutto questo. Perché mi trovo qui? Dove siamo?

- Vicino a Nottingham - rispose Praye - e per carità di Dio non uscite dalla fattoria perché potreste perdervi. Vedrete che vi troverete bene. Vi sembrerà un po' primitiva senza né gas né elettricità ma non dovrete stare qui che pochi giorni.

Guardò l'orologio ed emise un'esclamazione di impazienza.

- È pronta la stanza della signorina Reddle? - chiese bruscamente.

Il dottore fece strada lungo il passaggio e su per una stretta rampa di scale, e al pianerottolo superiore aprì con la chiave una porta.

- Eccola.

- Ma io non sono stanca, signor Praye; non sono mai stata così sveglia e vorrei restare alzata, se potessi avere del tè...

- Potrete avere qualsiasi cosa desideriate, bambina mia - rispose con galanteria il dottore. - Dov'è la donna? Ehi tu! - Corse giù per le scale. - Porta a questa signorina del tè e portaglielo subito!

Lois andava su e giù per la stanza. Era poveramente arredata ma pulita. Ebbe l'impressione che tutti i pezzi dell'arredamento fossero stati sistemati da poco.

- Questa era la stanza che avevamo preparato per l'altra - iniziò il dottore - ma quando ho sentito che la signorina stava per arrivare...

Chesney Praye con uno sguardo lo fece stare zitto.

L'altra? Due volte aveva fatto riferimento a un'ospite che era già arrivata.

- Quella porta in fondo conduce al bagno - e il dottore gliela indicò. - È il più grazioso posticino di campagna che potreste sperare di trovare.

E così dicendo chiuse la porta e senza fare rumore girò la chiave. I due uomini discesero le scale insieme. Quando furono soli nella stanza del dottore: - Dov'è la Pinder? - domandò Chesney Praye.

- Sta bene - disse l'altro con noncuranza.

- Non è vicino alla ragazza, vero?

- No, è nell'altra ala. È una donna facile. Venti anni di prigione alle spalle l'hanno resa disciplinata. Non disturberà!

Chesney guardò di nuovo l'orologio.

- L'aeroporto di Whitcomb è a sei chilometri da qui; mi puoi accompagnare?

- Perché non prendi la tua auto?

- Perché, idiota, non voglio che vedano la mia auto e non voglio lasciarla davanti all'aeroporto. Sbrigati!

In cinque minuti il dottore tirò fuori dal garage il suo cadente veicolo. Sistemò al suo posto la Buick blu e, dopo averla chiusa a chiave, i tre si avviarono serpeggiando per la strada verso Whitcomb, il più velocemente che poteva andare quella vecchia carcassa. Quattrocento metri prima di arrivare all'aeroporto, Chesney scese.

- Quelle due donne non devono incontrarsi.

- Non si incontreranno infatti - interruppe l'altro.

- E tu faresti meglio a restare in casa.

- E i soldi? - domandò il dottore.

Chesney prese un pacchetto di banconote dalla sua tasca e ne dette due all'uomo.

- E cerca di risparmiare le tue bevute per la prossima settimana. Ti do la possibilità di fare parecchi soldi, Tappatt, ma hai anche la possibilità di essere pizzicato. Se Dorn fiuta la punta della coda, è sicuro che ti prenderà prima che tu ti renda conto di essere sospettato.

- Con quale accusa? Sono venute tutte e due di loro spontanea volontà, non è vero? Non pretendo che lo dichiarino per iscritto.

- Potrebbero voler andarsene via di loro spontanea volontà - ribatté l'altro con sufficienza.

Camminò velocemente lungo la strada attraverso i grandi cancelli dell'aeroporto e attraverso la pista raggiunse un aeroplano di colore chiaro con due uomini a bordo.

- Buon giorno, sono il signor Stone, è questo il mio aereo?

- Sì, signore, vi è capitata una buona mattinata per la vostra gita.

- Quanto ci vorrà per arrivare a Parigi?

- Due ore e cinquanta minuti, forse meno. Avrete il vento favorevole.

Aiutò il passeggero a prendere posto. Il pilota si era già piazzato e, in pochi minuti le eliche iniziarono a girare con un grande fracasso mentre l'aereo correva lungo i prati, spaziò nel cielo blu e fu subito una macchia bianca sull'orizzonte a oriente.

22.

Quando Michael Dorn lasciò il distretto di polizia, si diresse velocemente verso Charlotte Street. A un'ora così mattiniera non trovò alcun segno di vita. Pensava di dovere attendere prima che venisse qualcuno ad aprire. Ma se avesse conosciuto qualcuna delle abitudini del vecchio Mackenzie, Dorn non sarebbe stato sorpreso della immediatezza con la quale rispose.

Il vecchio era in vestaglia e si era messo a letto solo da mezz'ora. Scrutò il visitatore con un certo sospetto che aumentò quando venne a sapere il motivo della visita.

- Sì. signore, la signorina Elizabeth Smith abita qui. Siete della polizia?

- Sì - rispose Michael senza spiegare la verità - posso parlare con la signorina Smith?

- È rientrata tardi e molto sconvolta. Capisco che la buona contessa ha promesso di fare tutto ciò che è nei suoi poteri per assicurare la liberazione della mia giovane amica, la signorina Reddle. È certamente una cosa terribile quella che le è accaduta. Volete entrare, signore?

Michael lo seguì su per le scale nella sua piccola stanza e si mise a sedere mentre il musicista saliva per svegliare Lizzy. Anche lei aveva sentito bussare al portone e stava aspettando dietro la porta quando Mackenzie arrivò.

- È Dorn, vero? - rispose la ragazza inviperita. - Ora scendo e gliela faccio vedere! Non vedrà più il tramonto dal momento in cui l'avrò sistemato.

Si presentò a Michael come una vipera infuriata.

- Siete diventato matto? Dopo avere attentato alla vita della povera Lois.

Michael scosse la testa.

- Non è qui? - interruppe con voce incrinata.

- Qui? Certamente non può essere qui se è alla stazione di polizia, come avete potuto?

- Non è alla stazione di polizia, è stata liberata, e voglio trovare l'uomo che l'ha fatta uscire.

Qualcosa nel suo tono fece zittire la ragazza.

- Non è con Lady Moron?

- Sto andando a Chester Square ma non mi aspetto di trovarci la signorina Reddle. L'ho rinchiusa solo per salvarle la vita. Suppongo che capiate questo? Sono stati già compiuti due tentativi di ucciderla, e ho avuto informazioni che ce ne sarà un terzo più efficace. Sapevo che sua madre stava per uscire di prigione, è stata infatti rilasciata l'altra notte. È assolutamente vitale che abbia Lois sotto i miei occhi.

Lizzy crollò sulla sedia.

- Sua madre liberata dalla prigione? - ripeté a bassa voce. - Di cosa state parlando? Sua madre è morta. E ucciderla? Chi vuole uccidere Lois? È stato un incidente... il balcone...

- Non è stato un incidente - disse Michael con voce pacata - il balcone è rimasto pericolante per un anno e fu dichiarato impraticabile dall'ispettore comunale su parere di un costruttore locale che aveva riparato il lastricato. Fino a quando la signorina Reddle non ha occupato quella stanza in Chester Square le finestre che davano sul balcone erano state sempre tenute sprangate.

Lizzy sospirò.

- Ma la servitù...

- Gli inservienti erano tutti nuovi. Nessuno di loro è stato in quella casa per più di quindici giorni. Il sergente Braime veniva da Newbury, ma nemmeno lui lo sapeva.

- Il sergente Braime? - ripeté lei con gli occhi sbarrati.

- Braime è un funzionario del Reparto Investigazioni Criminali, ed è stato alle dipendenze della contessa per sei mesi - fu la sorprendente risposta. - Nessuno aveva il permesso di andare sul balcone. C'era un cancello fisso per evitare che gli inservienti vi si affacciassero, è stato rimosso la notte in cui Lois è andata a stare in quella stanza.

- E da chi? - domandò Lizzy con calma. Michael Dorn scrollò le spalle.

- Chi lo sa? Lo scoprirò in seguito.

- Dov'è Lois ora?

- È esattamente quello che vorrei sapere. Sto andando diritto a Chester

Square. Volete venire con me?

Lei fu fuori dalla stanza in un baleno.

- Ma, signor Dorn, quello che dite è una cosa terribile, che chiunque possa cospirare contro la vita di quell'innocente ragazza! - intervenne il signor Mackenzie inorridito. - Vedrete che troverete la signorina Reddle a casa della buona contessa.

- Lo spero, ma lo dubito molto, signor Mackenzie - disse Michael. Le labbra del vecchio tremavano.

- C'è niente che io possa fare? Non è mia abitudine lasciare la casa, ma farei anche questo passo.

Michael scosse la testa. - Temo che non potrete fare niente tranne, nell'assurdo caso che la signorina Reddle ritornasse qui, badare che non esca per nessuna ragione e che nessuno la venga a trovare.

Lizzy scese in pochissimo tempo, pronta per uscire, e quando si avviarono per Chester Square, la ragazza gli raccontò la parte che aveva dovuto sostenere per ottenere la liberazione di Lois Reddle.

- Andai a trovare la contessa, era in casa di un amico e le raccontai di Lois. Si arrabbiò molto. Non l'avevo mai sentita parlare prima ma fu abbastanza educata con me.

- C'era qualcuno con lei? Conoscete Chesney Praye?

- No, ho sentito parlare di lui da Lois, ma non l'ho mai visto.

Michael le descrisse l'uomo ma anche questa volta la ragazza scosse la testa: - No, non c'era.

- Cosa faceva la contessa?

- Stava telefonando a qualcuno dicendo che avrebbe mandato una lettera al funzionario di polizia di turno. Poi mi disse di ritornare a Charlotte Street e attendere là con pazienza.

Michael annuì. - Certo, avreste potuto aspettare con molta pazienza perché la signora sapeva che Lois non sarebbe ritornata a Chester Square!

L'auto frenò davanti al numero 307, Michael scese e suonò il campanello. Non ci fu risposta. Si mise a suonare e poi a bussare. Ancora nessuna risposta. Fermandosi sotto il portico guardò le finestre e vide pendere una sciarpa e subito dopo affacciarsi una testa scompigliata. Era Lord Moron.

- Hallo! Cosa succede, vecchio ragazzo?

- Volete scendere per cortesia? - lo pregò Michael e la testa si ritirò.

Attesero più a lungo di quanto fosse necessario per raggiungere il piano

terreno. Quando la porta si aprì non fu necessaria alcuna spiegazione per il ritardo poiché con lui, nell'atrio, c'era la contessa avvolta da un broccato rosso scuro, una figura maestosa e imponente.

23.

- Cosa significa tutto questo? - domandò.
- Sono venuto per Lois Reddle - spiegò brevemente Dorn.
- Non è qui. L'ho sistemata lontano dalla vostra mano vendicativa.
- Dov'è?
- Rifiuto di fare qualsiasi dichiarazione, dopo la vostra odiosa iniziativa dell'altra notte di arrestare quella povera innocente bambina.
- Potete lasciare perdere quel discorso, Lady Moron - la interruppe Michael con impeto. - Nessuno sa meglio di voi perché l'ho arrestata. Dov'è?
- L'ho mandata lontano, da amici.
- L'indirizzo?

La contessa di Moron sorrise lievemente.

- Un giovanotto molto perseverante - commentò con modi quasi gradevoli. - Volete seguirmi nella biblioteca? Non posso parlare in questo vestibolo in mezzo alla corrente. È la signorina Smith la ragazza che è con voi? Può entrare anche lei.
- Sarà più al sicuro fuori - osservò freddamente Michael.

Per tutto quel tempo Selwyn non aveva fiatato ma ora rivolgendosi alla madre: - Dov'è la signorina Reddle? Forse a me potresti dirlo?

- Non ti dirò un bel niente - fu la fredda risposta - puoi ritornartene in camera tua.
- Se ritorno nella mia camera potrei esplodere - protestò Lord Moron - c'è qualcosa di marcatamente equivoco qui, e io voglio sapere che diavolo succede.

Fu uno dei suoi discorsi più eroici e Michael, che sapeva quanto coraggio ci volesse per opporsi a quella donna, ne fu entusiasta e si sentì pieno di ammirazione per quell'uomo timido. Perfino la contessa fu colta di sorpresa.

- Perché, Selwyn? - lo rimproverò con voce moderata. - Non è questo il tono da usare nei confronti di tua madre!

- Non mi importa qual è - replicò risoluto Selwyn. - C'è qualcosa di equivoco. L'ho sempre detto che c'era qualcosa che puzzava da queste parti. Ora, dov'è la signorina Reddle?

- È con degli amici in campagna - fu la risposta che sembrò domare la sua resistenza.

- Molto bene - aggiunse lui mestamente.

Vide attraverso la porta aperta Lizzy che aspettava fuori, le sorrise e si mise a gesticolare con la mano per salutarla, guardò di nuovo sua madre e poi, tonificandosi con lo sforzo, andò giù per le scale in pigiama e vestaglia da camera per parlare.

- Siete soddisfatto, signor Dorn?

- No, sono lontano dall'essere soddisfatto, Vostra Signoria - rispose Michael seguendo la contessa nella biblioteca.

Notò la macchia scura sul tappeto dove era stata versata l'acqua su Braime e vide che anche i suoi occhi erano fissi sulla macchia.

- E ora, signor Dorn - la sua voce era quasi amabile - non c'è nessuna ragione per cui voi dobbiate fare questioni. Cos'è questo mistero che state facendo sul conto della signorina Reddle? La povera ragazza era fuori di sé quella notte. È stato un atto di pietà mandarla in campagna.

- Chi l'ha accompagnata?

- Il mio autista.

Il suo sguardo inquisitore era fisso sulla donna, che non si scompose.

- Non era per caso il signor Praye Chesney? - chiese lui pacatamente, e la sorprendente risposta fu: - Voi avete trovato un merlo bianco. Davvero non c'è alcun mistero in quello che è successo a questa signorina nella mia casa. Che ragione avrei mai avuto di assumerla se non per il desiderio di offrire un lavoro piacevole a una ragazza molto, molto carina? - E poi: - Sta meglio Braime?

- Il sergente Braime sta molto meglio - rispose Michael.

La donna indietreggiò, la sua voce perse un po' della sua sicurezza quando balbettò: - Sergente Braime? Sto parlando del mio maggiordomo.

- E io sto parlando del sergente Braime del Reparto Investigazioni Criminali, che è stato al vostro servizio per sei mesi.

La sua bocca era spalancata dalla meraviglia.

- Ma, ma mi fu raccomandato da...

- Da una fantomatica associazione di solidarietà per i carcerati - suggerì Michael. - L'idea fu che se voi foste stata convinta del suo passato

criminale, Braime aveva maggiori probabilità di essere introdotto al servizio di Vostra Signoria.

In un istante lei aveva ripreso il suo autocontrollo.

- Ma perché? - parlava con voce monocorde. - Perché mettere un ispettore nella mia tenuta? È abominevole, oltraggioso e riferirò immediatamente la faccenda al commissariato di Polizia.

Stava guardandosi intorno nella stanza quando i suoi occhi si fermarono su quella sezione di scaffali che era protetta da un cancelletto.

- C'è un libro lì che mi piacerebbe vedere. Volevo venire la scorsa notte ma qualcosa me lo ha impedito.

- Un libro?

- Un libro intitolato *La vita di Washington*, sembra un titolo assolutamente innocuo, non è vero?

La signora si avvicinò alla libreria e prendendo una chiave dal cassetto del suo tavolo, aprì lo sportello.

- Eccolo, leggetelo.

Si girò per dirigersi verso la porta e rimase lì a osservarlo. E l'ispettore fece l'ultima cosa che la donna si sarebbe aspettata di vedere. Dalla tasca tirò fuori un guanto rosso molto spesso, lo infilò nella mano destra, afferrò il dorso del libro e lo lasciò cadere. Ci fu un clik e un bagliore accecante di luce bianca, ma non successe altro, e con difficoltà Michael riportò il libro sul tavolo.

- Un'ottima imitazione - osservò con calma l'investigatore - ma più che un libro è una scatola di acciaio e chiunque tenti di tirarlo fuori automaticamente crea un contatto con una corrente elettrica molto potente. Dov'è l'interruttore?

La donna non rispose. Il suo volto sotto la cipria appariva tirato e sofferente.

Avvicinandosi alla porta Michael continuò a cercare e abbassandosi, girò un grande interruttore ben nascosto dietro una tenda.

- Avete la chiave di questa scatola?

- Non è chiusa a chiave - rispose e lui avvicinandosi al suo fianco premette una molla e fece aprire il coperchio.

Il "libro" come aveva immaginato era cavo e anche vuoto.

- C'è una legge che vieta di avere una cassetta di sicurezza a forma di libro? - domandò lei con un tono che era quasi piacevole. - Si finisce nei pasticci per proteggere i propri averi dai furti o da investigatori dilettanti?

- C'è una legge contro gli omicidi - replicò l'altro brevemente. - Se avessi preso quel libro senza i guanti di gomma, sarei rimasto fulminato. Non ha ucciso Braime perché lui è costituzionalmente un gigante.

- Non vi ho chiesto di tirare fuori quel libro.

- Ma nemmeno mi avete messo in guardia. - Michael sorrise di traverso. - Vuota, naturalmente! Naturalmente, come mi aspettavo. Voi sospettavate di Braime e lasciaste un piccolo quaderno in giro nella vostra camera da letto, quasi si trovasse lì per caso, dove c'era un'annotazione che faceva riferimento al titolo del libro. Braime l'ha visto ed è caduto in trappola. Venne nella biblioteca e probabilmente sarebbe morto se non lo avessi soccorso subito con la respirazione artificiale.

- È tutto? - domandò Lady Moron.

- Non proprio tutto. Voglio sapere dov'è la signorina Reddle?

- Temo di non potervelo dire. La verità è che quando fu liberata l'altra notte, o alle prime ore di questa mattina, la ragazza rifiutò di venire sia qui, sia nella sua casa in... lì dove ha la casa. Disse che voleva andare in campagna...

- E anche la signora Pinder ha espresso il desiderio di andare in campagna? - le chiese fissandola con occhi di ghiaccio.

- La signora Pinder? Non conosco la signora Pinder.

Dorn ripeté la domanda. - La signora Pinder ha espresso il desiderio di andare in campagna? - E alzando un dito in segno di avvertimento: - Signora, ci saranno molti fastidi per voi e per le persone che lavorano con voi.

La donna scosse le sue larghe spalle.

- Se la cosa mi venisse presentata in forma diversa da una mattiniera visita di un investigatore melodrammatico, la prenderei in considerazione con più equanimità - e camminando a testa alta si avviò verso il vestibolo seguita da Michael.

Quando fu al suo fianco per lasciarlo uscire dalla porta, Lady Moron vide Selwyn appoggiato sul lato dell'auto, intensamente occupato, e fece una fredda risata.

- Mio figlio ha trovato qualcuno del suo livello intellettuale - commentò chiamandolo per nome.

Con sorpresa di Michael il giovanotto girò appena la testa e poi riprese la conversazione con la ragazza.

- Selwyn!

Anche ora se la prese comoda.

- Arrivederci, signorina. Non dimenticate, salsicce di maiale, non manzo. Il manzo mi è indigesto. - E con ampi gesti delle braccia la salutò e poi ritornò dalla donna.

- Sembra quasi che abbiate fissato un appuntamento con quel giovanotto - disse Michael mentre si allontanavano.

- Verrà a cena - rispose Lizzy - c'era Lois?

- No, non mi aspettavo che ci fosse.

Nemmeno la prospettiva di un pasto a lume di candela con un rampollo della nobiltà bastò a compensarla per questa notizia.

- Ma dove può essere, signor Dorn?

- Sarà da qualche parte. Non penso comunque che nei prossimi due giorni, le succederà nulla.

La ragazza non gli staccò gli occhi di dosso.

- Sembrate quasi morto, siete proprio innamorato di lei, è vero?

- Innamorato di Lois? - La domanda gli sembrò una rivelazione. - Innamorato di lei, sì, penso di esserlo.

In quel momento Michael si rese conto di sentire molto più di un interesse professionale per la ragazza e ne fu sorpreso.

Lasciò Lizzy Smith in Charlotte Street e, rifiutando l'invito di entrare in casa, se ne andò a dormire. Lasciò l'auto nel cortile di Hiles Mansions e si trascinò pesantemente al suo appartamento. Stava dormendo sul ciglio del letto quando il silenzioso Wills entrò con in mano un telegramma. Dorn aprì la busta e lesse il messaggio. Era partito da Parigi alle 8 del mattino:

Vogliate per cortesia informarmi del nome del Commissario del Distretto, Karrili, durante il periodo in cui si trovava in Punjab. Chesney Praye, Grand Hotel.

- E io sono qui a indagare - disse Michael dando il telegramma a Wills. - L'intenzione è di provarmi che in questo momento si trova a Parigi. Vai al telefono, Wills, e chiama tutti gli aeroporti privati nel raggio di centocinquanta chilometri da Londra e scopri se qualcuno ha noleggiato un aereo alle prime ore del mattino per accompagnarlo a Parigi. Fammelo sapere più tardi.

Wills annuì e se ne andò in silenzio.

- Pensa di fare il furbo con me! - disse Michael incollerito mentre

chiudeva la porta.

24.

Erano le tre del pomeriggio quando Lois si svegliò da un pesante sonno, sentendosi terribilmente affamata. Si alzò dal letto e dopo essersi messa le scarpe andò verso la finestra. La panoramica era molto squallida. Vide la fattoria dove era entrata quella mattina, e riconobbe nella donna malconcia che dava da mangiare alle galline, quella che aveva aperto la porta. Al di là del muro scolorito c'era una discesa senza alberi e, avvicinandosi alla finestra e guardando di lato, non poté vedere altro che un altro lato delle colline, ricoperto da macchie boschive.

Si sentì rinfrescata dopo essersi lavata il viso e le mani, ma gli spasimi della fame divennero più forti, quindi andò alla porta e girò la maniglia. Ma non si apriva. Scoprì che la porta era chiusa a chiave e che i battenti della finestra si aprivano solo di tre centimetri, ma fu sufficiente per chiamare la donna nel cortile; riuscì subito ad attirare la sua attenzione; infatti la donna gesticolò impaziente continuando a dare da mangiare alle galline. Poi dopo pochi minuti, si allontanò dalla visuale della ragazza. Fu solo un po' di tempo dopo che si sentirono i suoi pesanti passi sulle scale. Ovviamente la porta chiusa non era casuale, infatti quando la donna entrò con il vassoio, la chiave era appesa a una catenina del suo grembiule.

- Vi prego, non richiudete la porta a chiave - disse mentre guardava avidamente il pasto semplice.

- Pensate a mangiare e non preoccupatevi della porta - fu la risposta inaspettata.

Lois non ebbe dubbi sull'ostilità della donna e saggiamente non continuò la discussione. Poi, con suo stupore, la donna uscì dalla stanza e girò di nuovo la chiave; Lois corse alla porta e si mise a colpirla con tutta la sua forza.

- Aprite questa porta! - gridò ma non ci fu risposta, e si sentirono i pesanti passi dell'inserviente scendere le scale. La ragazza tornò mogia al suo pasto con un nuovo problema. L'appetito della giovinezza non si poteva rinnegare e quando ebbe finito, le tornarono un po' di fiducia e di equilibrio. Era impossibile che potessero tenerla prigioniera; non accettava quell'idea. Era evidente che la chiusura a chiave della porta era dovuta a

una superzelante custodia per tenerla al sicuro, ma scosse la testa. Non era da Michael Dorn.

Qualsiasi idea avesse la contessa di lui, per quanto imperdonabile fosse stato il suo comportamento, non era vendicativo, né l'avrebbe trattata con spirito di vendetta.

Provò di nuovo la porta, era indubbiamente chiusa a chiave. Allora tentò di aprire le finestre e scoprì che due assi di legno erano stati fissati così bene che era impossibile aprire l'imposta più di tre centimetri. L'altra finestra era combinata allo stesso modo. Stava facendo questo esame quando scorse il dottore nel cortile.

Era vestito, ma senza colletto e sulla testa aveva un vecchio berretto da golf.

Camminava con passo barcollante attraverso il famoso cancello e con un po' di difficoltà lo chiuse. Non era necessario avere un'approfondita conoscenza delle debolezze umane per capire che beveva più di quanto potesse fargli bene; il suo portamento era vacillante e quando si girò verso la casa e la vide, gridò un saluto che fu spezzato da un singhiozzo.

- Avete dormito bene, mia giovane amica? - gridò. - Vi ha portato il pranzo quella vecchia strega?

- Dottore! - gli disse dalla fessura. - Non posso scendere giù. Mi ha chiuso dentro.

- Chiusa dentro? - Quella dichiarazione sembrò divertirlo tanto che scoppiò in una risata. - Bene, bene, fantastico, vi ha chiuso dentro! Forse ha paura di voi, mia cara. Non, preoccupatevi, qui state bene. Baderò a voi. Non avete sentito delle voci, vero? Visto qualcuno che vi seguiva?

Le sue parole la riempirono di apprensione. Una volta, la prima volta che l'aveva conosciuto, aveva parlato di voci misteriose e di gente che la seguiva. Forse pensava che fosse matta? Al pensiero sentì un grande freddo. Si avvicinò alla porta ad aspettare che venisse da lei; ma non si sentiva niente dal basso, solo un leggero ciabattare da sotto la porta, un borbottio molto tenue. La voce aspra di una donna chiamava dal passaggio.

- Bati, Bati dove sei? Vieni giù, anima nera!

Sentì l'animale che correva giù per le scale, ci fu un secco e un acuto guaito. Più tardi vide i due cani nel cortile. Due grosse bestie nere. Stavano rosicchiando qualcosa. Uno di essi la vide, ringhiò e le mostrò i denti, e lei si ritirò. Bussò di nuovo alla porta, si mise a pestare i piedi sul pavimento,

ma non riuscì ad attrarre l'attenzione di nessuno; e anche quando sentì la voce del dottore e lo chiamò, quest'ultimo la ignorò.

Non riusciva a immaginare dove si trovasse. Poiché la maggior parte della campagna che aveva davanti a sé non le suggeriva nulla. A eccezione del fatto che la sua finestra dava verso nord, era incapace di localizzare la sua posizione.

Nel pomeriggio la donna le portò dell'altro tè, una schifezza in confronto alle elaborazioni di Lizzy che ora le sembravano puro nettare.

- Insisto che lasciate questa porta aperta.

- Vi farebbero a pezzi se lo facessi - rispose la donna.

- Nessuno li potrebbe tenere davanti a degli estranei. Ascoltate Bati, ora! Si sentiva fiutare e digrignare fuori dalla porta.

- Vattene, Juldy! - si mise a gridare la donna nel suo dialetto che era un misto di inglese e indostano.

- Non ho paura dei cani - disse Lois con fermezza, e fece per avviarsi verso la porta.

La donna la raggiunse e prendendola per un braccio la scrollò.

- Resterete qui e farete come vi sarà detto, o sarà peggio per voi!

- Dov'è il dottore? Voglio vederlo.

- Impossibile. È andato al villaggio a bere.

Allontanò con un calcio i cani che tentavano di introdursi dalla porta semiaperta e chiuse l'uscio. Lois rimase seduta davanti al cibo, pensando. La luce stava svanendo quando si verificò la seconda drammatica interruzione della giornata.

Lois era alla finestra e stava pensando a Dorn. Non l'avrebbe delusa; dovunque tosse, l'avrebbe trovata. Perché continuava a pensarci? Perché le dava conforto e a quel pensiero scordò le proprie pene.

A un tratto si udì la voce stridula della donna.

- Ti ho detto di lavare i piatti! Quando di do un ordine, devi eseguirlo, vecchia strega!

- Perché mi tenete qui? - si udì dire un'altra voce. - Mi ha detto che...

- Non importa cosa ti ha detto. Lava i piatti e scopa il pavimento e se tra mezz'ora non sarà fatto, ti sbatterò in cantina con i topi o ti darò ai cani. Bati! Mali!

Si udì il brontolio minaccioso dei cani e un rumore di catene. - Mi rifiuto - disse ancora la voce gentile - mi rifiuto... Crack!

- Ah, sì? Se mi procuri dei guai ti frusterò a sangue!

Si sentì il rumore di una colluttazione e la ragazza vide, allungando il collo, una taglie donna cadere al suolo e una frusta crudele levarsi e abbattersi.

- Basta! - gridò Lois e nello stesso istante le sue ginocchia cedettero e lei crollo al suolo.

25.

Quando riprese conoscenza si trascinò con difficoltà sul letto.

Si sentiva male ed era spaventata, e si mise a sedere con le mani davanti agli occhi cercando di allontanare quella terribile scena. La frusta alzata.

Si sdraio sul letto, con la faccia nella conca delle mani cercando di ricostruire nella contusione della mente una spiegazione logica; non capiva perché il pensiero andava a finire a Michael Dorn, dal volto saturnino e gli occhi penetranti; l'unica cosa che capiva, era che aveva ritrovato la fiducia. Chi era quest'altro prigioniero? Cosa voleva farne la contessa? La verità era, come Michael Dorn aveva accennato, che il balcone e l'incidente con l'auto, non erano stati incidenti, ma deliberati tentativi di ucciderla.

Quando la donna le portò la colazione, Lois era incredibilmente calma, rendendosi conto che era inutile parlare con lei. Ritornò per portare via i piatti e aveva con se una lampada a olio che accese. La donna, prima di andarsene, chiuse le finestre e quando fu sulla porta si fermò per darle la buona notte.

- Se vi serve qualcosa battete sul pavimento. Sarebbe meglio che seguiste i miei consigli, non andate a chiamare il dottore perché è completamente ubriaco. Non fate caso alla donna di sotto, è pazza.

Non era una notizia molto confortante. Una cosa era certa, non sarebbe più stata disturbata per il resto della notte; e decise di mettere in atto il piano che aveva studiato. Aveva trovato nella borsa una piccola lima per le unghie. Le sbarre che proteggevano le finestre erano state avvitate nella scanalatura della guarnizione e Lois pensò che rompendo quel punto della congiunzione avrebbe potuto costruire un piccolo cacciavite. Rompere la scanalatura fu facile, ma quando arrivo a incastrare l'estremità dentellata nelle viti, scoprì che l'attrezzo era insufficiente e le vennero meno le forze. Provò un'altra vite senza migliori risultati e alla fine rinunciò.

Camminando su e giù per la stanza, con le braccia dietro la schiena,

decise di non lasciarsi prendere dal panico, ma aveva voglia di urlare. Cosa stava facendo Lizzy in quel momento? E Michael Dorn? I suoi pensieri ritornavano sempre a Michael Dorn.

- Mi domando se me ne sono innamorata - disse a voce alta e sorrise al pensiero.

Se lo era, beh era l'ultima persona che si sarebbe aspettata di amare, e Lizzy non avrebbe creduto che per tutto quel tempo non l'avesse amato. Lui l'avrebbe trovata.

Spense la luce e appoggiando i gomiti sul davanzale della finestra guardò fissa nel buio. Vide lo spettro della luce virare in argento. Poi sentì dei passi veloci di sotto e, ritornata al tavolo, accese la lampada. La chiave girò e la porta fu aperta. Era il dottore e non era ubriaco. Aveva, in verità il viso spaurito, ed era tremante e sobrio.

- Venite fuori di qui! - sussurrò e la condusse giù per le scale. - Sali e spegni la luce - disse a qualcuno nel buio, e dal nulla apparve la magra figura di una donna.

- Cosa volete, dottore? C'è qualcosa...

- Zitta! Hai spento la luce?

- Sì - replicò la voce dall'alto delle scale. - Cosa c'è da avere paura? Siete ubriaco e state sognando.

- Ti taglio la testa se mi parli in questo modo! - disse l'uomo. - Te l'ho detto: ho visto l'auto venire su per la collina. Si è fermata di fronte alla casa. Pensi che sia cieco? Se vai nella mia camera potrai vedere le luci. L'ho visto uscire dalla macchina e camminare lungo il muro poi l'ho perso di vista.

Il cuore di Lois batteva forte, così forte che stava per svenire.

- Dov'è adesso? - domandò la donna.

- Zitta!

Di nuovo un terrificante lungo silenzio, interrotto dal forte ringhiare dei cani. Il dottore teneva ancora il braccio di Lois e gentilmente la scosse.

- Se vi lamentate, gridate o qualsiasi altra cosa, vi taglierà il collo. Avete capito cosa voglio dire?

- Perché non la lasciate di sopra? - borbottò la donna.

- Perché la voglio qui, dove posso vederla. Trova il mio fazzoletto di seta; l'ho lasciato nello studio. Porta i ferri, non voglio rischiare.

La donna andò nella stanza e ritornò. Improvvisamente Lois sentì il fazzoletto sulla bocca.

- Non dimenatevi. Non intendo farvi del male, a meno che vi mettiate a gridare. Dammi i ferri.

- Eccoli! - rispose della donna.

Lois si sentì stringere i polsi e le braccia le vennero legate dietro la schiena. Un secondo dopo era ammanettata. - Sedetevi. - Lui la spinse su una sedia, saggiò con le mani le manette e borbottò di soddisfazione.

- Ascolta, sta bussando. Tap, tap, tap.

In silenzio i due andarono nel cortile buio di fronte e la donna domandò:

- Chi è?

Rispose una voce che fece sobbalzare la ragazza sulla sedia.

- Voglio parlare con il padrone di casa - urlò Michael Dorn.

26.

La peggiore sfortuna fu quando Michael Dorn fu informato di due partenze nel primo mattino dagli aeroporti situati a centocinquanta chilometri da lì; e, peggio ancora, che l'uomo che cercava aveva scelto Cambridgeshire. Le indagini telefoniche poterono dargli un po' di informazioni, e prima che arrivasse a Morland sapeva che il passeggero era un sottograduato che era stato portato a casa per la grave malattia della sorella e che era partito per la Cornovaglia.

- Non ero nell'ufficio quando ha telefonato - disse il direttore dell'aeroporto - altrimenti ve lo avrei detto.

Tornò nell'auto e studiò la mappa. Lo separavano da Whitcomb, duecentocinquanta chilometri di strada. Forò due volte nei primi trenta chilometri e dovette entrare al Silly Market a cercare soccorso. Quando il pneumatico fu sostituito aveva già perso un'ora buona e aveva ancora la parte peggiore del viaggio da affrontare. Non era certo che una volta raggiunto il suo intento si sarebbe minimamente avvicinato alla ragazza.

Mentre aspettava che gli sistemassero il pneumatico studiò la tabella che si era preparato quella mattina. La ragazza era stata prelevata dal posto di polizia alle due del mattino. Era partita in auto per una destinazione sconosciuta, e alle otto, sei ore più tardi, Chesney Praye volava a Parigi. Supponendo che fosse partito da un aeroporto vicino a Londra, avrebbe impiegato due ore per raggiungere la capitale francese, il che significava che doveva essere partito verso le cinque.

Durante queste tre ore Lois era stata portata a destinazione e poi Praye aveva continuato il viaggio per l'aeroporto. Questo faceva supporre che il luogo doveva trovarsi a un'ora e mezza o due dalla metropoli e mezz'ora dall'aeroporto.

L'aeroporto di Cambridge era quello che più ottemperava ai requisiti richiesti. Perciò si trattava di Whitcomb, al confine di Somerset. Arrivò all'aeroporto in tempo per trovare il direttore prima che se ne andasse, mostrò il distintivo, che aveva un valore maggiore di quanto Lady Moron avesse immaginato e accompagnò il direttore al suo ufficio.

- L'uomo si chiamava Stone. Avevamo ricevuto una telefonata la sera tardi da Londra, con la quale ci chiedevano di mettere a disposizione un aereo per la Francia ed è arrivato in tempo.

Gli descrisse il viaggiatore così fedelmente che Michael poté quasi vederlo davanti a sé.

- È lui. Com'è arrivato qui? Con una Buick blu? Il direttore scosse la testa.

- No, è venuto con un'auto molto vecchia ai bordi della pista e ha percorso a piedi il resto della strada.

- Una vecchia auto? Chi la guidava?

- Questo non posso dirvelo, ero troppo lontano per vedere.

Michael ponderò per un momento. Il fatto che si fosse recato con una vecchia auto quando il tempo era prezioso significava un viaggio breve.

- Forse potete mostrarmi dove ha lasciato l'auto. - E gli balenò un'idea: - Avete una mappa d'ordinanza di questo distretto?

Su questa richiesta il direttore poté soddisfarlo. Gli mostrò sulla mappa il punto in cui il passeggero era disceso dall'auto. Michael tracciò la strada con la punta del suo dito; e poi iniziò il percorso alla ricerca di abitazioni.

- Quella è la casa di Lord Kelver. Per caso lo so, perché ci sono stato. Quella è la casa del suo usciere. - Quando Michael toccò un altro quadrato rosso, osservò: - Quella è la strada per il villaggio Ilfey. C'è un locale, il Leone Rosso, potrebbe avere preso alloggio lì - suggerì il direttore ma Michael escluse l'idea che Chesney avesse lasciato Lois in albergo.

- Cos'è questo posto?

- Non me lo ricordo. Forse uno dei miei uomini potrà dirvelo. Uscì e ritornò con un operaio che osservò la mappa.

- Quella è la fattoria Gallows. È un vecchio posto, è lì da centinaia di anni. Non so a chi appartenga, ma certamente non è di un contadino, non

ho mai visto una pecora uscire dal cortile.

C'era un telefono sul tavolo; Michael prese il ricevitore e formò il numero della stazione di polizia più vicina. Si presentò, fece la domanda e attese.

- La fattoria Gallows è stata affidata dodici mesi fa a un certo signor... - Era un nome a Dora sconosciuto. - Non c'è nessuno lì a parte questo signore e la sua domestica.

Tutto ciò non gli diceva molto, ma non si scoraggiò. Di nuovo ritornò alla mappa, e infine concluse che Gallows era la sola abitazione nei dintorni che fosse in qualche modo sospettabile. Si concesse un rapido pasto, e stava facendo buio quando si mise in viaggio costeggiando il campo per dirigersi verso la strada che l'altra auto aveva percorso in senso contrario quel mattino. Appena raggiunse la cima della collina, scorse indistintamente la fattoria nonostante i potenti fanali fossero proiettati in quella direzione. Intorno alla casa era buio completo e nessun segno di vita.

Ritornò all'auto, prese la torcia e continuò la ricerca. Il cascinale si trovava sulla pendenza della collina e dovette percorrere la discesa per andare sul retro della fattoria. Qui il cancello era più grande e meno robusto, ma il suo tentativo di aprirlo fu seguito da un furioso abbaiare di cani. Michael Dora ascoltò con interesse, quei latrati gli erano familiari, non erano né il profondo brontolio di un mastino né lo spaventato e affamato guaito discordante del terrier, era un lamento che aveva già sentito nelle scure notti indiane quando passava per i villaggi addormentati. Dal declivio del retro della casa non riusciva a vedere le finestre superiori della costruzione; ritornò quindi sul davanti e cominciò a colpire il pesante cancello.

Qualcuno doveva essersi svegliato sentendo l'abbaiare dei cani, perché quasi immediatamente la voce acuta di una donna domandò:

- Chi è là?

- Voglio vedere il padrone di casa - rispose Dora.

- Beh, non potete vederlo, non a quest'ora, è a letto.

- Allora permettetemi di parlare con voi. Aprite il cancello. Ci fu un momento di silenzio e poi la donna infuriata disse:

- Andatevene, o chiamerò la polizia.

Quella pausa prima di continuare a parlare la tradì, la situazione era a favore dell'uomo al cancello. C'era qualcun altro dietro quelle sbarre;

qualcuno che suggeriva alla donna quello che doveva rispondere.

- Volete per cortesia riferire al vostro padrone, che non è a letto, che se non aprite entrerò dal tetto?

A questo punto la donna non aveva più bisogno di suggerimenti e urlando proruppe:

- Se osate lancerò i miei cani contro di voi!

Lui sentì i suoi passi nel cortile e improvvisamente, brontolando raucamente, i cani furono davanti a lei.

- Ora volete andarvene via? Badate che se li lascio andare vi strapperanno il cuore. Ek Dum!

Dora raddrizzò le orecchie a quell'espressione involontaria.

- Ek Dum? Penso che fareste meglio a lasciarmi entrare - disse in indostano.

- Non so cosa vogliate dire in quel dialetto sconosciuto. - La voce della donna era seccata. - Andatevene prima che vi procuriate dei guai.

Michael puntò la sua torcia verso la parte più alta del cancello, guardò in alto e vide dei chiodi vecchi e arrugginiti. Doveva rischiare? Questa gente poteva essere osservante delle leggi, e non era così strano che la donna avesse usato quella frase.

- Non potete essere comprensiva e farmi entrare? Voglio solo farvi alcune domande. - E in un attimo gli venne un'ispirazione: - Vengo da parte di Chesney Praye.

Questa volta il silenzio fu così lungo che pensò per un momento che se ne fossero andati. Poi la donna parlò.

- Non conosciamo Chesney Praye, ora rientriamo.

- Noi? Chi è il vostro amico? - domandò Michael ma non ebbe risposta. Subito dopo si sentì la porta sbattere ostentatamente. Da dietro il cancello poté sentire i brontolii e i guaiti dei cani; con attenzione infilò un dito nella fessura che c'era tra il cancello e il terreno e sentì il nodo di una catena; sorrise nel buio. Subito dopo l'uomo e la donna dalla finestra superiore videro le luci dei due fari dirigersi verso Londra.

Lois Reddle giaceva singhiozzante sul letto, e nel suo cuore c'era la disperazione di avere perso ogni speranza.

27.

Due ore dopo la partenza di Michael Dorn, il dottor Tappatt si sedette nel soggiorno, con il viso tra le mani e i gomiti appoggiati sulle ginocchia, davanti a un bicchiere di whisky quasi vuoto, guardando fisso il fuoco del camino che, da quando aveva lasciato l'India, teneva acceso estate e inverno.

Un tempo, nella sua professione di medico era stimato, ma per un disgraziato incidente aveva dovuto abbandonare Edimburgo dove, ancora molto giovane aveva una clientela importante. Era andato in India dove si era fatto una buona posizione con i suoi pochi risparmi, la sua indubbia professionalità e un buon palato per il buon vino. Per un certo periodo era stato intimo della corte di un principe indiano, e proprio allora gli era venuta la bizzarra idea di aprire una casa di cura per ricchi indiani.

Avrebbe potuto ritirarsi dopo pochi anni, e vivere bene per il resto della sua vita. Ma il dottor Tappatt non era del tutto normale e lo dimostrò anche troppo chiaramente nella conduzione della clinica.

Dovette abbandonare in fretta le province del nord-est e stabilirsi nel Bengala, dove circolavano strane voci sul conto della clinica da lui aperta. Vi erano denunce di parenti dei pazienti che erano stati cacciati per favorire interessi di altri. Alla fine la clinica fu chiusa ed egli si trasferì nel Punjiab.

Fissando il fuoco, cercava di capire ciò che aveva in mente il capitano Michael Dorn, e arrivò a una conclusione. La cameriera era andata a letto da molto; e stava dormendo quando lui attraversò il corridoio per bussare alla sua porta:

- Vieni fuori: voglio parlarti.

La sentì brontolare e tornò nello studio. Mentre aspettava guardò il telefono. Sapeva che non doveva minimamente disturbare la persona che aveva in mente di chiamare perché aveva già fatto il suo rapporto. Concluse che la sua tattica era la migliore, e se si fosse sbagliato sul conto di Michael Dorn, non ne sarebbe venuto alcun male. Quando arrivò la donna, che si sforzava di aprire gli occhi alla luce con l'abito ancora mezzo slacciato, le fece cenno di sedersi e parlarono per mezz'ora.

- Sono due notti che non dormo - si lamentò lei - e non so perché...

- Perché, cosa ti aspettavi di fare? - brontolò l'uomo. - Sei qui solo per ascoltare e niente altro.

La donna l'aveva servito per quasi vent'anni e non temeva nessun altro al mondo. Dalle lamentele passò ai piagnucolii finché l'altro la sbatté fuori

dalla stanza.

Alle sette del mattino, il dottor Tappatt s'infilò un caldo soprabito di lana perché cominciava a sentire l'aria gelida dell'alba e, dopo avere fatto un giro di ispezione, tirò le tende e spalancò le finestre del soggiorno. Aggiunse legna al fuoco, vi fece abbrustolire due pezzi di carne e li portò ai cani, che lo accolsero con flebili guaiti.

Tappatt se la prendeva comoda, e provava una maliziosa gioia nella sua calma... Poi, quando ebbe fatto il giro del cortile, si ritrovò davanti all'entrata principale della casa, girò le chiavi, e aprì il cancello. Si trovò di fronte un uomo, riparato dall'ombra di un albero, esattamente sul lato opposto della casa, che, quando il dottore si avvicinò, lo aggredì:

- Buon giorno, dottor Tappatt. - Era Michael Dorn. - Immaginavo di vedervi se fossi venuto abbastanza presto.

- Qual buon vento! - replicò Tappatt fingendosi sorpreso. - È davvero un piacere inaspettato, capitano Dorn.

- Mi fa piacere che la pensiate così. Ha dormito bene la signorina Reddle?

Il dottore aggrottò le sopracciglia. - La signorina Reddle? Non ricordo. Ah. sì, certo, quella splendida ragazza che ho incontrato dalla contessa Moron. Perché mi fate questa domanda?

Ci fu silenzio.

- Non mi avete invitato a entrare. Dovete avere perso il senso dell'ospitalità indiana - osservò Michael.

- Non ricordo che siamo mai stati dei buoni amici, Dorn - e aggiunse - mi sembra di ricordare certi spiacevoli scontri...

- Tuttavia, mi inviterete a entrare o altrimenti...

In quel momento stava attraversando il cancello e, stranamente, non sembrava preoccuparsi dei cani. Tappatt lo notò e stette ancora più all'erta. Lo odiava, ma doveva ammirarlo e cedette.

- Non posso contrastarvi, Dorn - e intanto agitava la mano facendo segno verso la porta. - Potete entrare.

Michael non se lo fece ripetere una seconda volta. Gironzolò per la casa con noncuranza e per lo studio come se ci fosse già stato. Il dottore lo seguì e chiuse dietro di sé la porta.

- E ora, cosa volete?

- Desidero perquisire questa casa. Sto cercando una signora di nome Pinder e sua figlia, Lois Margeritta Reddle, e ho motivo di credere che

siano trattenute qui a forza.

- Temo che vi siate imbarcato in una vana impresa. Per ora non ho nessun paziente.

- Non avete nemmeno la licenza per avere dei pazienti - aggiunse Michael. - Mi sono preso la briga di controllare l'albo professionale - sapete che si può consultare anche di notte, vero? - temevo che qualche funzionario dalla memoria labile avesse dimenticato le vostre numerose colpe. Mi ha fatto piacere constatare che invece il funzionario ha dimostrato di avere una memoria piuttosto lodevole.

- Non vedo perché dovrei permettervi di continuare la vostra perquisizione - commentò il dottore e continuò - voi non avete l'autorità di agire come ispettore più di quanto io non l'abbia di dirigere una clinica psichiatrica. Potete iniziare da qui, guardate sotto il tavolo o sotto il sofà. Potrei avere nascosto qualche persona poco fortunata.

Dorn uscì dalla stanza, percorse il corridoio, e si fermò davanti alla porta ai piedi delle scale, e girò la maniglia.

- È la stanza della mia domestica.

- E dov'è ora? - domandò Michael.

- È in cucina.

Michael entrò nella stanza, spostò le tende e controllò.

- Ci sono due stanze di sopra, volete vederle?

Dorn assentì e seguì l'uomo fino al pianerottolo superiore.

- Questa è la zona che userei se fossi abbastanza fortunato da avere un paziente. - Aprì la porta di quella che era stata la stanza di Lois. Era vuota; il letto era completamente sfatto e le lenzuola erano ordinatamente piegate ai piedi dello stesso. Michael entrò nella stanza, ispezionò il piccolo bagno, provò a controllare le finestre e uscì senza fare commenti. Ogni donna ha un suo profumo particolare. Dorn aveva notato che Lois portava una fragranza che sapeva vagamente di lavanda. La stanza aveva quel profumo.

La stanza di fronte era spoglia e anch'essa deserta. L'altra ala della casa non era abitabile, in alcuni punti si poteva vedere il cielo attraverso le fessure del tetto e tutti i piani alti erano fradici di acqua piovana e avrebbero a malapena sopportato il peso di un bambino.

- Dove porta quella? - domandò Michael quando ritornò dall'ispezione del piano inferiore dell'ala vecchia, indicando una rampa di scale che terminava con una porta.

- È una specie di cantina; potete pure entrare - rispose l'altro con indifferenza.

Michael spinse la porta per aprirla e si trovò in un piccolo appartamento. L'unica presa di aria e di luce era costituita da un'inferriata che era stata inserita nel muro. C'era poi un piccolo spioncino nella porta. Con la torcia esaminò tutto intorno e in un angolo vide un vecchio letto e un catino. Si avvicinò al letto e scosse le lenzuola che erano piegate; dopo di che tornò all'aperto.

- È davvero arieggiato l'appartamento - osservò asciutto Dorn. - Anche questo è per i vostri pazienti?

- C'è tanta povera gente che dorme all'aperto tutta la notte e che sarebbe felice di usare quest'appartamento - replicò pieno di orgoglio il dottor Tappatt.

- Siete mai stato in prigione, Tappatt? Non penso, vero?

Nessuno sapeva meglio di Michael Dorn che il dottore si era salvato dalla prigione per un pelo, ma era il suo modo di dare un avvertimento.

- Non ho avuto quel privilegio.

- Già - concluse Dorn - le celle di Dartmoor sono molto più salutari di questo buco, lo potrete constatare, c'è tanta aria buona, molta luce e il cibo è ottimo.

Tappatt si umettò le labbra ma non rispose.

- Cosa c'è qui dentro? - Adesso era davanti a un capannone chiuso a chiave.

- Un'auto di un mio amico. Volete vederla?

- Non sarà una Buick blu?

- Sì, penso che sia una Buick.

- Magari l'ha lasciata qui l'altra notte?

Tappatt sorrise e scosse la testa. - È qui da una settimana. A volte riuscite a essere un po' troppo intelligente.

- Fatemela vedere - chiese Michael.

Il dottore ritornò in casa per cercare le chiavi mentre Michael faceva una rapida ispezione nel resto della casa. Quando si avvicinò ai cani questi lo aggredirono come delle furie, tirando le catene che sembrava stessero per spaccarsi. Quando il dottore ritornò trovò Dorn che contemplava molto assorto il cancello posteriore; il terreno era duro e non si intravedevano orme di piedi e nemmeno tracce d'auto.

- Eccovi la chiave.

- Penso che non vedrò l'auto - disse Dorn pacatamente. - La conosco piuttosto bene e il proprietario lo conosco ancora meglio. - Si stava guardando intorno. - Non vedo la vostra domestica.

- Probabilmente sarà andata in paese per fare la spesa.

Lentamente Michael prese una scatola d'oro dalla sua tasca, scelse una sigaretta e l'accese, buttando il fiammifero verso i cani, cosa che li fece impazzire.

- Dovreste stare attento a quei cani. Non so cosa vi farebbero anche se io sono vicino a voi.

- Dovranno stare loro attenti a me - rispose Dorn.

- Vi sarebbero addosso prima che poteste fare un passo. - Il dottore cominciava ad arrabbiarsi.

Michael Dorn sorrise e allungò la mano proprio davanti a lui.

- Lo vedete questo? - gli chiese. - Osservate bene!

Da dove provenisse e come avesse fatto, Tappatt non avrebbe mai potuto dirlo; ma sebbene la mano non si fosse mossa ora stava impugnando una Browing a canna corta.

- Per tutti i fulmini, da dove salta fuori? - Il dottore era esterrefatto. - L'avevate in mano da prima?

- No, è uscita dalla mia tasca - rise Michael.

- Giurerei che non può essere vero. - Guardatela!

Di nuovo sollevò il braccio e con un movimento impercettibile, orientato verso l'alto, il basso o dietro, che Tappatt non riuscì a capire come, la mano era vuota.

- È un trucco - rise Dorn con noncuranza. - E se parlate la lingua dei cani spiegate loro che io sono un uomo da lasciare perdere. A proposito, i cani poliziotto sono sempre stati una vostra specialità? Se non erro, nel Bengala, ci fu un paziente che stava per essere ucciso da uno di loro. Rinfrescatemi la memoria.

Il dottore stava deglutendo quando Dorn gli chiese:

- Come mai questi cani sono incatenati?

- Li tengo sempre incatenati.

- Non erano incatenati l'altra notte. Lo sapevate che ero nei dintorni e non mi sembrava fosse l'orario di lasciarli liberi. Anche alle quattro di questa mattina erano liberi.

I loro sguardi si incontrarono.

- Devo dirvelo io il perché?

Tappatt rimase in silenzio; il detective era ritornato alle quattro del mattino, appena in tempo per non vedere la piccola processione che c'era stata nei campi.

- Devo dirvelo io? - insistette Dorn.

- Dovete sentirvi in vena - lo schernì Tappatt.

- Molto. Li avete legati perché la scorsa notte avete fatto uscire dalla casa quelle due donne dalla parte del cortile e avete potuto farlo solo dopo avere incatenato i cani. Correggetemi se mi sbaglio. Sono uscite da questa parte e ritorneranno dalla stessa direzione.

Le mascelle del dottor Tappatt si afflosciarono; a questo punto le cose cominciavano a mettersi male. Si aspettava che Dorn fosse soddisfatto della sua perquisizione e che se ne sarebbe stato lontano per un po'.

- Potete invitarmi a fare colazione, rimarrò qui fino a quando ritorneranno.

- Vi assicuro che non so assolutamente niente di nessuna donna - protestò Tappatt con violenza. - State facendo uno sbaglio, Dorn!

Michael scosse la testa.

- Non faccio mai errori - disse con arroganza. - Ho tutti i diritti di stare qui. A questo punto potete invitarmi a pranzo. Mentre saremo a tavola vi racconterò qualcosa che vi interesserà.

L'uomo guardò prima da una parte e poi dall'altra. Era in trappola, il suo piano non solo era fallito, ma si era rivoltato contro di lui.

- Voi non potete stare qui, non siete desiderato - esplose Tappatt adirato. - La storia di queste donne che starebbero in casa mia sono tutte fantasie e voi lo sapete. Vi do un minuto per sparire!

Michael fece una risata. - Cosa succederà se non me ne andrò? Manderete a chiamare la polizia?

Il dottor Tappatt non aveva intenzione di chiamare la polizia, la forza pubblica non era uno dei migliori rimedi per lui.

- E va bene - brontolò - entrate. E per quello che riguarda le donne vedrete che vi sbagliate.

- Non parliamone - rispose Michael con un ampio gesto della mano.

28.

Poteva quasi permettersi di sentirsi giubilante nel constatare il parziale

successo ottenuto; né sottovalutava le risorse dell'uomo con cui aveva a che fare.

Il dottore rifletteva rapidamente, e un abbondante bicchiere di whisky lo aiutò ancora meglio a illuminare una mente che era normale solo se stimolata. Dorn era lì e ci sarebbe rimasto. Qualsiasi genere di sotterfugi gli venisse in mente per liberarsi del visitatore indesiderato, fu scartato.

- Se mi dite dove posso trovare del caffè lo preparerò da me - domandò Dorn. - Vi prego di perdonarmi se sono un po' sospettoso, ma i dottori hanno una pericolosa conoscenza delle proprietà di certe droghe, e detesto dover dormire per la sola ragione che voi avete avuto l'opportunità di drogare il mio bicchiere.

Andò in cucina, accese il fornello e vi mise il pentolino. In uno degli armadi trovò una lattina di biscotti e una scatola di latte conservato, c'era tutto il necessario per servirsi una buona colazione. Conosceva il suo dottore molto bene: aveva già messo in movimento la sua mente. Avrebbe fatto il passo ovvio o si sarebbe comportato secondo i piani del detective?

Il dottore si accovacciò davanti al fuoco nel suo studio, la sua mente lavorava in tutte le direzioni. Era curioso il fatto che non avesse pensato alle droghe prima che Dorn le menzionasse. Sentì Michael fischiettare quindi si alzò facendo attenzione a non fare rumore e andò verso la sua scrivania per cercare tra le bottigliette riposte nei vari scaffali e finalmente trovò quello che voleva. Estrasse una pillola grigia da un flaconcino, se la mise nel palmo della mano e, dopo aver chiuso la bottiglietta, la rimise nel posto in cui era prima.

Tenendo la pillola tra il secondo e il terzo dito della mano sinistra, ritornò a sedersi davanti al fuoco, ed era lì quando Michael entrò più tardi con il caffè, tazze e zucchero su di un vassoio e biscotti sotto il braccio.

- Stavo pensando che forse, dopo avere riflettuto, mi avreste detto per che ora aspettate il rientro dei nostri amici? - domandò. - Oppure, se questo non è possibile, mi potreste dire quale è il segnale che dovete dare per comunicare che la strada è libera.

- Voi siete matto per fare queste proposte - esplose arcigno il dottore. - Mi sembrava di avere capito che non avremmo parlato delle donne. Qui non ci sono.

- A qualcuno è capitato di parlarne - mormorò, quasi chiedendo scusa, Dorn. - Prendete del caffè? È infinitamente migliore di quella schifezza gialla che avete sul caminetto.

Versò una tazza e la porse al suo compagno, ma il dottore non si voltò.

Michael sorseggiava con gusto quel bollente liquido che lo confortava, senza staccare gli occhi dal viso rabbuiato di Tappatt. Improvvisamente il dottore alzò la testa come se avesse sentito qualcosa.

- C'è qualcuno che sta arrivando - azzardò e il detective si avviò verso la porta e stette ad ascoltare.

Quando ritornò il dottore era nello stesso posto di prima. - State diventando nervoso, è l'effetto del whisky, amico mio.

Si versò ancora dell'altro caffè, lo girò e ci versò un'abbondante quantità di latte condensato.

- Qual era quella cosa interessante che volevate dirmi?

- Riguarda voi. Ci sono delle azioni nei vostri riguardi che vi porteranno davanti al Consiglio disciplinare dell'ordine dei Medici per quella faccenda dell'India; il che significa, suppongo, che sarete radiato dall'albo.

A questa notizia il dottore saltò in piedi. - È una bugia! - urlò. Improvvisamente Michael allungò la testa. - Cos'è stato? Tappatt si guardò intorno. - Non ho sentito niente.

Ma il detective gli fece cenno di tacere. Si alzò, prese il suo caffè, e si avvicinò alla porta ascoltando.

- State qui - gli intimò e scomparve dalla sua vista. Ritornò dopo un minuto, ma rimase in piedi vicino alla porta, sorseggiando dalla tazza e il dottore sembrava divertirsi.

- State diventando nervoso, amico. Se vi foste fidato un po' di più e mi aveste lasciato la tazza, vi avrei dato qualcosa per curarvi.

- Già, suppongo - replicò Michael sedendosi con la tazza quasi vuota. - Detesto essere scortese con chi mi ospita ma l'esperienza della vita mi ha insegnato a prepararmi da solo le bevande quando sono con compagni poco raccomandabili; e di solito tengo in mano il bicchiere fino a quando ho terminato.

Il dottore dette un'occhiata alla tazza e il suo volto si illuminò. Era stato così assurdamente facile, sebbene il pericolo non fosse affatto superato.

- Quello che mi piace di voi, Dorn, è che siete un gentiluomo. Non vi sto facendo un complimento. Sto semplicemente constatando un dato di fatto. Voi stavate scherzando a proposito di farmi radiare dall'albo, vero?

- Non scherzo mai. Intendo fare una personale richiesta alla prossima riunione del consiglio - e aggiunse: - e potete stare certo che porterò loro abbastanza prove da rendere la vostra posizione in Inghilterra piuttosto

scomoda.

Tappatt si sforzò di sorridere.

- In quel caso - osservò mentre si alzava in piedi - farò meglio a fare tutto ciò che mi è possibile per andare d'accordo con voi. Se volete seguirmi, vi mostrerò qualcosa che vi è sfuggito.

Sorrideva e Michael lo seguì giù per il corridoio nel cortile.

- Siete stato poco gentile a proposito della luminosità di questo splendido posto di detenzione - commentò Tappatt mentre stava in cima alle scale che conducevano al sotterraneo. - Vi è capitato di pensare che poteva esserci più aria di quanto avreste immaginato? Venite.

Corse giù per le scale, spinse la pesante porta ed entrò nello scantinato.

- Non avete visto la botola nascosta nell'angolo della stanza, vero? - Michael passò dietro di lui sul pavimento di mattoni.

Aveva fatto solo tre passi quando la porta si chiuse alle sue spalle. Non fece in tempo a voltarsi che sentì le chiavi girare nella serratura e subito la risata di derisione di Tappatt.

- Questo è uno dei miei trucchi, ora mostratemi il trucco della pistola.

Una scheggia di legno saltò via dalla porta; ci fu un rumore simile a un'esplosione smorzata e Tappatt corse giù per le scale ridendo istericamente.

Il dottore ritornò di corsa nella stanza. La tazza di Michael era sul tavolo ed egli rimescolò una quantità di liquido caldo e l'assaggiò bagnandosi le labbra...

- Cervello contro cervello. Alla fine ho avuto la meglio! - rideva soddisfatto. Era stato così crudelmente semplice. Quello che sarebbe successo in seguito non cessava di vorticargli in mente.

Per il dottor Tappatt la partita era praticamente finita. Il suo padrone sarebbe stato più che generoso. Il dottore aveva delle idee ben chiare. Sapeva che la fine di questa avventura rappresentava la peggior specie di guai e una trasgressione della legge in più non avrebbe cambiato molto davanti a un tribunale. Era deciso a evitare il tribunale. La cattura di Michael Dorn gli dava un po' di respiro,

una tregua.

Passò mezz'ora, poi un'ora, guardò l'orologio per la ventesima volta e poi, aprendo un cassetto della sua scrivania, tirò fuori un paio di manette. Quindi ritornò alla cantina, e bussando alla porta chiamò per nome il prigioniero ad alta voce. Non sentendo alcuna risposta aprì la porta e

sbirciò dentro con cautela. La fessura gli dava modo di vedere il letto. Michael Dorn giaceva con la faccia a terra, la testa appoggiata sul braccio, immobile.

Senza esitazione, il dottore entrò nella stanza, rivoltò il corpo inerte sulla schiena e iniziò una rapida perquisizione. Non c'era nessuna pistola nella tasca laterale; la trovò in una fodera dentro l'impermeabile. Le palpebre di Dorn si muovevano mentre il dottore lo perquisiva e dalle sue labbra uscivano dei suoni incomprensibili.

- Adesso non parli più tanto, amico mio - disse Tappatt soddisfatto.

Prese delle carte dalla tasca del detective e le trasferì nella sua, e portò via tutto ciò che potesse essere usato come lama, anche il piccolo temperino. Quando ebbe finito chiuse le manette e si mise ad ammirare la sua opera con espressione soddisfatta.

Chiuse la porta, attraversò il cancello principale della casa e fece un rapido giro di ricognizione. C'era solo una possibilità che Michael Dorn avesse lasciato l'auto vicino alla casa; e un'auto ferma avrebbe potuto attirare l'attenzione del vicinato. C'era anche la possibilità che non fosse venuto da solo. Ma, nonostante avesse girato per circa un chilometro in tutte le direzioni, non vide traccia dell'auto e ritornò a casa stanco ma trionfante. Il pensiero del detective Michael Dorn non sarebbe mai più passato come un'ombra nei suoi piacevoli sogni del futuro.

29.

Cara signorina Smith,

Sto tentando di contattare il signor John Wills, che è un mio assistente, e può darsi che ci sia riuscito. Ma nel caso che i miei messaggi non gli fossero arrivati vi sarei molto grato se poteste rintracciarlo e consegnargli questa, che è un duplicato delle istruzioni che gli avevo spedito. Dovrebbe essere nel mio appartamento. Penso di avere rintracciato la signorina Reddle e spero di potervi dare buone nuove per domani. Purtroppo ho a che fare con un uomo per la cui genialità nutro un profondo rispetto. La signorina Reddle si trova nella fattoria Gallows vicino a Whitcomb nel Somerset, e se non riceverete mie notizie nel corso della giornata, ci sono molte possibilità che anch'io mi

troverò lì, contro il mio volere. Ho calcolato ogni evenienza; ho previsto, penso, la maggior parte delle eventualità ma c'è anche una grossa probabilità che io mi dimostri meno intelligente di quanto non creda! Vogliate pertanto restare tutto il giorno in Charlotte Street. Proporrei di chiedere al vostro capo, il signor Shaddles, di concedervi una giornata di permesso e se necessario mostrategli questa lettera. Può darsi che si ricordi di me dal nome; l'ho conosciuto molti anni fa.

Cordialità.

Michael Dorn

Le parole "se necessario mostrategli questa lettera" erano ben evidenziate.

La lettera era arrivata con un corriere speciale e il timbro postale era di una città del Somerset. Lizzy Smith la lesse tre volte, una volta per decifrare la calligrafia, una volta per capirla e un'altra per la segreta soddisfazione di sentirsi più importante ogni volta che la rileggeva.

La notizia era troppo vitale per potersela tenere per sé, perciò prese la lettera e la portò dal vecchio signor Mackenzie e lo trovò occupato a sistemare una nuova corda nel suo violino.

- L'avete consumata tutta ieri sera, devo ritenere - osservò Lizzy con tono malizioso. - Vi ho sentito accordare e riaccordare.

- Accordare - disse sorpreso il vecchio Mackenzie. - Non stavo accordando signorina. Può darsi che alle orecchie di chi non è familiare con la peculiare qualità della musica classica, sia sembrato così. Stavo suonando un'aria da *Sansone e Dalila*.

Si tirò giù gli occhiali dalla fronte e le prese la lettera di mano.

- Volete per cortesia leggermela? - le chiese; e quando la ragazza fece cenno di sì, si mise a seguire il contenuto riga per riga. - Sembra un'ottima notizia! - esclamò. - La signorina Reddle tornerà questa sera?

- Come volete che sappia se tornerà questa sera o no? - La ragazza era disturbata dal fatto che il vecchio non aveva dato alla notizia quel peso che lei si aspettava. - Potrebbe non tornare del tutto! Non capite niente, non potete soltanto suonare il vostro violino, signor Mackenzie. Potrebbe essere nelle mani di questo assassino! Tutta la faccenda dipende da me. Mike capisce la natura umana, e quando si è trovato nei pasticci il suo pensiero è corso a me.

- Naturalmente - mormorò il vecchio Mackenzie.

- Ora il problema è - sentenziò Lizzy con aria molto pensosa - devo prima cercare questo Wills o devo andare in ufficio?

- Potreste intanto telefonare all'appartamento del signor Dorn - suggerì il vecchio cercando di esserle di aiuto e Lizzy fu irritata che quella soluzione semplicissima non le fosse passata per la mente.

Mentre andava in ufficio si fermò alla prima cabina telefonica e fece il numero di Michael. Non ci fu risposta.

Che le sarebbe stata concessa una giornata di permesso era una vana speranza. Era molto più probabile che, con un dito puntato verso la porta, il suo capo le avrebbe ordinato di uscire fuori dalla stanza. Tuttavia, a costo di sacrificare il suo posto di lavoro, era decisa a tenersi disponibile nel caso fosse stato necessario il suo aiuto.

Prima di arrivare in ufficio aveva ideato tre possibili scuse, nessuna delle quali aveva alcuna attinenza con le altre. Fortunatamente gliene bastarono solo due.

Il signor Shaddles era arrivato prima di lei; era infallibilmente il primo ad arrivare e generalmente l'ultimo ad andarsene. Senza togliersi il soprabito bussò al divisorio di vetro e quando sentì il suo burbero: - Entrate! - si sentì disposta a tutto per affrontare il colloquio. Il vecchio quando la vide aggrottò le sopracciglia.

- Ebbene, cosa succede? Perché non siete al vostro posto? Siete in ritardo di cinque minuti - le fece notare.

- Signor Shaddles, mi dovete scusare ma ho bisogno di chiedervi un giorno di permesso per un grave impegno familiare.

- Chi è morto? - ringhiò lui.

- Una zia - e aggiunse: - Da parte di mia madre.

- Le zie non sono niente - replicò il vecchio agitando la mano verso la porta. - Cosa volete che contino gli zii. Non posso fare senza di voi. Cosa andate a fare al funerale?

- Ebbene, la verità è che - disse la sconcertata Lizzy e gli mostrò la lettera ho ricevuto questa.

Lui prese la lettera con riluttanza e lesse attentamente il suo contenuto. Rimase zitto per un lungo tempo, e lei pensò che stesse cercando degli errori di ortografia.

- Non vedo nessun accenno a vostra zia - ringhiò il signor Shaddles.

- Il signor Dorn è stato più di uno zio per me - replicò Lizzy con dignità.

- È un nomignolo che uso nei suoi confronti. E se non è ancora morto potrebbe succedergli da un momento all'altro.

Lui si mise a guardare fuori dalla finestra, si grattò con rabbia il mento e poi si girò e le diede un'occhiata.

- Potete prendervi un giorno - e la ragazza a momenti sveniva dallo stupore. Mormorando i suoi incoerenti ringraziamenti, si avvicinò alla porta.

- Aspettate.

Mise la mano in tasca, appoggiò il portafoglio sul tavolo e tirò fuori dieci banconote.

- Potreste averne bisogno. Non sono convinto che vi serviranno ma può darsi di sì. Devo chiedervi di farmi avere il conto dettagliato delle spese che farete. Se vi serve un'auto, noleggiatene una da Bluelight, sono nostri clienti.

Come in un sogno, Lizzy uscì volando dall'ufficio. Ogni biglietto era da dieci sterline.

La ragazza non rispose all'impiegato che incontrò per le scale e non si era ancora ripresa del tutto quando raggiunse Hiles Mansions. L'uomo dell'ascensore le disse inutilmente che il signor Dorn non c'era, e che non aveva visto il signor Wills dal giorno prima. Lizzy uscì in Brompton Road chiamò un taxi e quando raggiunse Charlotte Street si rese conto di avere appena la moneta sufficiente per pagare la corsa.

Questi terribili avvenimenti non poteva tenerseli per sé e si confidò con il signor Mackenzie.

- Shaddles è un grand'uomo - osservò sobriamente Mackenzie - un amico dal cuore grande.

- Non so se finirò nei pasticci con la polizia per avere preso questo denaro a un povero vecchio. È un po' di tempo che lo vedo fare cose strane. Quando ha aumentato il salario di Lois Reddle a dieci sterline la settimana lo sapevo che sarebbe successo qualcos'altro. - Intanto guardava con avidità le dieci sterline. - Diventano così quando si avvicinano ai novanta. - E poi le venne una grande ispirazione. Così audace e così tremenda che la lasciò senza respiro.

Facendosi prestare della moneta spicciola dal vecchio si precipitò giù per le scale e andò alla cabina telefonica da dove aveva chiamato Hiles Mansions e fece il numero di Lady Moron. Il cameriere le rispose che Sua Signoria era a letto.

- Oh, vi prego, non disturbatela - fece lei esagerando il suo tono affettato. - Volete per cortesia chiedere a Sua Eccellenza se vuole fare un salto?

- Come dite, signora?

- Se vuole parlare con me - si corresse Lizzy.

- Che nome devo dirgli?

- Ditegli Lady Elizabeth - e nell'attesa si appoggiò languidamente alla cornetta come per darsi un tono di gran dama. Dovette attendere un po' prima che Sua Eccellenza, che era addormentato, si svegliasse e fosse abbastanza interessato per scendere nel salone.

- Pronto? - domandò con voce assonnata. - Buon giorno e tutto il resto! Mi dispiace ma non avevo afferrato il vostro nome.

- Sono Elizabeth Smith - ripeté a bassa voce e sentì Selwyn sospirare.

- Veramente? O no? Io dico, c'è stato un tale trambusto qui! Tutto è successo tra le sei e le sette. Quella bestia di Chesney Praye, vi ricordate quel tipo, uccello da preda, vero? - Nemmeno Lizzy riuscì a ridere a quell'ora del mattino. - Ebbene, è in biblioteca con Sua Signoria.

- Ascoltate, Selwyn! - Dovette raccogliere tutto il suo coraggio per simulare confidenza. - Potete vedermi? Sapete dove abito, dovevate venire questa sera a cena ma vorrei che veniste prima. C'è qualcosa di cui vorrei parlarvi; beh, non posso spiegarvelo ora.

- Certamente - la interruppe lui. - Verrò subito, dovevo andare al museo di South Kensington per vedere dei modelli ma, d'accordo, colonnello, grazie per avermi chiamato.

Il suo tono di voce era più alto e più formale. Lizzy, che non era abituata a questi innocenti stratagemmi, immaginò che qualcuno fosse entrato nel salone.

Ritornò nelle sue stanze sentendosi su di giri.

La ragazza confidò al signor Mackenzie, con aria noncurante, che stava aspettando Lord Moron.

Quando il taxi di Lord Moron si fermò davanti al marciapiede, lei era già pronta sulla porta ad attenderlo.

- Non mi sarei mai permessa di chiedere a Vostra Eccellenza di venire fin qui... - iniziò la ragazza.

- Premetto, lasciamo stare Sua Eccellenza e appellativi del genere! - la pregò. - Io sono Selwyn per i miei amici. Questa è una splendida padella: l'avete fatta voi?

Lizzy declinò ogni responsabilità. Ma si capiva che aveva le sue idee sugli utensili da cucina, aveva inventato uno scaldavivande elettrico, e stava progettando un nuovo tipo di forno a carbone.

- Ho sempre pensato che mi piacerebbe lasciare perdere i miei titoli e lavorare normalmente. Mi sono fatto un po' di soldi che nemmeno Sua Signoria potrà mai toccarmi, e potete scommettere la vostra vita che sono ben nascosti e guai a lei o all'uccello da preda se ci mettono sopra le loro grinfie!

Era eccezionalmente e tranquillamente volgare. Lizzy non ne sapeva molto di elettricità se non che una lampadina si accende se si preme il bottone; non capiva il perché, ma avrebbe volentieri ascoltato per delle ore anche i progetti più complicati, interessanti forse per un ingegnere. Ad ogni modo doveva parlargli della lettera.

Selwyn la lesse e, fermandosi di tanto in tanto per chiedere spiegazioni, capì la sostanza del contenuto. La ragazza aveva già avuto modo di constatare che, nelle cose davvero importanti, Selwyn poteva dare dei consigli piuttosto intelligenti; e che non era affatto pazzo lo capì più tardi, nel corso della giornata, quando le confidò come si fosse opposto ai tentativi di sua madre di togliergli le sue proprietà facendolo interdire.

- Non so di cosa si tratta - le disse mentre restituiva la lettera. E poi vedendola preoccupata aggiunse: - Sì, ho capito la lettera, ma volevo dire tutti questi incidenti... il vecchio Braime che cade morto o qualcosa di simile nella biblioteca. La contessa è mia madre, e suppongo che non dovrei esserle nemico... Ma è terribilmente diabolica.

E intanto si toccava con un dito la rossa cicatrice sulla guancia.

- Non si può mai essere sicuri di quello che le passa per la mente, e da quando quella bestia di Praye e quell'orribile accidente di un dottore hanno iniziato a girare per casa, è diventata più stravagante che mai. Volete sapere che cosa mi ha detto una volta? Mi ha detto che se avesse pensato di poter essere più felice con me morto, sarei morto il giorno dopo. Non è pazzesco?

- Che donna! - esclamò Lizzy. - Avete sentito qualcosa da casa vostra a proposito di quest'affare. Intendo dire la fattoria dei Gallows?

Lui scosse la testa.

- Non parlano mai di fronte a me. Ma qualcosa è successo. Ne sono sicuro. Quell'imbroglione di Chesney è dentro con lei dalle otto di questa mattina, vi hanno detto che era a letto, beh, non era vero: era nella

biblioteca. E sembra che il telefono abbia suonato tutta la notte. Voglio dire, cosa ne pensate di quest'idiota di un detective che ha rinchiuso la vostra amica in galera? Un po' stupido,

no?

- L'ha fatto per un'ottima ragione - fu la misteriosa risposta di Lizzy. - Non posso dirvi tutto, Selwyn. Un giorno saprete la verità, ma in questo momento non sono libera di parlarne.

- Pare che nessuno possa mai spiegarmi niente - si lamentò l'uomo rattristato. - Qual è il succo di quella lettera? Qualcuno l'ha portata in quel posto con quel losco nome! - Si diede una pacca sul fianco. - Tappatt! L'individuo che spaventa il vino! Lo conoscete quel tipo, il perfetto medico orripilante! Scommetto che è lui il peggiore furfante della cricca! Sono giorni che non si vede per la casa, e veniva molto tardi nei dintorni di Chester Square per indagare e - si diede un'altra pacca sulle ginocchia - l'altra notte ci fu una chiamata, da non so dove della campagna! Ho risposto io al telefono e sono sicuro che era la bestia che ha chiamato. Domandò di Sua Signoria. La fattoria Gallows: è proprio lì che abita.

Improvvisamente saltò in piedi con gli occhi che gli brillavano dall'eccitazione.

- La signorina Reddle è lì. Scommetto un milione di sterline contro un gelato di fragole! La fattoria dei Gallows nel Somerset - si batté la fronte. - Avevo firmato delle carte in proposito, ne sono certo! Era uno di quegli affari che la contessa ha fatto due o tre anni fa. Non fa altro che comprare delle vecchie proprietà e rivenderle con del profitto. E so per certo che quel vecchio ficcanaso ha una casa da quelle parti, Tappatt, voglio dire: una volta Sua Signoria ha minacciato di mandarmici se non fossi stato attento. Quel mascalzone ha preso la vostra amica!

- Siete un detective, Selwyn! - sospirò lei estasiata.

- Sì, sono abbastanza portato per certe cose, cosa ne pensate di un salvataggio? - domandò improvvisamente Sua Eccellenza.

- Un cosa? - Il cuore di Lizzy batteva forte.

- Un salvataggio - ripeté. - Cosa ne pensate di fare un salto nel Somerset, andare a trovare il vecchio ficcanaso e dirgli: "Guarda, vecchio mio, queste cose non possono essere tollerate da una società civile. Tira fuori la signorina Reddle o ti troverai in seri guai".

- Non penso che farebbe molta differenza - e aggiunse: - E non c'è niente da fare, Selwyn; se Michael Dorn è lì, Lois verrà liberata questo

pomeriggio.

Selwyn era contrariato.

- Inoltre - continuò Lizzy - cosa direbbe Sua Signoria se rimaneste fuori tutto il giorno?

- Al diavolo Sua Signoria! - E fece scricchiolare le dita. - Ne ho avuto abbastanza di Sua Signoria. Davvero. Ho deciso che non ho più nulla a che fare con Chester Square; ho adocchiato un piccolo appartamento nel Knightsbridge. Sento che è arrivato il momento di rivendicare i miei diritti. La mia idea è di vivere in incognito. Mi farò chiamare signor Smith.

- Davvero? - lo interrogò Lizzy freddamente.

- È davvero un bel nome. Anche Brown non è male. - L'uomo modificava i suoi progetti molto in fretta. - E ora, cosa ne pensate di andare a mangiare un boccone da qualche parte?

Un'ora più tardi, Lizzy faceva la sua entrata trionfale nella grande sala del ristorante Ritz, dove Lady Moron stava intrattenendo un ospite a un tavolo d'angolo. La donna guardandola attraverso gli occhiali scrollò le sue larghe spalle.

- Selwyn si sta dando alla pazza gioia un po' tardi nella vita - e Chesney Praye, che era ritornato da Parigi quella mattina, stava divertendosi molto parcamente.

30.

Anche se poteva ricordare uno o due giorni passati in modo disagevole nella sua vita, Lois Reddle, non riusciva a ricordare niente che si potesse paragonare alle venti ore che seguirono la sua partenza dalla fattoria Gallows. Era stata svegliata a una certa ora della notte dalla donna, che le aveva ordinato di vestirsi e di scendere giù.

Quando scese trovò il dottore che l'aspettava. Indossava il suo soprabito più pesante e portava un grosso bastone.

- Dove mi state portando? - gli domandò la ragazza mentre la conduceva attraverso il cortile.

- Non voglio che mi facciate domande né che parliate fino a quando non ve lo dico. Dopo che avrete lasciato questa casa dovrete stare zitta. Capito bene?

Percorsero un pendio per le colline finché arrivarono alla valle dall'altro

lato. Sebbene la luna fosse oscurata, c'era abbastanza luce per consentirle di proseguire il cammino attraverso quel terreno assai duro e di fare a meno del bastone che le avevano procurato... Una volta fecero un largo giro per evitare un tratto paludoso e il dottore dovette aiutarla a passare attraverso del filo spinato. Davanti a loro c'era una fitta boscaglia che faceva parte della tenuta.

- È terra povera comunque, la maggior parte del terreno coltivabile è qui. Quello è il bosco Gallows - le spiegò indicandole il bosco di fronte. - La fattoria ha preso il nome dal bosco. Una volta, anni fa, c'era una forca sulla cima della collina. Non avete paura?

Il dottore continuò a ciarlare mentre la ragazza gli rispose di no. Dopo un po' capitarono in un punto abbastanza difficile da attraversare, che conduceva nel cuore del bosco; e ora per la prima volta usò la torcia. Sebbene la sua voce fosse ferma e il suo comportamento tradiva una strana sicurezza, Lois, dentro di sé era completamente sconvolta. C'era qualcosa di molto sinistro in quel trasferimento. Immaginò che il dottore l'aveva portata via dalla fattoria temendo il ritorno di Michael Dorn. Era solo questo che temeva: che Michael Dorn non trovandola nella casa avrebbe desistito. Si domandava se avrebbe portato via anche la signora dai capelli grigi. Dopo avere camminato per dieci minuti si fermò e la ragazza pensò che avessero perso la strada, finché la luce della sua torcia scoprì un piccolo cottage di pietra quasi nascosto dagli alberi e dalla vegetazione.

- Tenete questa luce - ordinò il dottore e la ragazza obbedì mentre l'uomo provava le chiavi per aprire la porta. Dopo un po' la porta fu aperta e l'uomo entrò, girandosi per vedere se la ragazza lo seguiva. Il pavimento era ricoperto di polvere; aprì un'altra porta: il solo arredamento di quella stanza era una sedia senza schienale. - Ve ne starete qui in silenzio. Sarà giorno tra poche ore. Se volete qualsiasi cosa chiedetela alla signora Rooks.

Così il dottore uscì chiudendo la porta a chiave. Seguì mezz'ora e poi sentì dei passi nell'atrio, sentì un'altra porta aprirsi e un borbottio di conversazione. Qualcosa era caduta producendo un rumore sordo e, per un secondo, Lois ebbe il cuore in gola. Ma doveva essere la signora Rooks, che Lois immaginò fosse la donna dal viso pallido, che stava arrivando con un fardello pesante e il mormorio fosse il prodotto dei suoi lamenti. Evidentemente stava portando le provviste.

- A momenti mi rompevo la schiena - brontolò la donna. - Non capisco

perché non l'abbiate portato voi, dottore?

Lois si nascose vicina alla porta ad ascoltare, sperando di sentire qualcosa che confermasse la sua teoria secondo la quale era stata nascosta perché il dottore si aspettava il ritorno di Michael Dorn.

- Prendi una sedia dall'altra stanza - la sentì grugnire. - Cos'è tutta questa confusione? Non è peggio per te che per me. Non mi sembra sia la prima volta che vegli la notte.

- Non vedo perché vi siate messo in questi pasticci - si lamentò la donna. - Non ritornerà più, e anche se lo facesse, cosa gli impedirebbe di venire nel bosco?

- Ritornerà, non hai motivo di dubitarne. Conosco il soggetto. E stai tranquilla che le troverà. Non è importante che perquisisca ogni angolo dei dintorni.

Pochi minuti più tardi, il dottore sbatté la porta e uscì e la ragazza udì la donna brontolare da sola. Sembrava che fosse seduta a pochi passi dalla porta e poteva udire qualsiasi rumore o movimento nella stanza squallida.

Appena fece giorno, la signora Rooks la portò in cucina e, quando oltrepassarono la porta dell'altra prigioniera, Lois notò che c'era una chiave nella porta. Se l'altra donna viveva nelle sue stesse condizioni di prigionia era praticamente impossibile per lei scappare.

Per tutta la lunga e pesante giornata che seguì, Lois non vide segni di esseri umani. Il bosco era proprietà privata, e la folta e alta vegetazione che popolava il sentiero lasciava intuire che non era mai stato usato neanche da chi ne aveva l'autorità. Dalla finestra sudicia poteva vedere soltanto i tronchi di alberi e i loro grandi rami pieni di foglie. Quella solitudine opprimente contagiò anche la poco comunicativa signora Rooks.

- È così maledettamente tranquillo che penso impazzirei se dovessi rimanerci a lungo - si lamentò.

- Siete in Inghilterra da molto tempo? - provò a domandarle.

- Solo due anni. Prima eravamo in India. Sebbene non capisco cos'abbia a che fare con voi.

- Ho sentito chiamare i cani con dei nomi indiani. Mali significa soldi, non è vero?

- Non fate domande, signorina - l'ammonì la donna.

- Perché sono tenuta prigioniera, me lo potete dire?

- Perché non siete normale di testa. - La risposta avrebbe certamente reso furibonda Lois, ma aveva già immaginato quali sarebbero state le

motivazioni ufficiali della sua detenzione.

Lois rise tranquillamente.

- Voi sapete che non sono matta, signora Rooks.

- Nessuno pensa di se stesso che è matto - ribadì la signora Rooks cercando di spaventarla.

La donna guardò dietro di lei la porta aperta e Lois udì distintamente un rumore di passi, come se qualcuno stesse camminando sul pianerottolo.

- Chi c'è nell'altra stanza? - domandò la ragazza.

- Una donna, è cattiva.

- Mi è sembrato di averla vista l'altra sera - osò dire la ragazza facendo finta di niente. - Non eravate voi che parlavate con la donna nel cortile?

Con occhi furbi la donna la scrutò dall'alto in basso.

- Mi avete visto tranquillizzarla con la frusta. Ogni tanto diventa insolente. La maggior parte lo diventa. Anche voi. - Lois rabbrividì a questa strana profezia. - Maledizione, non temono le botte! I lunatici non si comportano come gli essere umani, il dottore dice che sono degli animali e bisogna trattarli come tali.

- Spero che non tratterete anche me come un animale - domandò Lois e la signora Rooks tirò un sospiro.

- Se vi comportate come si deve sarete trattata bene.

- Perché l'avete chiamata avanzo da galera?

- La chiamo in tanti modi - replicò la signora Rooks con indifferenza. - Se non foste stata lì a spiarci non avreste sentito niente. Gli appellativi non fanno male a nessuno. Sono comunque meglio di una frusta. Conoscete l'uomo che era qui ieri sera?

- Il signor Dorn?

- Sì, chi è?

- È un funzionario di polizia - rispose Lois.

- Questa è una delle vostre idee pazze - osservò calma. - È uno a cui il dottore deve dei soldi. Lo so perché il dottore me l'ha detto. Il dottore ha avuto delle difficoltà e non è il genere di persone che può avere dei problemi con la polizia.

Improvvisamente Lois ebbe un'idea: - Che genere di allucinazioni dovrebbe essere la mia?

La signora Rooks le lanciò uno sguardo pieno di malizia. - Mi sorprende che mi facciate questa domanda, mia giovane ragazza! Voi pensate di essere qualcuno che in realtà non siete!

Lois aggrottò le sopracciglia.

- Volete dire che penso di essere qualcuno di importante?

- Sì, voi pensate di essere la contessa di Moron.

31.

Lois non riusciva a credere alle proprie orecchie.

- Io? - domandò attonita. - Io sosterrei di essere la contessa di Moron? Che assurdità! Non penserei mai una cosa simile!

- Sì, lo pensate - annuì la signor Rooks. - Il dottore dice che voi credete di essere la contessa. Avete tentato di uccidere Lady Moron perché volevate prendervi il titolo!

- Ma è ridicolo! Un'idea simile non mi è mai passata per la testa. Lady Moron? Dove l'avete sentita questa?

- Me lo ha detto il dottore - si ostinava la donna. - Non dice mai bugie tranne alla gente alla quale deve dei soldi, ma questo è naturale non vi sembra?

Uscì dalla stanza e si assentò per circa mezz'ora, probabilmente per accudire ai bisogni dell'altra prigioniera, perché al suo ritorno ebbe qualcosa da ridire sulla gente che non si accontenta.

- Quando ce ne andremo da qui? - chiese Lois.

- Non lo so, penso questa notte - rispose l'altra vagamente. - Ad ogni modo verrà il dottore a prendere il mio posto e io andrò a riposarmi. Sono praticamente morta.

La signora Rooks non era disposta a continuare la conversazione e più si faceva giorno più diventava taciturna e irritabile. Quando scese la sera Lois la sentì camminare sotto la finestra e la sentì parlare da sola. Stava sonnecchiando sulla sedia quando sentì la voce del dottore e immediatamente si svegliò.

- Tu prendi l'altra, io prenderò questa con me. Puoi lasciare tutto qui. Potremmo avere bisogno di ritornarci.

La stanza era completamente buia quando il dottore entrò a tentoni e accese la torcia in faccia a lei.

- Avete avuto una giornata poco piacevole, ma è colpa del vostro amico. Voi potrete dormire nel vostro letto questa notte il che è più di quello che farà lui.

La ragazza non rispose; il riferimento al letto di Michael era una traccia troppo critica da seguire.

- Un tipo intelligente, Dorn, eh? Un detective brillante? È davvero geniale, non credete?

Anche questa volta lei non rispose.

- Oh, certo è intelligente - ribadì Tappatt. Era allegro, quasi esultante; e la ragazza pensò con una punta di amarezza che se Michael fosse ritornato sarebbe stato messo nel sacco.

- Guardate questa! - Illuminò con la torcia un oggetto che aveva nel palmo della mano. Era un'automatica di grosso calibro e la ragazza si lasciò scappare un "Oh!" di sorpresa.

- Non preoccupatevi. Volevo mostrarvela perché è di Dorn. Gliel'ho portata via con la stessa facilità con cui avrei potuto portare via dei soldi a un bambino. L'ho soltanto tirata fuori dalla sua tasca e lui non ha detto niente!

- Non è morto? - chiese la ragazza.

- No, non è morto - rispose lui gioviale. - Niente di così drammatico.

La signora Rooks e la sua prigioniera, intanto, avevano lasciato la casa. Lois le sentì muoversi attraverso la boscaglia e vide anche un bagliore di luce dalla finestra mentre la vecchia donna si stava facendo strada in mezzo alla vegetazione.

- Le lasciamo andare avanti, e poi le seguiremo. La Rooks è lenta, penso stia invecchiando.

- Chi è l'altra donna?

- Una mia paziente - rispose il dottore con indifferenza. - Ha avuto delle strane allucinazioni.

- Perché avete detto alla signora Rooks che io sono matta?

- Perché lo siete - fu la calma risposta. - Vi ho diagnosticata come sofferente di allucinazioni, con tendenze suicide. E le mie diagnosi non sono mai state messe in discussione, mia cara. E ora, siete pronta?

- Perché dite che io penso di essere la contessa di Moron?

- Perché è vero! L'ho segnato nei miei registri.

Ritornarono all'altro cottage e nonostante fosse molto stanca, Lois sperava in quella passeggiata attraverso i campi perché le sue gambe erano intorpidite e si sentiva tutta indolenzita. Come discesero l'ultima collina, poterono vedere il lungo muro della fattoria Gallows. Entrarono dal cancello che era aperto. A metà cortile l'afferrò per un braccio e si

fermarono. La ragazza udì abbaiare i cani incatenati e si chiese se voleva ammonirla nuovamente dei pericoli che avrebbe corso se avesse tentato la fuga.

- C'è un bel posticino laggiù - glielo indicò nel buio - una stanza che pare arieggiata, nonostante sia leggermente al di sotto del livello del terreno. Ve la mostrerò un giorno, ha una storia molto interessante.

- Avete intenzione di mettermi lì? - domandò mentre il coraggio stava per abbandonarla.

- Voi? Mia cara, voi siete l'ultima persona al mondo che metterei là. Andate avanti, uno splendido appartamento è pronto per voi.

Prese la lampada a olio che era nel corridoio, e le indicò la strada.

Guardando verso la stanza di fronte, la ragazza notò che alla porta c'era un nuovo lucchetto e pensò che l'altra donna era ora sua vicina di stanza. Tappatt seguì lo sguardo della ragazza.

- Avrete compagnia. La vecchia casa si sta riempiendo rapidamente! Tutto quello che occorre in qualsiasi ospedale psichiatrico è un inizio. Clienti soddisfatti sono la migliore pubblicità!

- Dov'è il signor Dorn? - gli domandò lei mentre lasciava la stanza.

- E ritornato a Londra con una pulce nell'orecchio. Quella persona non mi disturberà per un po'.

- Dite mai la verità?

Per qualche ragione la domanda lo infuriò e le sue maniere cambiarono immediatamente. - Vi dirò la verità uno di questi giorni, signorina, e non sarà piacevole da sentire - aggiunse gridando.

Con queste parole sbatté la porta e la chiuse a chiave.

32.

Prima di quel giorno qualcun altro chiese di conoscere la verità. Come di regola, il signor Chesney Praye non era molto abituato a quella virtù, ma, come spiegò alla contessa durante il loro lungo pranzo, voleva sapere esattamente quale fosse la situazione. Lui sapeva molto più di quanto la contessa potesse immaginare, poiché era un uomo con il sesto senso per i segreti.

- Tu mi sposerai, Leonora, appena quest'affare sarà risolto. Ma prima che si vada avanti voglio tutte le carte sul tavolo. E per prima cosa voglio

sapere cosa sto per fare. La cieca obbedienza va bene per un soldato ma io non sono un soldato. Mi sono sporcato abbastanza le mani in questa faccenda e penso che potrei rischiare anche cinque anni di galera se Dorn si mettesse sulle mie tracce.

La contessa prese una sigaretta, tirò una boccata, seguì con lo sguardo il fumo finché svanì, e poi, spegnendo lentamente la sigaretta nel posacenere, fece le sue rivelazioni e Chesney Praye l'ascoltò senza interruzione.

Si fermò solo una volta, quando vide suo figlio accompagnato dalla ragazza nell'entrata del ristorante.

- È più carina di quanto pensassi, ma...

- Non mi importa di lei - la interruppe impaziente Chesney. - Cosa è successo dopo?

La contessa raccontò, senza nascondere nulla, e quando ebbe finito si appoggiò allo schienale della sedia accaldata e sudata.

- Mio Dio! - L'uomo fece un profondo respiro. - Tu, tu sei meravigliosa. È questo il motivo della fattoria Gallows, eh? Confesso che ero un po' perplesso.

Chesney Praye uscì dall'albergo da solo; la contessa stava ritornando a casa sua in campagna e, quando lo invitò ad accompagnarla, l'uomo inventò un appuntamento improvviso.

Dette un'occhiata all'orologio della strada. C'era tempo per portare avanti una parte essenziale dei suoi programmi, e lungo la strada in taxi per raggiungere il cortile della chiesa di San Paolo, lo perfezionò nei minimi particolari.

Dall'interno di un autobus di linea, Lord Moron e la sua compagna videro il taxi passare.

- È il mio futuro patrigno! - grugnì Sua Eccellenza. - Potete immaginare come un comune delinquente come quello possa attrarre mia madre, Elizabeth?

Ma Lizzy serrò le labbra senza esprimere opinioni, tranne che "chi si somiglia si piglia". Non c'erano telegrammi per lei quando arrivarono in Charlotte Street.

- E non ce ne saranno - osservò Lord Moron con soddisfazione. - Scommetto qualsiasi somma di denaro che l'avvinazzato dottore se l'è portato via. Attenzione, Elizabeth, lo conosco! È più furbo di quanto non si pensi!

- Penso che siete in gamba - ammise Lizzy - e l'ho sempre detto. Cosa penserà vostra madre per averci visti al ristorante?

- Da oggi sono solo. Non è mai troppo tardi. Sua Signoria non si vergogna di farsi vedere in pubblico con quel perfetto imbecille di Chesney Praye, l'uccello da preda, come lo chiamo qualche volta. - Aspettava degli applausi, ma non ricevette più di un sorriso di approvazione. - E se Sua Signoria mi permette, non capisco come possa criticarmi per andare a pranzo con una ragazza come voi - aggiunse, ed Elizabeth alzò gli occhi con sguardo languido come aveva visto fare nei migliori film.

Alle otto Lord Moron arguì che se Dorn avesse completato il salvataggio avrebbe dato notizie di sé entro quell'ora. Andò nella cabina del telefono, fece un ulteriore tentativo senza successo per contattare il signor Wills e poi provò a telefonare al garage Bluelight e dispose perché un'auto li venisse a prendere in Charlotte Street.

Stavano viaggiando sul vialone del Great West quando una grande automobile verde li raggiunse e li sorpassò. Selwyn istintivamente si abbassò per non farsi vedere.

- Chi era? - domandò Lizzy che non aveva visto il passeggero.

Lord Moron si portò il dito alle labbra. Soltanto dopo che l'auto fu allontanata lasciando una nube di polvere dietro di sé, si voltò preoccupato verso la ragazza e le sussurrò: - Chesney, Chesney Praye. Quella è l'auto che usa per impressionare i clienti. Anche lui sta andando là!

- Ci ha visti?

- No, stava guidando, ma aveva la smorfia di una scimmia.

A Maidenhead riconobbero l'auto ferma davanti a un albergo.

- Sarà andato a prendere qualcosa da mangiare - suppose Selwyn tutto eccitato. - La cosa che dobbiamo fare è stare attenti quando ci sorpasserà di nuovo.

Ma non ci fu bisogno e il suo complicato piano di nascondersi dietro a un giornale quando fosse sopraggiunta l'auto si rivelò inutile perché era già buio quando l'auto li sorpassò.

A circa quindici chilometri dalla fattoria si trovarono con un mucchio di interrogativi da risolvere. Era difficile riuscire a localizzare l'esatta posizione della fattoria e soltanto quando arrivarono nei dintorni del villaggio di Whitcomb riuscirono a stabilire la strada da seguire senza complicazioni.

- Non ha molto senso irrompere nella fattoria Gallows come due pazzi dicendo: "Dov'è la ragazza?" - riflettè giustamente Sua Eccellenza. - Se noi pescassimo nel torbido, e sono sicuro che Chesney abbia a che fare con tutto ciò che è torbido, non daremmo una risposta ovvia. D'altra parte, se non c'è niente da pescare in questa faccenda, ci faremmo una pessima figura imbarcandoci su una barca da cui non v'è nulla da... pescare.

A tre chilometri da Withcomb si consultarono sui piani d'attacco e decisero di lasciare l'automobile sulla strada principale e continuare il viaggio a piedi.

Si incamminarono per la strada polverosa stando attenti all'automobile di Chesney. Si era fatto buio e non avevano nessuna sorgente di luce se non i fiammiferi che Lord Moron accendeva di tanto in tanto, entrambi erano stanchi morti quando arrivarono nelle vicinanze della fattoria.

- Non è davvero un posto accogliente, vi pare? - e la sua intraprendenza stava svanendo. - Accidenti a questo buco, quanto è sgradevole. Penso che sia stato un errore avere lasciato l'auto.

- È troppo tardi per parlare di cosa fosse giusto e cosa non fosse giusto fare - osservò Lizzy bruscamente e andò avanti per prima. - Abbiamo trovato il posto ed è già qualcosa.

Finalmente arrivarono a un grosso cancello nero e al muro proibito.

- Cosa facciamo, suoniamo o bussiamo? - domandò Sua Eccellenza. - C'è una macchina dentro. La sentite?

Lizzy si azzardò a dare un calcio al legno. Stava per darne un secondo, quando dalla casa giunsero le urla di una donna, così spaventose che a Selwyn si gelò il sangue e le ginocchia gli tremarono dalla paura.

In quel momento i cancelli si spalancarono con violenza, e videro il cofano della grossa auto verde.

- C'è una donna nell'auto - urlò Lizzy ma il rumore del motore coprì la sua voce.

33.

Il signor Chesney Praye era un visitatore gradito. Aveva parcheggiato la sua auto nel cortile, si era seduto vicino al caminetto, e si stava riscaldando le mani gelate.

- Brrr! E questa è quella che chiamano un'estate inglese! Sarò felice di

ritornare in India.

- Pensi di andarci?

- Lo spero. Tutto dipende.

- Sei stato fortunato a trovarmi in casa - spiegò il dottore appoggiando i bicchieri sul tavolo.

- Perché? - chiese l'altro sorpreso. - Pensavo che non avresti abbandonato questa incantevole dimora, per lo meno non ora.

Il dottore sembrò diventare serio.

- C'è qualche probabilità che torni Dorn? - domandò. Tappatt lo rassicurò immediatamente.

- È già qui! Praticamente, sotto questo tetto.

- Cosa diavolo stai dicendo? - chiese rudemente.

- Non c'è nulla di che allarmarsi. È rinchiuso dietro una porta di cinque centimetri di spessore, con le manette ai polsi e un gran dolore alla testa che ci vorrà un po' di tempo perché gli passi.

E poi raccontò al visitatore del suo incontro con Dorn.

- Era prevedibile, e io ho visto più lontano - e continuò: - È piacevole quanto una bottiglia di spumante poter misurare il tuo cervello con una mente come quella, prevedere cosa farà l'altro in date circostanze, e studiare i suoi piani. Qualcuno doveva vincere: io o lui. Ha sbagliato a prendere una precauzione elementare, un vero intenditore avrebbe dovuto sapere che in un momento di distrazione gli avrei drogato la bevanda; assurdamente semplice.

Chesney si bagnò le labbra.

- Si è ripreso dalla droga? - domandò un po' preoccupato.

- Sì, certamente, ho avuto un'interessante conversazione con lui attraverso la porta.

Chesney Praye stava andando su e giù per la stanza, con un'espressione preoccupata.

- Forse è meglio - intervenne Praye - che porti via la ragazza questa notte.

- La contessa non... - iniziò il dottore.

- Non hai bisogno di preoccuparti della contessa. Anche lei avrebbe dovuto telefonare. La ragazza e la signora Pinder devono essere portate via. Il rischio di tenerle qui è troppo grosso. Dorn ha della gente che lavora per lui e potreste svegliarvi un mattino e trovare un cordone di polizia che circonda la casa.

- Dove andrete?

- Porterò le ragazze all'estero. - E l'altra donna?

- Potrei richiedere l'altra donna, più tardi.

- Sarebbe meglio portare giù la Reddle. - Il dottore si alzò deciso avviandosi verso la porta, ma Praye lo chiamò indietro.

- Non c'è fretta.

C'era evidentemente qualcosa che esitava a dire.

- Quali sono i tuoi piani, Tappatt?

- I miei? Dovrò fuggire, suppongo. Mi stanno radiando dall'albo, almeno così mi ha detto Dorn.

- Cosa ne farai di lui?

Un brutto sorriso apparve per un secondo sul volto del dottore.

- Non lo so. Sarà un ostacolo. L'ho capito subito. Potrei lasciarlo qui, e questo è ciò che probabilmente farò. Nessuno si avvicinerà alla fattoria per mesi o forse per anni.

Il volto di Chesney Praye sembrava terrorizzato.

- Lasciarlo qui a morire di fame? - sospirò.

- Perché no? - chiese l'altro freddamente - Chi lo saprebbe? Ho pensato di andarmene in Australia. E porterei la mia cameriera con me. Lei penserà che ho liberato Dorn, e comunque non è persona che fa troppe domande. Questo posto è proprietà di Lady Moron. Chi vuoi che venga qui?

Chesney Praye si sentì la bocca secca e con uno strattone si portò le mani alle labbra.

- Non lo so. Mi sembra una cosa orribile - osservò con risolutezza. - Lasciare un uomo morire di fame!

- Cosa accadrà se mi prende? - chiese il dottore alimentando il fuoco che stava spegnendosi. - Devo a Dorn qualcosa. Mi ha fatto cacciare dall'India e non è esattamente un tuo amico, non è così Chesney?

- No - replicò l'altro brevemente. - Solo che...

- Solo cosa? Hai il coraggio di una gallina! Cosa pensi che succederà a me o a te se quello esce? - Indicò il soffitto. - Significherebbe la fine per te e per me. No, signore, sono bene al corrente dei rischi che sto correndo e più che sicuro dei rischi che vorrò assumermi in futuro. È meglio che porti giù la ragazza. Penso che vorrai stare solo con lei. Vero?

Praye annuì e il dottore uscì dalla stanza, e rimase assente per un bel po'. Quando la porta si aprì Lois Reddle stava impaurita nel buio corridoio.

- Voi! - esclamò meravigliata.

- Buona sera, signorina Reddle. Volete sedervi? Chesney cercava di essere educato.

- Temo abbiate avuto un'esperienza davvero infelice. L'ho saputo soltanto questo pomeriggio e mi sono precipitato qui per cercare di fare tutto ciò che sta nelle mie possibilità. Il dottore mi ha detto che siete stata schedata.

- Questo non è vero. So molto poco di legge, ma ho lavorato dal signor Shaddles abbastanza per sapere che nessuno può essere schedato da un dottore! Pensate di portarmi via?

L'uomo annuì.

- E l'altra sfortunata donna?

- Forse andrà via anche lei con la condizionale.

- Non vi capisco molto, signor Praye.

Lui le fece cenno si sedersi ma la ragazza non si mosse.

- Ora ascoltatemi, signorina Reddle. Sto rischiando molto per colpa vostra. Non ho bisogno di scendere nei dettagli, ma se sbaglio questa notte, la mia vita, e probabilmente... - esitò un momento e poi disse: - La mia libertà, in ogni modo il mio futuro, è seriamente compromesso. Ho fatto questo viaggio senza il consenso di una persona, che deve rimanere anonima e la cui fiducia sto tradendo. Non me lo perdonerà mai.

- Volete dire la contessa di Moron? - domandò la ragazza.

- Mi riferisco proprio alla contessa.

- Sono qui per suo volere? Egli annuì.

- Ma perché? Cosa le ho mai fatto?

- Lo saprete uno di questi giorni - le rispose impaziente - ma questa è un'altra questione. Io posso salvare voi e vostra madre.

- Mia madre? - e fece un profondo sospiro. - Quella donna... - disse indicando con il dito tremante la porta - non può essere mia madre!

L'altro annuì.

- Qui? Dio mio, e perché?

- Lei è qui per la stessa ragione per cui ci siete voi - disse freddamente. - Ora, signorina Reddle, vorrei che cercaste di essere comprensiva, riconoscendo i sacrifici che sto facendo per voi, e che accettiate di venir via, con vostra madre, da questo posto, alle mie condizioni.

- Quali sono? - domandò lentamente.

- La prima è che voi mi sposiate! - fu la sorprendente proposta di Chesney Praye.

34.

Lo guardò sconcertata come se non riuscisse a decifrare il significato delle parole. - Io, dovrei sposarvi?

- Vorrei che mi sposaste domani. Ho provveduto questo pomeriggio a ottenere una licenza speciale, che mi permetterà di sposarvi domani mattina. - e intanto cercava nelle tasche. - Prima di lasciare Londra ho telegrafato al vicario di Leitworth, un paesino a circa quarantacinque chilometri da qui e gli ho chiesto di celebrare il matrimonio domani mattina alle dieci... Il suo volto era pallido e teso. E continuando a voce più bassa: - Vi farò diventare ricca. Non farò mancare niente né a voi né a vostra madre. Vi darò una posizione nella società che non vi sareste mai sognata. Ma farò anche di più. - Si avvicinò ulteriormente a lei, e prima che la ragazza si rendesse conto di cosa stava per fare, l'aveva presa tra le braccia. - Riabiliterò il nome di vostra madre. Ma non posso certo restituirle gli anni che ha passato in prigione.

- No! Mi dispiace, ma non posso sposarvi, signor Praye, e io... io non vi credo. Mia madre è in prigione.

- Vostra madre è in questa casa.

Andò verso la porta, l'aprì e chiamò il dottore per nome.

- Porta giù la signora Pinder.

La ragazza stava all'estremità della stanza, con le mani intrecciate, aspettando, sperando, ma senza osare. Udì un leggero passo, la porta si aprì e la donna entrò. Uno sguardo a quel volto sereno fu sufficiente. Lois le corse incontro e conobbe, per la prima volta, il conforto delle braccia di sua madre.

Per qualche minuto il silenzio regnò nella stanza, a parte le parole di consolazione della donna più anziana. Poi la signora Pinder strinse forte la ragazza. - Mia piccola Lois! - le disse teneramente. - Sembra impossibile.

Lois cercò di parlare. - E sei venuta per portarmi via?

Guardando la ragazza, Chesney vide il movimento della testa.

- Sono Chesney Praye - disse in modo equivoco - un amico della signorina Reddle.

- Reddle? E la donna che ti ha dato il suo nome? - E guardò Chesney. - Allora, quando ce ne andiamo? - domandò.

- Non appena alcune cose saranno definite. Volete per cortesia lasciarci soli, signora Pinder...

La donna sorrise teneramente a sua figlia e uscì dalla stanza con la dignità che le era solita. Praye chiuse la porta.

- Ebbene? Vi ho detto la verità? La ragazza annuì.

- Allora lo farete?

- Sposarvi? - lei scosse la testa.

- Ma avete detto a vostra madre che l'avreste fatto - replicò furioso. - Sapete cosa vuol dire, non è vero, se rifiutate?

- Non posso, non posso! Come posso sposarvi, signor Praye? Siete impegnato con la contessa di Moron.

- Non preoccupatevi della contessa! Sapete cosa sto facendo per voi. Vi sto salvando la vita. Vi sto ridando vostra madre.

- Non posso! - cominciò lei a disperarsi. - Come potete chiedermi di decidere? Io non vi conosco, dovete darmi tempo.

- Vi darò il tempo sufficiente per firmare questa carta.

Tirò fuori dalla tasca un foglio doppio di carta protocollo e lo mise sul tavolo.

- Cos'è questo?

- È un accordo. Non avete bisogno di leggerlo. Mettete soltanto la vostra firma qui e chiamerò il dottore per avallarlo.

- Ma cos'è questo documento? - domandò lei mentre cercava di girare la prima pagina, ma lui non glielo permise.

I suoi sospetti aumentarono. La conclusione di questo terribile incontro la lasciò infreddolita e intorpidita. Nel suo cuore sorse il tremendo sospetto che l'uomo non fosse in grado di darle ciò che le offriva.

- Non posso fare niente prima di vedere il signor Dorn.

La ragazza non seppe spiegarsi esattamente perché aveva menzionato quel nome. Voleva prendere tempo, dicendo il primo nome che le era passato per la mente, e avrebbe potuto benissimo fare quello del signor Shaddles.

- Dorn! È così che stanno le cose, eh? Michael Dorn è il favorito? Ebbene, Dorn o non Dorn, voi mi sposerete domani mattina alle dieci. E ad ogni modo Dorn è morto.

- Morto? - urlò lei dall'orrore.

- È venuto qui stamattina per cercarvi e... La porta si stava aprendo lentamente.

- Non ti ho chiamato, Tappatt. Chiudi quella porta, accidenti!

Ma continuava ad avanzare piano, piano. E poi dietro l'angolo spuntò la canna scura di una pistola, un braccio, e poi, infine, la faccia sorridente di Michael Dorn! - Alzate le mani, Praye! Voglio voi.

Quando la porta si aprì e la mano entrò, Chesney afferrò un oggetto di ebano, e quindi, alla vista della faccia di Michael Dorn, diede un colpo alla lampada a olio sul tavolo. Ci fu un fracasso e un rumore di vetri rotti, e Lois si mise a strillare.

Praye fece un balzo e le passò dietro, sentì la porta chiudersi e un grugnito. Un secondo dopo i due uomini se le stavano dando di santa ragione e la ragazza cercò di indietreggiare il più possibile nell'angolo, in fondo alla stanza. Sentì Chesney che urlava al dottore con tutta la sua voce. Dottore, aiuto! Venite a prendere questo porco! - In quel momento, la ragazza terrorizzata udì il rumore di una porta che si apriva, dei passi e poi la voce di Chesney tacque.

- Restate dove siete!

La stanza era satura di odore di kerosene.

- Non accendete il fuoco - ammonì la voce di Michael ma non servì a nulla, perché già una fiamma bianca si levava dal suolo. L'olio che era colato dalla lampada aveva raggiunto il tizzone e in un secondo l'intero pavimento era in fiamme.

La ragazza era paralizzata dalla paura e prima ancora che si potesse muovere, lui la prese in braccio e la portò nel corridoio.

- Uscite dal retro, subito. I cani non vi faranno del male. - Così dicendo corse su per le scale per raggiungere la cella della signora Pinder.

La stanza era vuota. Non c'era traccia della donna, né del dottore. Ridiscese nel vestibolo, si precipitò verso la porta principale e l'aprì. Fece appena in tempo a vedere la grossa automobile verde che andava a tutta velocità verso il cancello chiuso. In mezzo a un rumore infernale, il cancello si aprì e i fari dell'auto scomparvero.

La stanza di fronte era ormai in fiamme. Provò la stanza della domestica che era anch'essa vuota. Non c'era più bisogno di cercare ancora. Il dottore Tappatt, Praye e la domestica se ne erano andati e, con loro, l'infelice madre di Lois.

Dorn raggiunse la ragazza e le raccontò quello che era accaduto.

- Il dottore ascoltava da dietro la porta - disse amareggiato - ha certamente pensato che stava per essere piantato in asso e ha deciso di

prepararsi la fuga. Quando Praye aveva chiesto a vostra madre di ritornare nella stanza, deve averla invece caricata sull'automobile e ha anche probabilmente aperto il cancello.

- Dove la porteranno? Cosa succederà? - domandò spaventata. I nervi le cedettero e si aggrappò alle sue braccia come un bambino spaurito; mentre lui teneva il corpo tremante di Lois tra le sue braccia, si dimenticò del mondo intero e per un attimo si sentì in paradiso.

- Mia piccola bambina! - Le sue mani tremavano mentre le accarezzava il viso. - Vostra madre non è in pericolo, non oseranno.

- Sono una stupida isterica! - singhiozzava lei mentre gli nascondeva il viso nell'impermeabile. - Ma, Michael, sono così spaventata. Cosa succederà a mia madre?

- Niente, non oseranno farle del male.

Il fuoco stava aumentando, grandi lingue di fuoco uscivano dal tetto.

- Brucerà tutto qui. Mi dispiace.

- Vi dispiace? - domandò sorpresa.

- Voglio dire che mi dispiace che la tenuta venga distrutta. Non penso sia assicurata - fu la sua strana risposta. - Tirerò fuori la Buick dal garage prima che venga bruciata anche quella.

Mentre attraversavano il cortile, le prese il braccio per accompagnarla e lei vide la figura immobile di un cane.

- Ho dovuto sparare. Ho usato il silenziatore perché temevo che il dottore sentisse.

- Ma mi avevano detto che eravate morto!

- Vi racconterò la storia un giorno o l'altro - rispose brevemente cercando di concentrarsi al massimo per rompere il lucchetto del garage.

Poco dopo stava tirando fuori l'auto. Vi salì e controllò il serbatoio della benzina.

- Ce n'è abbastanza per arrivare al primo paese e la chiave è già inserita. - Lois si sedette al suo fianco. Mentre stavano uscendo videro il primo poliziotto in motocicletta piombare come un fulmine dalla direzione di Withcomb.

- Nessuno si è fatto male, eccetto me - rispose Michael alle domande che gli fece l'uomo - e nel mio caso è solo una questione di sentimenti. Non avete visto passare una grossa auto verde?

- Sì, l'ho vista con tre o quattro persone dentro.

- Che strada hanno preso?

- Hanno preso la Newbury.

- Allora anche noi prenderemo la Newbury Road.

Durante il viaggio di ritorno a Londra, Michael raccontò quello che gli era successo.

- Sapevo perfettamente che Tappatt vi avrebbe portata fuori dalla fattoria, ma sapevo anche che non avrebbe potuto portarvi troppo lontano... Era impossibile vigilare tutti i lati della casa e, in ogni modo, se fossi andato a piedi avrei impiegato troppo tempo e avrei potuto farmelo scappare. Come mi aspettavo, quando ispezionai la casa era vuota. Avevano progettato un piano a dire il vero piuttosto elementare. Quando il dottore mi mostrò le stanze dello scantinato feci scivolare la mia pistola e un piccolo caricatore sotto il letto, perché pensavo che, se avesse avuto intenzione di farmi qualcosa, mi avrebbe portato su quel letto. Francamente non credo che avesse pensato di drogarmi finché non gli ho dato io stesso l'idea; d'altra parte l'ha fatto in una maniera assai maldestra. Pensate, mi disse che sentiva i passi di qualcuno fuori per distrarre la mia attenzione e naturalmente la mia attenzione fu distratta. Con una scusa banale sono uscito nel cortile, e ho buttato via il caffè e quando sono ritornato sono rimasto in piedi accanto alla porta dandogli l'impressione che lo stavo bevendo. Io stavo in piedi e lui, da seduto, non poteva accorgersi se c'era o no del caffè nella tazza. Ma era così sfacciatamente soddisfatto che fece esattamente ciò che io pensavo. Mi sbatté nella cella sotterranea e io ne ero ben contento. Sapevo che nel momento in cui fossi stato chiuso a chiave, vi avrebbe riportato indietro. Io avevo nascosto la mia pistola e quando il dottore tornò e mi trovò in stato di incoscienza non si preoccupò di guardare bene nella stanza.

- Ma come avete fatto a venirne fuori?

- Questo è stato facile: quasi tutte le chiavi potevano aprire quelle vecchie porte; e io ero arrivato con un sacco di chiavi. Ho aspettato che calasse la sera perché ero certo che vi avrebbe riportata solo nella notte. Le manette sono state la parte più difficile. Non avevo le chiavi per aprirle. Ho impiegato due ore di duro lavoro e mi sono quasi slogato il polso.

Si fermarono a un distributore di benzina notturno, fecero il pieno all'auto e continuarono il viaggio per Londra.

- So che una persona sarà felice questa notte - disse Michael mentre la macchina correva verso il viale di Bayswater. - Mi chiedo se Lizzy sarà riuscita ad avere la giornata di permesso.

L'auto si fermò davanti a Charlotte Street e il signor Mackenzie rispose alla porta.

- La signorina Smith è con voi? - le domandò dopo aver salutato affettuosamente la ragazza.

- Lizzy? - rispose Lois sorpresa. - Non era con me. Non l'ho vista. Perché me lo chiedete?

- È andata alla fattoria Gallows con Sua Eccellenza.

- Sua Eccellenza? - esclamò Michael ancora più sorpreso. - Intendete dire Lord Moron?

- Sono usciti subito dopo le otto - spiegò il vecchio - con un'auto a noleggio. Michael e la ragazza erano nella stanza del vecchio mentre questi dava le informazioni e si scambiarono degli sguardi.

- Non ho visto traccia d'auto, noleggiata o altro - disse Dorn. - E di Lord Moron neanche l'ombra.

- Può darsi che abbiano perso la strada - suggerì Lois e l'uomo sembrava avere accettato quell'ipotesi.

- Se non vi dispiace, aspetterò qui fino a quando saranno ritornati - poi rivolgendosi a Lois: - Suppongo che non desideriate andare a vedere da Lady Moron?

- No, no non quella donna orrenda.

- Lo sapete per certo o è una vostra sensazione?

- Non so nulla. L'intera faccenda è un mistero per me. Mi ha talmente confusa che penso avrei potuto impazzire, l'unica cosa che so è che sono felice di trovarmi qui. - La ragazza sorrise e gli porse la mano. - Ero certa che sareste corso in mio aiuto, così come sono sicura che mi aiuterete a ritrovare mia madre.

L'uomo le prese la mano, e la strinse tra le sue guardandola teneramente.

- Vi amo - le dichiarò semplicemente. - Non posso sposarvi e non vi chiederò di sposarmi ed è per questo che non dovrei dirvelo! Ma voglio che mi crediate quando vi dico che è stata una felicità immensa lavorare per voi.

- Per me? Ma sì, certo avete lavorato molto duro per me.

- E sono stato ripagato molto bene - fu la sconcertante conclusione. - Ma lo rifarei ancora e pagherei tutto ciò che ho al mondo per avere quel privilegio.

Improvvisamente ritirò le mani, e quando lei gli sorrise anche lui le sorrise. - Due dichiarazioni d'amore in una notte sono più di quanto

qualsiasi ragazza ragionevole possa aspettarsi - fu il commento impertinente di Dorn.

- Una dichiarazione d'amore - sussurrò la ragazza - e una richiesta di matrimonio, c'è una bella differenza, non vi sembra?

- Non valgo granché in queste faccende - sospirò lui dando un'occhiata all'orologio e aggrottò le sopracciglia. - Sono piuttosto preoccupato per questa gente, dove possono essersi cacciati? Ve la sentite di dormire qui questa notte?

- Non riuscirei a dormire. Sono troppo preoccupata per mia madre e anche per Lizzy. E povero Moron! Mi domando cosa direbbe la contessa se lo sapesse.

- Probabilmente lo sa - osservò Michael.

In quel momento sentì la voce di Lizzy nell'atrio e il rumore di passi per le scale. Lois corse fuori sul pianerottolo e guardò nel vestibolo illuminato.

- Michael! - urlò selvaggiamente e l'uomo le fu a fianco.

- Guardate! Oh, guardate! - esclamò con voce concitata. E Michael guardò... e che sorpresa!

35.

Quando il cancello si aprì e l'auto si avviò lentamente sulla strada, Lizzy spinse il suo compagno all'ombra del muro. In quel momento un uomo arrivò correndo al cancello e l'auto si fermò per farlo salire.

- Presto - incoraggiò Lizzy - sul portabagagli!

I finestrini posteriori dell'auto erano coperti da una tenda, così, senza fare rumore, cercò di arrivare sullo scomodo tetto del portabagagli.

Quando l'auto cominciò ad avviarsi, Selwyn Moron inciampò restando attaccato alla maniglia, con le gambe penzoloni, cercò di fare più in fretta possibile. Sporgendosi in avanti, Lizzy lo afferrò per quell'indumento che, di solito, le signore non nominano e con uno strattone lo aiutò a tirarsi in salvo.

Si trovarono di nuovo sulla strada principale. Lo sballottamento era cessato, ma l'auto andava ancora più veloce. Lizzy si sforzava di tenersi ben salda al portabagagli e si rassegnava al fato. A un certo punto un motociclista li sorpassò e lei ne riconobbe l'uniforme. Era un poliziotto ma quando se ne fu resa conto era già scomparso alla vista.

Selwyn aveva recuperato la maggior parte del suo fiato e il senso del dovere.

- Cosa ne sarà della nostra auto? L'abbiamo noleggiata a ore - egli sussurrò e lei gli rispose nell'orecchio: - Shaddles pagherà.

Dopo un po' finalmente l'auto si fermò e i due viaggiatori clandestini si prepararono a saltare giù dal tetto. Sollevando il capo con vivacità, Lizzy realizzò la causa della fermata. Erano davanti a una cabina telefonica. Vide il dottor Tappatt che apriva la portiera e allora ritirò la testa facendola aderire bene al portabagagli.

Sentì aprirsi le porte della cabina telefonica, e le portiere sbattere appena il conducente vi salì nuovamente, per riprendere la corsa. Dopo neanche trenta chilometri, con sua grande sorpresa, l'auto rallentò fino quasi a fermarsi, e improvvisamente si aprirono dei cancelli e l'auto li attraversò.

- Vecchia proprietà di famiglia. Tenute di campagna e cose del genere! L'ho riconosciuta appena ho visto i cancelli.

- Di chi? - domandò lei con cautela.

- Mia - fu la risposta sorprendente e poi sentendo di avere esagerato aggiunse: - Di Sua Signoria. Accidenti a quella casa, non mi è mai piaciuta. Corte dei Moron, Newbury.

Molto lentamente attraversarono un lungo viale di olmi. Selwyn le dette un colpetto sulla spalla e saltò giù dal tetto con molta prudenza, lei lo seguì nascondendosi dietro l'olmo, giusto in tempo perché in quel momento l'auto si era quasi fermata.

L'auto avanzò lentamente e i due intrusi videro la donna che camminava dietro di essa. Come aveva saputo che stavano per arrivare?

Lizzy si ricordò che l'auto si era fermata davanti a una cabina telefonica.

- Bizzarro, questo vecchio casermone! - le sussurrò Moron. - Vedete quell'affare sul tetto? È il campanello di allarme. Lo si può azionare dalla stanza della musica, in caso di incendio o cose del genere.

Attesero finché Lady Moron scomparve e quindi proseguirono con molta cautela. L'entrata ovest si poteva raggiungere da una porta finestra ma era chiusa quando vi arrivarono. Moron sorrise alla ragazza ed estrasse un piccolissimo oggetto dalla tasca.

- Passepartout! - esclamò.

Inserendo la chiave, la girò e fece segno alla ragazza di seguirlo. Davanti a loro c'era un corridoio ricoperto da un tappeto rosso, una luce che bruciava nel lampadario del soffitto all'altra estremità. Moron andava

avanti facendo molta attenzione. A metà strada si fermò indicando la porta sulla sinistra e fece segno di non fare rumore. Un po' più in là c'era una larga scala di marmo che salì prendendo per mano Lizzy che si sentiva una complice.

- Questa è la galleria che porta alla stanza della musica - e indicò una piccola porta - per carità, non fate rumore.

La porta stessa era un'ombra dalla parte della balconata per i musicisti perché la luce illuminava soltanto la parte inferiore della stanza. Appena entrati, udirono delle voci e, strisciando lungo il muro, si spinsero in avanti finché poterono. Poi Selwyn fece un salto che per poco non rivelò la loro presenza. E giratosi disse a Lizzy cosa aveva visto.

- Non c'è. Intendo la signorina Reddle. È una donna piuttosto anziana con i capelli bianchi.

- Così avete visto vostra figlia, signora Pinder?

- Sì, signora, ho visto Lois.

Lizzy si portò la mano alla bocca. Era la madre di Lois Reddle! E il suo nome era Pinder.

- È una figlia troppo carina, per perderla. Ora, signora Pinder, voglio farvi un'offerta. Desidero che portiate vostra figlia nel Sud-America. Vi pagherò una somma annuale più che sufficiente per i vostri bisogni. Se accettate questa proposta non avrete più problemi di alcun genere.

- Signora, la vostra offerta arriva troppo tardi. Se mi fosse stata fatta mentre ero ancora una prigioniera, e fosse stata accompagnata da un minimo sforzo per liberarmi, mi sarei inginocchiata davanti a voi e vi avrei ringraziata. Ma ora so troppe cose.

- Cosa sapete? - chiese Lady Moron.

E allora la signora Pinder iniziò a parlare e mentre andava avanti nel racconto Lizzy afferrò il braccio dell'uomo che le stava accanto e abbandonò il capo su di lui. Il ragazzo si girò a sua volta durante il racconto: la sua faccia era stanca e trasformata, e le sorrise perché capiva dal suo comportamento tutto quello che sentiva nel cuore.

- Voi sapete troppe cose scomode per me, signora - osservò Lady Moron con voce calma - e troppo per la salvezza dei miei amici.

- Penso proprio di sì - replicò la signora Pinder.

- Vi rinnovo la mia offerta. E vorrei avvisarvi di pensarci bene prima di rifiutare la possibilità di salvezza che vi offro.

- Guarda qui, Leonora - iniziò Chesney Praye.

- Fai silenzio. Ho trovato un amico questa notte, uno di cui posso fidarmi. E non sei tu, Chesney. Il dottore mi ha detto tutto quello che è successo. Hai pensato di poter agire alle mie spalle e senza di me... Questa notte farai come ti ho detto. E ora, signora, accettate la mia offerta?

- No - fu la risposta della signora Pinder.

Lady Moron si voltò verso la faccia rossa del dottore.

- Ora, signora Pinder - disse mentre le si avvicinava, con tono gioviale e maniere amichevoli - perché non cercate di essere più disponibile? Ve lo chiedo come Sua Signoria.

- Non accetterò.

Adesso le era molto vicino. Improvvisamente si avventò su di lei, stringendole il collo, e tentando di strangolarla. Lei urlava disperatamente, si dimenava ma non c'era modo di divincolarsi da quelle terribili mani. Chesney Praye fece un passo avanti, ma Lady Moron lo fermò trattenendolo per un braccio.

A questo punto un uomo dall'aspetto selvaggio, tutto sporco di polvere, irriconoscibile, saltò giù dalla balconata atterrando proprio alle spalle del dottore. Non appena Tappatt si girò, allentando la stretta sulla vittima, Selwyn tirò la corda del campanello d'allarme.

- Pazzo, imbecille, cosa stai facendo?

Sua madre lo rincorse ma il ragazzo la spinse indietro. Improvvisamente si fermò.

- Quello è il campanello di allarme. Tra pochi minuti la casa si riempirà di gente, accorrerà tutto il paese. E non voglio dire di fronte a tutti ciò che sto per dirvi.

Puntò un dito accusatore verso sua madre. - Tu pensi che io sia pazzo, e forse hai anche ragione. Però non sono un pazzo pericoloso e credo che vi denuncerò tutti, te e i tuoi amici!

- Portatelo via di qui! - urlò la contessa, mentre si udivano dei rumori di passi provenire dal corridoio - potrò sempre dire che è stato un incidente.

- Non lo toccate!

Una ragazza che aveva l'aspetto di uno spaventapasseri, li stava minacciando dalla balconata.

- Potete dire loro ciò che volete ma nessuno vi crederà dopo che avrò parlato io.

La porta si aprì in quel momento e un uomo mezzo vestito, entrò tutto affannato e si fermò esterrefatto per ciò che vedeva. Quasi

immediatamente, la stanza fu piena di gente.

- È successo qualcosa, signora contessa?

- Niente - rispose seccata e indicò la porta. - Aspettate fuori. Guardò la ragazza che stava nella galleria.

- Penso che fareste meglio a chiedere a mio figlio di cambiare parere - le suggerì con la stessa calma che Selwyn conosceva bene. - Aggiusteremo tutto domani, Selwyn, va' via con la tua amica e porta con te anche questa signora.

La signora Pinder era seduta su una sedia e tremava tutta, Selwyn cercò di confortarla. Si alzò alle parole di Lady Moron e con l'aiuto delle braccia del ragazzo, attraversò il corridoio affollato, e pochi secondi dopo Lizzy li raggiunse.

36.

Leonora, contessa di Moron, attraversò la lunga anticamera, con le mani dietro la schiena e l'aria calma della donna che non si lascia sopraffare dalle emozioni. Aveva lasciato Chesney Praye e il dottore nella stanza della musica e attraverso la finestra, che dava sulla facciata principale, aveva assistito alla partenza di Mary Pinder, che andava incontro alla felicità e alla libertà.

Lady Moron non provava nessun risentimento nei confronti di chi aveva aiutato quel figlio che aveva odiato fin dalla nascita. C'era ancora una speranza che le cose girassero a suo favore per qualche miracolo.

Aprendo una piccola cassaforte, incassata nel muro, nascosta da un barometro d'argento, tirò fuori una scatola di latta che conteneva della carta quindi suonò il campanello e il domestico arrivò.

- Dite a Henry che voglio la Rolls all'ingresso tra dieci minuti - ordinò la contessa. Poi, con la pelliccia sulle spalle, salì sull'auto.

- Charlotte Street - ordinò.

L'automobile attraversò le strade deserte di Reading verso Maiden Head. Non aveva ancora trovato delle risposte ai suoi interrogativi. Chi c'era dietro Dorn? Provava molta ammirazione per lui. Aveva capito, dal momento in cui era entrato nella faccenda, che quei piccoli uomini che si credevano tanto grandi, cioè Chesney Praye e il dottore, non valevano niente.

L'automobile arrivò silenziosa alla porta della casa di Lois Reddle Vide che le finestre erano illuminate, era quasi divertita.

Il vecchio Mackenzie, che stava preparando il caffè nella cucina di Lizzy. sentì bussare alla porta e la chiamò: - C'è qualcuno alla porta, signorina; volete per cortesia aprirla per me?

Una Lizzy trasformata, ripulita e in ordine, corse giù per le scale ad aprire la porta. Dapprima non riconobbe la donna e poi:

- Voi qui! Non potete entrare!

- Desidero vedere la signorina Reddle. Vi pregherei di non essere ridicola. Quella donna incuteva ancora del timore a Lizzy che si fece da parte per lasciarla passare.

La porta di Mackenzie era aperta e non appena entrò cadde improvvisamente il silenzio tra i presenti. Li guardò uno a uno sorridendo. Ma il sorriso le si spense quando i suoi occhi si fermarono sull'uomo che stava seduto accanto a un tavolo vicino alla finestra.

- Signor Shaddles! - esclamò sorpresa e l'altro gli fece cenno con la testa. - Così eravate voi? Avrei dovuto immaginarlo.

- Sì, signora, ero io. La mia famiglia ha sempre seguito i Moron per anni e non sarebbe stato verosimile che io interrompessi la tradizione di curare i loro interessi.

- Siete stato voi! Avrei dovuto saperlo. Voi vi opponeste al mio matrimonio con Lord Moron.

- Mi sarei opposto con più veemenza se avessi saputo quello che so adesso!

E ora volete sedervi?

- Ebbene, ora suppongo che tutti sappiano tutto? - la contessa cercò di scherzare.

- Nessuno sa, per ora. In particolare ho chiesto alla signorina Smith di non raccontare niente fino a quando non sarei venuto. Non è una lunga storia, signora, se mi permettete. La donna assentì.

- L'ultimo dei conti di Moron si sposò due volte - cominciò a raccontare Shaddles. - Dalla prima moglie ebbe un figlio, William. Dalla seconda moglie, la contessa, un figlio, Selwyn, che è qui con noi questa sera. William era uno spirito elevato, un giovane uomo d'onore, ufficiale del reggimento di Highlanders. Ma era anche un romantico e si innamorò di Mary Pinder.

- Mary Pinder? - esclamò Lois, ma l'uomo non vi fece caso.

- Quando incontrò Mary Pinder, che era allora una splendida ragazza di diciassette, diciott'anni, se ne innamorò subito. Non le rivelò tuttavia la sua identità. Gli piaceva molto viaggiare, proprio allora stava facendo un viaggio, non sotto il suo vero nome, ma come visconte Cramam. Si incontrò con la ragazza diverse volte senza mai dirle chi era veramente, e la sposò con una licenza speciale, sempre con il nome di Pinder, con l'intenzione di rivelarle la verità dopo il matrimonio. Dopo circa un mese che vivevano insieme egli fu improvvisamente richiamato a casa perché il padre era gravemente malato. Quando arrivò in Scozia trovò il vecchio conte che stava morendo di tifo. Per un destino crudele, William fu contagiato dallo stesso male e morì due settimane dopo il padre, lasciando la sua vedova ignara della sua identità e di dove si trovasse.

"Quando sentì che stava per morire raccontò alla sua matrigna, Lady Moron, qui presente, la storia del matrimonio e la pregò di andare a prendere sua moglie. Ma questa non lo fece specialmente quando capì che la ragazza non sapeva né dov'era né chi era. Lord Moron, tale era in effetti, fu sepolto. Qualche tempo dopo la contessa andò a Hereford per vedere questa vedova. La signora Pinder aveva una stanza nella casa di una donna squilibrata, una drogata e non del tutto normale. Aveva tentato il suicidio molte volte, lo stava tentando proprio il mattino in cui la signora contessa arrivò a Hereford e telefonò a casa sua per la curiosità di conoscere la vedova del suo figliastro. Quando la contessa entrò nella sua stanza trovò la morta e una lettera giaceva sul tavolo con le spiegazioni del perché aveva commesso il suicidio.

Lady Moron, è una donna dalle infinite risorse. Ecco, pensò lei, un'opportunità per eliminare un'eventuale erede delle proprietà dei Moron. Sul tavolo c'erano dei gioielli e molti soldi che la donna aveva lasciato lì nella sua follia; la contessa li raccolse e li portò nella stanza della ragazza, quella che pensò essere la sua stanza dato che c'era una fotografia di William sul comodino come ricordo del padre per la figlia Lois. Lady Moron mise i gioielli e il veleno in una scatola e la chiuse a chiave. Portò via la chiave e anche la lettera che potevano provare l'innocenza della signora Pinder, e che d'altro canto avrebbero potuto determinare la colpevolezza di Lady Moron se fosse saltata fuori la verità! Questa è la spiegazione di ciò che poteva sembrare un grave errore.

Come sapete, Mary Pinder fu arrestata e condannata a morte, ma la sentenza fu poi commutata. La bambina nacque in prigione e di lei si

occupò una vicina amica. Non si sa per quale ragione i giornali scrissero che la neonata dell'"assassina di Hereford" era deceduta. Questo bastò alla contessa di Moron, che non fece alcuna ricerca per conoscere la verità fino a quando apprese che Lois Reddle era la bambina creduta morta.

Come fece a scoprirlo, questo non lo so. Penso che uno dei suoi domestici avesse qualcosa a che fare con la famiglia Reddle.

Per anni - continuò Shaddles - avevo tenuto segreto il matrimonio di William e avevo cercato di trovare la sua vedova. L'avevo visto per primo quando era morto e avevo notato una fede al dito che era sparita quando fu sepolto. Ero anche convinto che la bambina fosse sopravvissuta, dovevo trovarla prima o poi. Seppi infatti che lavorava in un ufficio a Leith e feci di tutto per assumerla nel mio ufficio. Per ogni evenienza ho anche assunto il migliore ispettore per proteggerla.

Scoprii però che Lady Moron aveva qualche sospetto sull'identità della signorina Reddle, e confesso che ho esitato un bel po' quando la contessa mi chiese la ragazza come sua segretaria. Soltanto dopo essermi consultato con il signor Dorn ho accettato. Ho avvertito dei miei sospetti il ministero degli Interni che ha mandato un ufficiale speciale, il sergente Braime, per indagare e per scoprire se la contessa aveva conservato da qualche parte la lettera della suicida.

Fece una pausa.

- Penso di avere detto tutto.

- Una storia eccellente - intervenne la contessa di Moron, e per confermarla estrasse qualcosa dalla sua borsa e lo gettò sul pavimento.

Dorn si chinò e prese la chiave e la lettera, diede un'occhiata veloce al suo contenuto e porse lentamente tutto all'avvocato.

- E ora ho qualcos'altro da dire. - C'era un silenzio terrificante. Aveva preso in mano la pistola e abbassato la sicura. - La maggior parte della gente nella mia posizione commetterebbe un suicidio. Ma sarebbe una magra consolazione per me lasciare questo mondo e fare felici i miei nemici. Ho un figlio mediocre. - Così dicendo sorrise a Selwyn che stava in fondo alla stanza. Lui le lanciò un'occhiata di fuoco. - Non mi importerebbe di abbandonarlo, e neanche questa povera sfortunata orfanella. - Il suo sguardo si rivolse a Lois Reddle, mentre nello stesso istante sua madre, che le stava accanto, frappose il suo fragile corpo fra la donna e la sua vendetta.

Fu allora che Selwyn vide uno sguardo di orrore sul volto della madre.

Si stava avviando verso l'uscita. Il signor Mackenzie con un vassoio tra le mani, non aveva visto il nuovo ospite e appoggiò il vassoio sul tavolo ridendo sotto i baffi.

- È una cosa curiosa - osservò.

Nella stanza non si sentiva volare una mosca.

- Ti avrei riconosciuto anche senza sentire il suono familiare della tua voce inconfondibile. - Il vecchio la scrutava. - E Martha, mia moglie, la conoscevate, signor Shaddles?

- Pensavo fossi morto! - esclamò la donna e la pistola cadde dalle sue mani tremanti.

- Il punto è - disse in tono sconsolato, Selwyn - che io mi trovo in una posizione un po' penosa, miei cari. Non sono un lord qualunque, suppongo di essere un Moron *sui generis*. Sono quello che si potrebbe definire un cattivo Moron. Non sono proprio preoccupato per mia madre, è nel sud della Francia e può considerarsi molto fortunata di non essere in un posto più caldo. È stata una pessima madre per me e non credo che la vorrò più rivedere!

- Non essere sciocco, Selwyn. Certo è tutto cambiato ma non nel senso che intendi tu! Se tu me lo avessi chiesto quando eri un vero Lord e io una segretaria! Sono sempre una segretaria. Semplicemente non ti avrei permesso di rovinarti la carriera.

Stavano passeggiando per un tranquillo sentiero in un parco quando improvvisamente lo afferrò per le braccia e lo abbracciò.

- Non così! Qui c'è un sentiero coperto da rododendri. Nessuno penserà di venire qui, c'è anche una stupenda panchina, e a quest'ora del mattino probabilmente non c'è nessuno. Possiamo sederci lì a parlare.

Michael si accorse della ritirata frettolosa e sorrise.

- Questo è l'aspetto più curioso di tutta la faccenda.

- Credete? - chiese Lois, contessa di Moron. - Io conosco un mucchio di cose e che sono ancora più stravaganti. Ho ricevuto un conto questa mattina dal signor Shaddles. Mi ha addebitato dieci sterline e sei scellini, per il danno che hai fatto alla sua Ford.

- Non cambierà mai! - esclamò Michael pieno di ammirazione. - Che uomo! Deve avere speso diecimila sterline per questo caso, e si preoccupa se spende un penny.

- Vi sentite ripagato? - gli chiese.

- Lo sarò quando Sua Signoria mi ringrazierà.

- Non l'ho ancora fatto? - domandò sorpresa. - E per favore non chiamatemi Sua Signoria. Il mio nome è Lois. Be' vi ringrazierò ora, no, non ora.

Si fermarono alla fine di un piccolo sentiero.

- Andiamo da quella parte. Mi sembra di ricordare che c'è un cespuglio di rododendri all'estremità del giardino, e c'è pure una panchina, ed è molto difficile che qualcuno a quest'ora del mattino...

FINE